POESIE
AUTOGRAFE
DI
VITTORIO SEGUANTE

42

BIBLIOTECA
CIVICA
DI
UDINE

# Poesie – autografe

di

# Vittorio Seccante

nato l'anno 1648 (a nov).

raccolte per caso in Morsano di Strada dal Signor Dottore Antonio Moro di Gonars ed a me gentilmente favorite

1889 – Dicembre

Luigi Zangiparo

Poesie – autografe

di

Alberto Cecconi

A S. Ecc.za

Il S.r Zaccaria Sagredo
Nipote del Sec.mo Nicolò Doge, et dell'Ill.mo, e Rev.mo Luigi
Pat.r di Ven.e
Per la sua p.ta gloriosa Reggenza di Berg.o Lucca.

Sale al Trono il gran Rio; l'orme regali
Segna coi Lauri suoi la Musa ancella
E mentre il toglie ~~[illegible]~~ per morte rubella
Mesta celebra e piange i funerali.

Del Tempio ~~agli [illegible]~~ risuoi fastosi trionfali
Porta l'altro non men propizia stella,
E Tibo con armonica facella
Applaude agli ~~[illegible]~~ bitti sacri et immortali.

Signor, con arri verdi e sen canuto
Mentre s'suol reggi per agli Orobij è tomba
Porge à te amor, la Musa, il suo tributo.

E tal dell'opre degne il suon rimbomba,
Che spera ren di, lasciando il plettro arguto
D'adoprare per te Cotumo e Tromba.

Mto Ill.e 1.o Mio 1.o Coll.mo

Questi poveri Michiluti sin tanto gosti che hoggi sono ve:
nuti senza le carte onde non le posso trasmettere a V.S.
Mto Ill.e; Le mando però il Dinaro necessario che
sono di 14 per fare la remissione al Coll.o de XII, e
credo, che il primo della sentenza del Vic.o appellata sia
espresso nelle Lett.e del S.r D.r Sacchi, caso che sia, basta:
rà nominar la sentenza diei et tenori, &c. La supplico
fare tutto ciò che occorre perche non corra pregiud.o à questi
poveri huomini et à compatirli se non possono di presente
far di vantaggio, mentre opportunam.te lo faranno
mandando le carte per la procura. Intanto
io la riv.co al solito e sono.

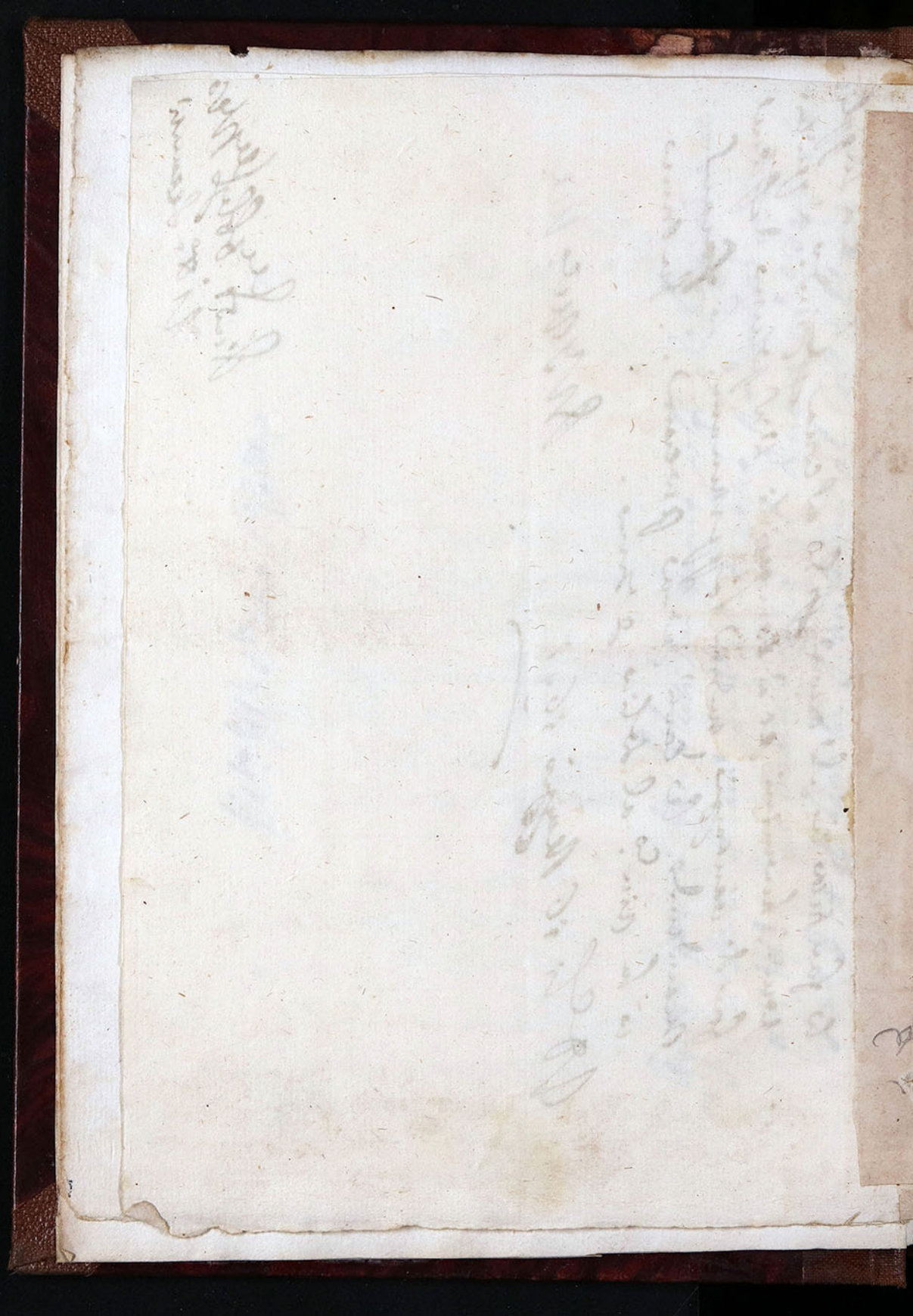
Vd.e li 16 Maggio 1691

Di V.S. Mto Ill.e

Dev.mo obbligatiss.mo
Vitt.o Secanti

M.to Ill.e 1.o mio 1.o Coll.mo

Questi poveri Michiluti sin tanto goffi, che hoggi sono ve:
nuti senza le carte, onde non le posso trasmettere a V.S.
M.to Ill.e. Le mando però il Dinaro necessario, che
sono di 14 ₰ fatta la remissione al Coll.o de XII, e
credo, che il giorno della sentenza del Vic.o appellata sia
espresso nelle Lett.e del S.r D.r Sacchi, caso che [illegible]



Nell'anno mio cinquantesimo terminato
Li + Novem. 1698

Del mio decimo lustro il corso intiero
Segna con luce infievolita il Sole,
E raccorciando i dì su l'emisfero
Ch'il viver mio s'accorcia ei dir mi vuole.

L'orme segnate nel vital sentiero
Il piè mortale ricalcar non suole.
Nè v'è Medea, che dia l'esser primiero
Con herbe, ò potentissime parole.

Non tornano più nò l'ore trascorse,
E per formarne i novi lustri e gl'anni
Quelle che han da venir son tutte in forse.

O spazi dell'età beni e tiranni:
Forse è che fuor del sol, d'Austro e dell'Orte
Sia un dì senza momenti e senza affanni.

Vittorio Seccante
nato 1648

Cor mundum crea in me Deus

Quasi spariti i dieci lustri intieri
Son, da che i raggi io rimirai del Die,
Da che l'obliqui, e tortuose vie
Calco del mondo, e i lubrici sentieri
Solo insani diletti, e
~~Dietro à piaceri insani~~ e lusinghieri
~~Lo stanco~~ ~~Ferrero~~ Corsaro
~~Si stancar~~ l'orme e le vestigie mie;
~~Ed~~ Or le rimembranze impure, e rie
Continua guerra ~~infesta~~
Fan ~~cruda guerra~~ ai miseri pentieri

Detestate le colpe immonde, e folte
Alle colpe tornai; l'empio veleno
Ribebbi, ohimè, che ~~detestai~~ ~~mirai~~ più volte
Del perchè i falli ~~miei~~ ~~mio~~ mio dio detesti à pieno
~~In me si vedi~~ Un cor mondo, che crea
~~Crea, mio Dio~~ che ~~tutto~~ à te si volte
~~Crea~~ ed un
~~Cor mondo~~ spirito ~~retto~~ entro il mio sen

Al S.r Sebastian Bombelli famosiss.mo Pittore
Per un ritratto da lui fatto di bellissima dama
Inglese.

Questa che su l'Tamigi hebbe i natali
Madre gentil di mille alati amori,
or nelle tele tue chiare, immortali
Bombel, rinasce in su l'Adriaca dori.
Tutto il divin, che è nell'idee regali
Spira dalle ombre tue, da tuoi colori;
Vibra ~~[illegible]~~ gl'occhi amabili e fatali
~~Vibra il stupendo~~ il portentoso lin tutti gl'ardori.
Natura il bianco sen, le chiome bionde
Il dolce labro in ravvisar da quelli,
Ch'essa formò, stà incerta e si confonde.
Stupirà l'Anglia in rimirar più belli
De gli Angiol che manda à questi sponde
I rimandati à Lei da tuoi pennelli.

In morte
Dell' Illmo Sig.r Co. Camillo di Colloredo
All' Illmo Sig.r Co. Gio: Batta suo Sig.re

Hora, che il Genitor cedendo ai fati,
Signor, lo spirto hà reso alle sue stelle,
Non di mesti cipressi i rami usati,
e non habbia la tomba atre facelle.

Allo splendor de' nobili penati
egli unì di virtù l'opre più belle,
ed' hebbe in alta sorte, in tetti aurati
Alla ragion le passioni ancelle.

Visse puro, e innocente ogni suo giorno,
Anco all'or, che nel crin l'Istro natio
Biondo mostrava, è di fin oro adorno.

Copran lauri giulivi il cener pio,
e l'alma sciolta dall' Human soggiorno
~~Dopo vinto quaggiù~~ Delle vittorie sue, trionfi in Dio.

Per la gloriosa assuntione al Principato del Serm.mo Fran.co Morosini, mentre Eccl.al dell'Armi trionfa dei Turchi in Cecil.

Sonetto.

Dona la Patria al Domator dei Regni
Dilatato da lui tutto l'Impero,
e vuol, che veda il barbaro emisfero
Del Dominio immortal splenti i segni.

Luce regal de trionfanti Legni
Forma troni improvisi, e'l Mar n'è altero,
e'l manto d'or su l'omero guerriero
Fà del gran Morosin regij gli sdegni.

La Maestà dell'Adria in oriente
Tutta, quant'ella è, splende, e'in fermi nome
Empie l'elmo e'l Diadema una sol mente.

Dove Eaurau scampo i Tifei d'Adria, dove?
Se di fulmini armato il gran Tridente
egli è dei Mari oggi Nettuno e Rione?

a 6 Eug.mo 1696 Dare

Il Ecc.mo Sig.r Vitorio Sechante Deue dare p M.a 2 chiodi di
1½ Bag.mo di Car.ta a ℥ 10 ℔ il M.o ——— ℥ 20 ℔
Conseg.ti p suo Bolet.o ———
a 6 lugio p M.a 1 detti ——— ℥ 10 ℔
p M.a 2 detti di Bag.mo ——— ℥ 14 ℔
Consegnati al suo serv.re ———
a 10 8bre p Rigeta pesso ℔ 29 a ℥ 7½ la ℔ ——— ℥ 10 ℔ 17½
Conseg.to p suo Bolet.o ———
a 3 8bre p Rigetina pesso ℔ 12:2 p suo Bolet.o ℥ 4 ℔ 11

℥ 59 ℔ 8½

Alla Bottegga di Ant.o et fra.lo
Ricci

Canite tuba in Sion
Canite proelia Dni
Deus exercituum stetit pro Nobis cum Philistijm
Pugnavimus, vicimus, triumphavimus.

Idumeae palmae immortales
Fortis dexteras ornate,
et Vos Lauri triumphales
Dignas frontes coronate.

Cessit tandem immanissimus Eostis nescius vinci
et pro barbara regna fugiens vultus Eminendo
pallore nostrae Virtutis vel invitus testis existit.

Narrat coniugibus
Secum plorantibus
Quae sint facinora
Patrata egregia
Arma pijssima

Narrat terribiles
Ignis, et fremitus,
Suspiria, et gemitus,
Clades Eundibiles.

Cuncis almae Vexillum gentis libertatis
~~[illegible]~~
~~Gentis libertatis donatae~~ donatae mortis
Veneratur - adorant; Foris antiqua
repetit templa. Eneia ingens
deperiit, ~~Pelopis regna~~ Marcinus
ossa exultant;
Pugnavimus, vicimus, triumphavimus

Religionis priscæ Asylum
quod Dianæ ritus nani
Hunc à Templis sunt fugati
Debes Venetæ pietati.

Virgo Adriaci Regina
Palestina iam remota
Ad te fundio procos, nota
Vale libera, felicina.

In morte
dell'Illmo et Rev.mo S.r Co. Francesco della
Torre Ambasciatore Cesareo presso la
Serm.a Rep.ca di Ven.a

Morto non è, l'invitto eroe, che nacque
~~Dell'Istro famoso~~ Di sè Horoso ~~[illegible]~~ in su le rive
Se nella Reggia, ch'hà l'Impero sù d'acque
Il nome glorioso ~~[illegible]~~ eterno e vive.

Più, che gli Allori alla grand'alma piacque
Quaggiù ~~di Palla~~ di coltivar ~~le~~ Pallade Vlive.
Ma non fur già, nè ~~giusta~~ il vero fama il tacque,
L'opre di pace di trionfi prive.

Se andò l'Istro gelato, e l'flutto Elleo
Di sangue Mussulman rosso, e fumante
Fù della sua facondia alto trofeo.

Al fin sali su l'Aquila volante,
Retto dal Gioue d'Austria il Caduceo
A ministrar i fulmini al Tonante!

Dormiva l'Alba, e l'oriente ancora
Dubio appaia tra l'Lume e tra l'orrore,
~~Sol~~ videa da picciol nube fora
Luminoso spuntar l'Astro d'Amore.
Quando Filen, che un più bell'Astro adora
Desto dal poco, dianzi acceso ardore,
Cerca tardi ~~[illegible]~~ sugliastro l'Aurora
Giva accusando di pigrizia l'ore.
Lasciando impazienti alfin le piume
Se l'Alba ~~al~~ hoggi al mio sol ~~[illegible]~~ mi condurre
Disse, non sorga a gl'occhi miei più lume.
Ma Amor, che del mio Genio è fatto Duce
Mi faceva scorta a ritrovar un Nume
Mi conduca ~~[illegible]~~ l'ombre alla mia luce.

Compariscono il S.r Simone Patenolo per nome delli Heredi
q.ti S.r Ant.o Pesenti e per fondam.to delle sue instan-
ze fatte al Giac.o di Rea di Bradamano presentò
le carte et cag.ni del tenor ~~[illegible]~~
intendendo di quelle rehauere fattane copia all'
Auer.o Salvis &c.

Agli Ecc.mi Sposi

Preso motivo dal Problema; se la incostanza in amore sia più da condannarsi nella Donna, o nel Cam.le, agitato nell'Accad.a degli Animosi, à cui assisteva mascherata

L'Ecc.ma S.ra Laura Sposa.

Virtù, che in trono qui trionfa e stegna
Vuole amore costante e senza
~~Accusa di incostanza Amor~~, ~~che ha~~ l'ale.
~~e qual merito~~ degno esser di biasmo adita e insegna
Chi non serba nel sen fiamma immortale.
~~In fin ne~~ L'AURA, che ~~fermarsi~~ ~~i detti~~ di ascoltarla sdegna
Il sentimento nobile prevale,
e del suo cor la libertade impegna
A nodo indissolubile e fatale.
Cura è d'ingegni grandi et eruditi
Il difetto cercar dell'incostanza
In sesso qual più la censura irriti.
Ma la lite ingegnosa in van s'avanza.
Son, se due Sposi, regij Sposi, i ~~vostri~~ Casti ~~affetti~~ uniti
Per gareggiar di fede e di costanza

Per l'esemplarissima Religione
Eremitata da S. E. il S.r Girolamo Duodo Log.te
assistendo ai sacri misteri di passione nei
giorni della sett.a Santa.

Mentre il mondo ~~vacilla~~ si scuote e ogni elemento
~~[illegible]~~ metta,
e oscuro il sole i funerali appresta
Al suo Fattore in questi giorni spento.

Di zelo ~~e di pietà~~ sovrhuman qual sentimento
~~Pietoso~~ Eroe, nel petto tuo si mesta!
Come il tuo core intenerito resta
Al sangue redentore, all'huom redento!

Segni i sacri ministri ai sacri altari,
e forza è ben, tant'humile ti mostri,
Che da te il fatto ad abbassarti impari

Ma all'or sublime sei che a Dio ti prostri,
e all'or si fan più luminosi, e chiari,
Che si deponi al suo sepolcro, gli ostri.

1

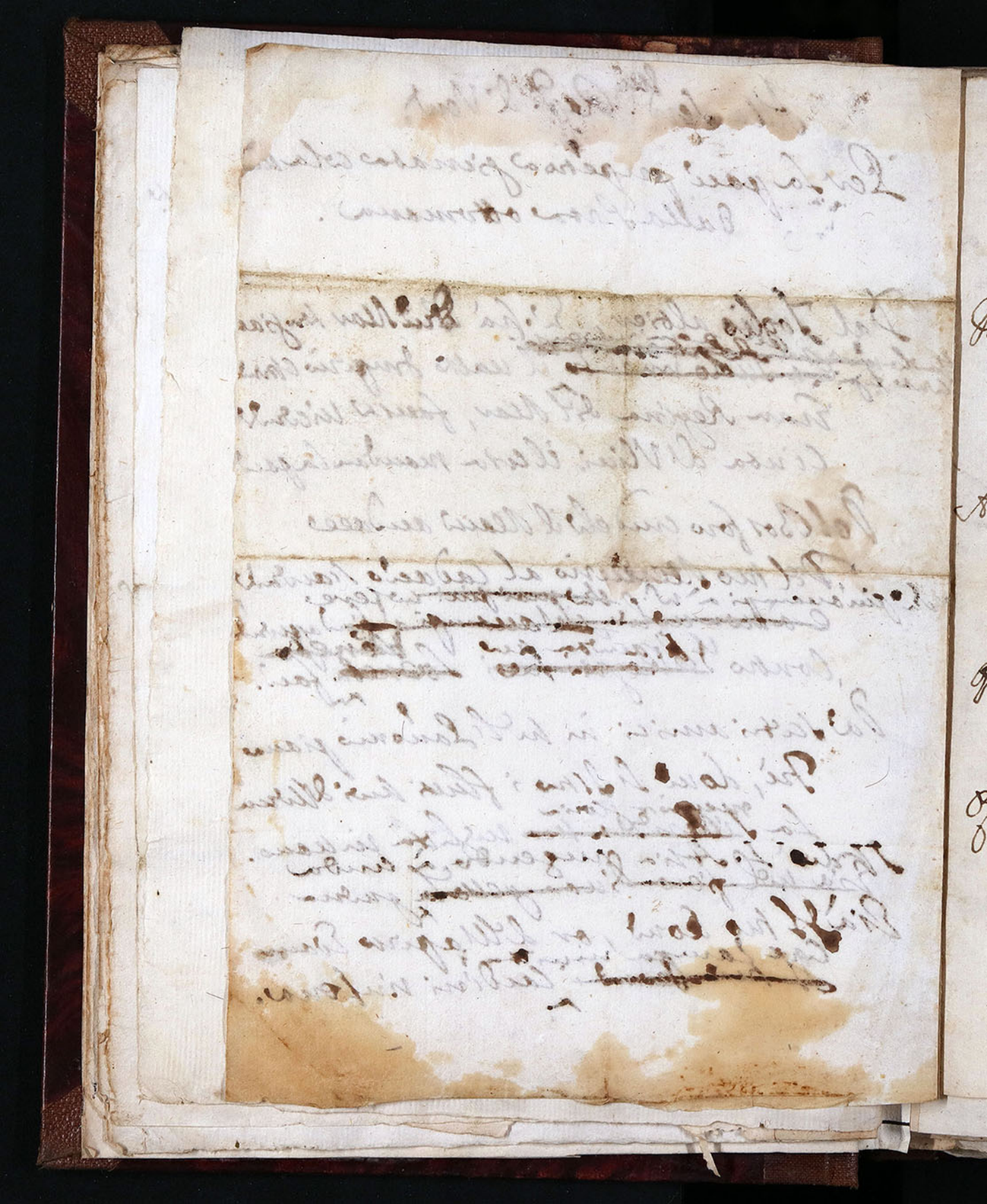
Alla Serm.ma Rep.ca di Ven.

Per la pace perpetua giurata colla m.ta
dalla Porta ottomana.

Dal Toglio altier, che fra Dio Mar sen giace
~~[illegible]~~ a conto [illegible] ~~[illegible]~~ il vasto Imperio estende
Eran Regina del Mar, fausta vicende
Cinta d'Ulivi il crin mandan la pace

Del Bosforo crudele il Marte audace
Del suo Mercurio al Cadaceo s'arrende
e che più avampi à [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
~~[illegible]~~
Contro ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ faci.

Da scetri amici in sul Panonio piano
Tre, dove l'Istro i flutti suoi dissena
La ~~[illegible]~~ maggior gloria negletta in vano.
~~[illegible]~~ Ed ò l'Asia [illegible] à cruda
~~[illegible]~~ guerra
Eia il suo Leone, or dell'aperto Eiano
~~[illegible]~~ Cardini rinsona.



Nell' Assunzione

Al Pontificato di Nostr. Sig.re

Benedetto XIII Nato Principe Romano

Sonetto.

Dalla Gran Stirpe dell' Anizia Gente
Uscirono d'Eroi le Schiere Orsine,
E come sparge i rai l'Alba nascente
Diffusero nel Mondo Alme Divine.

Al Ciel la Santità più risplendente
E ai Troni le Magnanime Regine
Le Toghe al Tebro, e la Virtù eminente
Diero alle Sagre Porpore Latine.

Quatro Gerardi il Vaticano avea
Ch'esposti in quatro Piaghe il Redentore
Come fragranti Balsami tenea.

Quindi con grato e redivivo odore
Dalla Piaga del petto uscir dovea
Benedetto, che a Cristo era nel Cuore.

Alla Maestà del Rè di Polonia
per la Liberazione di Vienna.

Or, che al Danubio ~~quasi~~ in ceppi quasi avinto
Dona la Libertà Vistula e Tira,
Freme il Bosforo altier ~~fier~~ di scorno, e d'ira
Non avello gran tempo ad'esser vinto.

~~Sussiste~~ oppresso il Marte suo su quel recinto,
Che tradir volse la Pannonia mira,
e con pallido volto empia sospira
Il suol del Tracio e del suo sangue intinto.

Gran viltà dell'Europa; all'Austria afflitta
Non è chi porga in sì spietato agone
La destra fuor che ~~tu~~ Sarmazia invitta.

Solo alla Luna il tuo gran Rè s'oppone;
Vienna sol per lui non è sconfitta;
Rende ai Cesari ei sol le sue Corone.

Per la morte dello stesso
Che negli ultimi periodi del suo morale
Deliraua con la Reggenza
di Udine.

Udine piangi e l'anima in sospiri
Manda à quell'Urna, ove il tuo Eroe sen giace
e fin dal Ciel quella grand'alma ammiri
Di sua fè luminosa arder la face.

Udine piangi or al rapir ti miri
Chi d'affetto t'amò tanto tenace,
Piangi le smanie pie, piangi i deliri,
Con cui pensò morendo alla tua pace.

Piangi Città infelice, à tutte l'ore
e s'ei per troppo amor fù delirante
Fè faccia delirante amo il dolore.

Piangi tu, pianga il Mondo un tal Amante
Dei popoli lo destin saria migliore,
Se così deliranti ogni regnante.

Preghiere alla Parca
Per la salute dell'Ecc.mo S.r Gio. L.o Loredan Sug.te

Parca, che fai? quel, che recider tenti
Del Loredano è lo prezioso stame.
Al nome grande il tuo furor s'allenti,
E ti cada di mano il ferro infame.
Gli oltraggi ch'ei ti fè dolci e clementi
Forse, crudel, di vendicar tu brame.
Quando gli stami dell'afflitte genti
Con generosa man tolse alla fame.
Ed t'affrettano pure i fati infidi
Perch'ei non sia più lor nei casi orrendi
Qual fù Giuseppe di Canopo ai lidi.
Al nò, il colpo fatal, Parca, sospendi;
Che s'al voto correre or non arridi
Rea di più morti in una sol ti rendi.

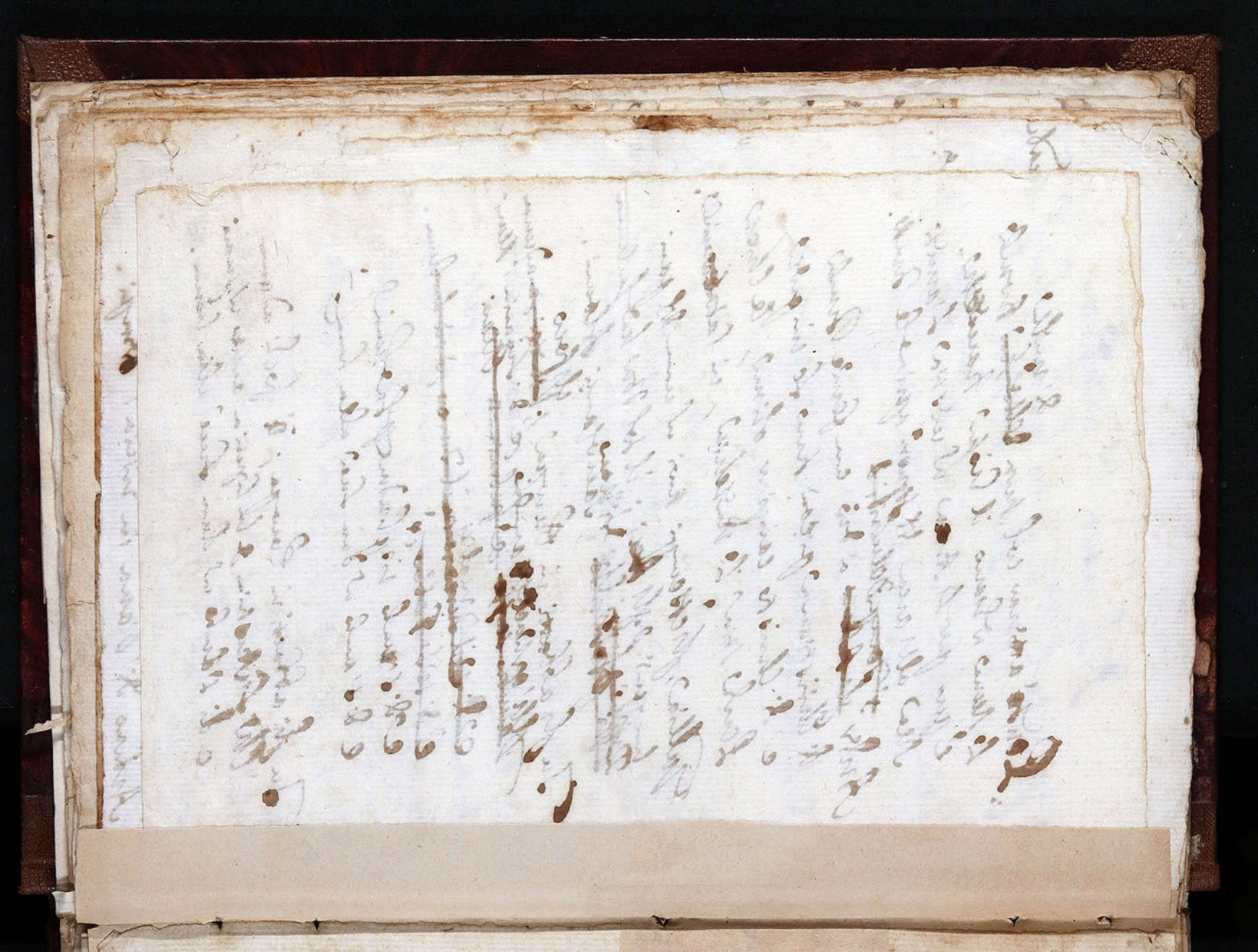
All'Illma Sa March. Felicita Colloreda
Per la figliolina terzogenita dell'Illma Sig.r
Co. Carlotta sua Nuora nata nel
Castello di Susans, e rimasta ad
Allevarsi presso d.a S.a March.

Questa, i cui primi teneri vagiti
Avidamente il Tagliamento accolse,
quando la Parca i terzi stami orditi
Della sua Nuora in seno al fuso accolse;
Questa Bambina illustre, in cui raccolse
I materni natura, e i pregi avviti,
or ch'alla Madre il genio suo la tolse
Del nobil genio suo le doti imiti;
Le doti rare imiti, onde risplendi,
Onde hai fauste le stelle, e i fati amici,
onde sì gloriosa ogn'or ti rendi,
e perchè corrisponda ai degni auspici,
ed alla cura, che di lei tu prendi
Siano le Grazie tue le Sue Nutrici.

Per La nascita del Terzogenito
All'Illmo, et Ecc.mo S.r Pietro Grimani Cuoss.r Generale
della Patria del Friuli
In tempo, che Li armi della Ser.ma Rep.ca di Ven.a
trionfano nella Morea.

Sonetto
Dedicato all'Illmo S.r Gio: Pasqualigo.
da Vittorio Secanti

Nasce tra i Giulij il generoso Infante
Che mutar deve alli Alpi il nome usato;
quando un scettro placido et amato
In esse imprimerà Li adulte piante.
Nasce, et à Lui La prima aura volante
Porta di Grecia sciolta il lieto fato,
Et offre in fasce al Fanciullin beato
La sorte più d'un barbaro Turbante.
Nasce tra Le vittorie; or d'Adria quale
Fia il trionfo per Lui sovra de gli Empi,
Che imparano à temer Li Erra fatale?
Veggio, Meschite d'Asia, si vostro scempio,
Se del regio Bambino al gran natale
Ardono di Diana in Grecia i Tempi.



Per la gloriosa espugnazione
di Coron nella Morea recuperato dall'Armi Ve[illegible]
e di Naiassel nell'Ungheria dalle Cesarée
A Sua Ecc.ma
Ill.mo Pietro Grimani luog.te nel suo ritorno
dalla Visita del Mente.

Lig.e riedi dall'Alpi; il piede impresso
Nelle rupi scoscese al Ciel s'inalza,
e insuperbisce la famosa balza
Del tuo gran nome a quel di Giulio appresso.

Riedi dall'Alpi e trovi il Trace oppresso
dal tuo leon che per l'egeo l'incalza,
Mentre dell'Istro il Giove pio lo sbalza
dal recinto ostinato al fin depresso.

Bagna l'infame sangue opposti lidi,
e di Bizanzio pien di doppio onore
ode già l'Adria e 'l Ciel di Borea i gridi.

Pianger d'Asia in fan barbare Ancore
Ancor discorde Europa, i Brandi fidi
solo dell'Austria e sol l'Adriache prore.

Al Pr.mo Ecc.mo Batt.ta Chiappi Servitore
~~Predicat.e nel Duomo di V.ne~~

Per la bellissima e geniale sua Predica
della morte
detta nel Duomo di Udine 1701

In mezzo a labri suoi
~~Ne labri suoi, Eloquenti~~, sacri, eloquenti
Sembiante così bel preso hà la morte
Che mia dolce sorella e mia Consorte
Sarà del viver mio tutti i momenti.

Se l'accoglie il pensier nei dì presenti
Carà mi giungerà l'estrema sorte.
Qual'or giunga avverrà, che mi conforti
Non già che mi atterrisca e mi spaventi.

Tu così ben la coloristi e tingi
Che rimirar si può senza dolore,
Anzi ogni alma ad amarla alletti, e spingi

La Parca mia mentre mi esponi al core,
Le mie ceneri e i vermi all'or, che pingi
Bello in tanta facondia amo è l'orrore.

Per il ritratto
della Marchesa Imperiali Lenoncini
al S.r Sebastian Bombelli

Sudò natura, e dentro un vago viso
A formar di beltà l'idea s'accinse
Portò Cipro in Liguria, e insieme avinse
In un labro divin le grazie, e il riso

Sudò l'arte su l'Adria ed all'improviso
Natura in imitar natura vinse.
e la figlia di Giano all'or che pinse
Un Angelo formò del Paradiso.

Spira Gianni, Bombelli, il volto amato ~~grato~~
Nè saria di mirarlo alma sicura
Se li haverà il pennello anco vivina

Ma ~~l'error gesto~~ difetto non fu di mia ~~della~~ Pittura
Fu sol timor, che se li dava il fiato
Il fine ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ s'irritasse ~~troppo~~ la natura.

Illmo Sig.re S.r mio Coll.mo

A pena la causa è andata à monte, che il di
lei Avvers.o è spuntato sù l'patrio orizonte,
arrabiato, per quello ritendo, di non essersi potuto
sbrigar questa volta. Io per me farò di tutto
perche qui si concluda, e si passi alle espedizioni.
Rendo grazie alla sua bontà per la messione del
bellissimo Sonetto Pantaleoni da me goduto
anco anticipatam.te et universalm.te applaudi-
to. La promozione da lui celebrata

Quanti inondaro nell'età trascorse
Te mia bella Region, di lumi annali,
e dei feroci popoli dell'Orte
Quanti distrettar ~~[illegible]~~ brandi ~~affilati~~ adirati.
In ~~pacifici~~ benefici raggi i rei cangiati
Bottò un guardo amico oggi si porse.
Ed ai passi del Mosso ~~[illegible]~~ si drizzati
Per ogni lato un lieto onor le corse.
Con vasta mente e con la man ne pare
Natura ed'arte il suo sig.r dispone
~~[illegible]~~ Parve ~~[illegible]~~ una Reggia ovunque vana
Se non lo richiamava il suo Aquilone.
~~Ei~~ Ei si vedea nell'ospite Romana
A trionfare del Settentrione.

Al S.r Co. Belisario Sanfior

Dal Lido, che dal Cesare si noma
Ch'ardor fe' i primi incensi al vero Nume
Belisario adoprar parvi le piume.
Volando a liberare Italia e Roma.

Ripiantò su l'Iarpeo cinto la Chioma
Di serto trionfal palme d'Idume
Rendicò al fin pieno di gloria, e lume
Su le suol nutrio ch'infido scorto ordoma

In te signor, del Eroe illustre e grande
Il nome e la pietà mentre s'aduna
Nessun de' casi rei però le spande.

Saggio nei giorni prossimi alla Cuna
Saggio nei dì remoti, hai da più bande
Fissa e immota in te col la tua fortuna

All'Ill.mo Sig.
Il S.r Vittor

In sua absenza a
suo Fratello —

Dell'Illmo S. Bernardo Corner N. V.

Per la morte di S. E. si allude à gl'ultimi
respiri di sua vita, ne' quali pensava
al Reggimento di Udine.

La Parca ria, che de' più forti in petto
Il generoso cor scuote e sgomenta,
In formidabil, minaccioso aspetto
Al languido regnante s'appresenta.

Ei la rimira, e'l si temuto oggetto,
ò che sprezza, ò non cura, ò non paventa.
Anzi la vasta mente erge à dispetto
D'empia fortuna, à dominar intenta.

Mori l'Eroe; e in forme peregrine
Mentre sostien di morte i crudi sdegni
Veste d'alta costanza armi più fine.

Muor, ma non posa; e negli estremi segni
Del viver suo ch'è già vicino al fine
Non si distingue ben se muoia, ò regni

Delirando S. E. nel suo male
versò il delirio ch.a la Reggenza
di Udine —

Reggi ne' suoi deliri inclite genti
L'eccelso Eroe, cui gel di morte ingombra,
e sì ben fosca nebbia il ciglio adombra
Stanno i pensieri al grand' ufficio intenti.

L'alma regal negl' ultimi momenti
ogni altro affetto intrepida disgombra;
E seco porta al fin la pallid' ombra
Le leggi dell' Impero ai monumenti.

Egli nacque à gli scettri; egli indefesse
Ne la via dell' onor per lunghi giri
Onne di gloria faticando impresse.

E quindi ancor negl' ultimi respiri
La Maestà dell' alto Genio espresse;
Nè di se fu minor ne' suoi deliri.

Plaudite, plaudite Cœli,
Exultet orbis terrarum
Mundus universus triumphet
Super natum Nobis hodie Salvatorem

Liquescite, liquescite flumina
Gelidi horroris nescia,
et vos prata squallentia
Flores undique emittite:

Virescant violæ,
Lilia germinent,
Rosæ coronent
Natum nobis hodie Salvatorem

Jam refulget atra nox,
Et resplendet Cœli fax,
Jam auditur cara vox,
Et in terra, in terra pax.

Currunt Reges et Pastores
Jam ad Virginem Lætantem
Aurum, myrra, thus, odores
Jam funduntque ad Infantem.

O dulcissime Jesu
Quis mihi det, ut deosculer
Matris ubera sugentem.

quis, ut te alloquar
Brachiunculis ~~[illegible]~~ ludentem,
quis, ut te amplectar
Suavissimè ridentem
Dum rides, rideo,
Dum friges, algeo,
Et cum te video
Amore languio.

Dum in cunis commoraris
Puer dulcis, tecum ploro,
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Dum à Magis salutaris
Bone Jesu, te adoro.

Jam refulget &c.

Per le nozze degli Illmi. SS. Co. Bernardo
Valvasone de Lucia di Colloredo
al S. Co. Camillo Padre della
Sposa –

Signor, il Tronco tuo che i rami spande
Lieti nel Cielo Corusco e nel Germano,
Si mesta ~~[illegible]~~ un Ramo à quel che l'Emilio piano
Cuopre col ombra poriosa e grande.
Ad mesto si bel per far ghirlande.
Recide i mirti suoi Cipigna in vano,
Che la Elvira à formar serto sovrano
Cogl'acciti trofei vien da più bande.
La virtù luminosa in guerra e in pace
Di due ceppi famosi ora è congiunta
~~[illegible]~~ e di lumi un sol splendor si fa.
Hor per tal congiuntione à noi sommessa
~~[illegible]~~ l'empia discordia ormai gette la face
Ch'al suo aspetto acceca in Ciel l'Idra tramonta

Risposta
Al S.r Nicolò Madrisio

Siamo sì, sian su l'Alpi; i nostri baci
Col'alte rupi lor s'alzano al Cielo;
~~Noi miriam della natura~~ Ai Natura ~~[illegible]~~ sorprende il Celo
~~Che ancor che allegro li [illegible] faci~~ Si mi tenga à [illegible] pace.

Ma ~~[illegible]~~ Li ~~[illegible]~~ à impiegar Vandali e Traci
Pure affilar su q.ste coti il telo,
e li Lazio à incomincir da q.sto gelo
Infiammate restar li Artiche faci

Hora da canni tuoi sacri e guardali
Di queste humide grotte al pianto eterno
~~Ridorano~~ Ridan sempre Madrisio, i nostri prati,
Questi Eccessi per te Tibo in governo
~~Così [illegible] da Tibo oggi in governo~~
Prendere le Reti, e i Sauri tuoi beati
~~Le Pramanire de giardin beati~~
Non ~~[illegible]~~ sucederà ~~[illegible]~~ più d'Aquilone il verno.

Al Pro Mro Gio: Batta Chiappi Seruita
Predicatore Sua Bellissima Predica
della morte
detta nel Duomo di Vdine.

Intenerito à labri tuoi sacri, eloquenti
Sembiante così bel preso hà la morte,
Che mia dolce sorella e mia Consorte
Sarà del viuer mio tutti i momenti.

Se l'accoglie il pensier nei dì presenti
Cara mi giungerà l'estrema sorte;
Qual'or giunga auerrà che mi conforte
Non già, che m'atterisca, ò mi spauenti.

Tra così ben la coloristi e tingi,
Che rimirar si può senza dolore
Anzi ogni alma ad amarla alletti, e spingi.

La Parca mia, mentre m'esponi al core
Le mie ceneri, e i vermi all'or che pingi
Bello in tanta facondia anco è l'amore.

Per la statua del Redentore
Collocata nella facciata del Duomo di Palma
dalla pietà
dell'Illmo et Ecc.mo S. Leonardo Donato Pron.re
della med.a

Sonetto.

Questa, che à forte, e nobile recinto
Ergi sacra tutela, Eroe Donato,
Non è l'Egidio ultrice, ond'era armato
Illio superbo al fine oppresso e vinto.
Nè il fatal scudo, in cui si stava accinto
~~del Campidoglio il mio durabil~~ fato,
Ma il ver Nume del Cielo e l'adorato
Segno che salva per divino istinto.
O di regia pietà chiaro argomento!
Impor Christo de gli Avi alle memorie,
e invincibil far Palma in un momento!
Forte real chi abbatterà tue glorie?
Se starà sempre à tua custodia intento
de gli Eserciti il Dio, delle Vittorie.

J. N. J.

Decidendo nel modo possibile le differenze insorte.

All'Illmo et Ecc.mo S.r Mo Ant.o da
Mula Cog.re Generale della Pria
del Friuli.

Augurando
Desiderando, Che i nembi di guerra, da quali è minacciata
L'europa, non turbino la felicità
del di lui glorioso governo.

Sonetto.

Signor, dal genio tuo sereno e mite
D'esser mite, e sereno impara l'anno,
Che riparando de trascorsi il danno
L'ubertade e la pace ha insieme unite;
Cole paterne e le memorie avite
Gloriose le tue del par saranno,
e tutto il degno et il famoso Carraño
Che ogn'un de figli e de Nepoti invite.
Segua l'anno à portar giorni felici
e n'anturbi marziale acciaro,
~~Se reggente, le Italie~~ le Giulie che reggesti almi pendici.
Contr'armi irate e perigliose al paro
Restin ~~[illegible]~~ vinte tra loro, ò vincitrice
ogn'or Ci sia il tuo ~~nobil~~ genio alto riparo.

Per la pace perpetua
Giurata dalla Porta Ottomana
con la Ser.ma Rep.ca di Ven.

Dal soglio altier, che fra due mar sen giace,
E à cento Regni il vasto Imperio estende,
Eran Regina del Mar, liete vicende
Cinta d'Ulivi il crin portan la pace.

Del Bosforo crudele il Marte audace
Del suo Mercurio al Caduceo s'arrende
E che più avampi à non volere aprende
Contro il Pianeta suo Veneta face.

Da scetri amici in su l'Pannonio piano
Fù, dove l'Istro i flutti suoi disserra
La maggior gloria tua negletta in vano

Sfidò l'Asia ruggendo à ~~[illegible]~~ cruda guerra
Già il suo Leone, or dell'aperto Eiano
Con Zampa invitta i Cardini rinserra.

Nelle Nozze

degl'Illmi Sig.ri Co. Lucio della Torre, et
Silvia Eleonora di Rabbata.

alludendo ~~alle peregrine~~ ai viaggi dello Sposo
per le Corti d'Europa, ~~alle~~ alle domestiche discor-
die sedate, et ~~alle alle Aquile e Gigli gentili~~
~~[illegible] ai Gigli~~ alle Aquile e Gigli gentilitij

— Il Fiume Isonzo così parla. —

Sonetto.

Vide il Tamigi, e la sua senna e l'Istro
Correre al Mar da sassi algenti e cavi.
E negl'Insubri, ove regnaro gli Avi
Contemplò l'fato avverso e l'Ciel sinistro.

A mie sponde di pace alto Ministro
Cangiò gli sdegni in Imenei soavi,
e di pudico Amore ai casti fani
Tutti i Cigni adunò del bel Caestro.

Questi noti per lui tranquilli argenti
Già di sangue civil tinti e vermigli
Hà resi il mio Signor puri e innocenti.

Maggior degli Avi i gran Nipoti, e i Figli
Rotte all'Emo faran le nevi algenti
ora, che unite son l'Aquile ai Gigli

Per il solenne ingresso dell'Illmo, e Rmo Luigi Sagredo Pat.ca di Ven.a col intervento del Ser.mo Prencipe.

Sonetto.

Destinato à solcar famosi Mari,
Dove il Tracio Tiran medita prede,
Alla Nave di Pier passar si vede
Il pio Sagredo, ed incensar gl'Altari.
Calca de Tempi sacri i Limitari,
Dove il Terman calcò la regia sede.
Dalla sua religion, dalla sua fede,
Fede, e religione il Mondo impari.
China d'Adria il Mosè verga regale
Del consacrato Arone alla Tiara,
e s'umilia lo scettro al Rationale.
Adria à liete fortune or si prepara,
Se nel tuo Ciel con union fatale
Sono congiunte la Corona, e l'Ara.

A S. Ecc.za

Ill.mo Zaccaria Sagredo Nipote del Sig.r Ecc.mo
Nicolò Dogi e di Mons.r Luigi Pat.ca di Ven.
Per la sua prima Reggenza di Bergamo

Sonetto.

Sale al Trono il gran Rio; L'orme regali
Segna co' lauri suoi la Musa ancella;
E se l'uiene à rapir morte rubella
Mesta celebra e piange i funerali.

Del tempio a gli onor sacri, et ~~trionfali~~ immortali
Chiama l'altro non men propizia stella,
E Febo cui armonica favella
Applaude à gli Hinni eterni e trionfali.

Signor, cui anni verdi, e sen canuto
Mentr' il suol reggi, ch'à gli orobij è tomba
Porge à te ancor la Musa il suo tributo.

E tal dell'opre grandi il suon rimbomba
Che spera un dì, lasciando il plebeo argute
D'adoprare per te Coturno e Tromba.

All'Ecc.mo Sig.r Cav.r Grimaldi
Gran Guerriero e gran Letterato.

S'entri ne' Campi à maneggiar la spada,
O sù i fogli, Signor, tratti la penna,
La vita al nome tuo dai colla penna,
Altrui porti la morte ne su la spada.

Col sangue inostra il manto à te la spada,
Cogl'inchiostri t'illumina la penna,
Stral, che l'oblio traffigge è la tua penna,
Un fulmine del tempo è la tua spada.

Inserto glorioso, e spada e penna;
Ciò che scrive la penna, opra la spada,
Ciò che la spada fà scrive la penna.

Doppie frondi t'appresta, e penna, e spada.
Salme il brando ti dà, lauri la penna.
Febo alla penna sei, Marte alla spada.

Per le vittorie
di Luigi XIV Rè di Francia
contro gli Stati d'Olanda.

Già cede Olanda, ed alle regie piante
L'orgogliosa cervice omai suppone.
Dell'usurpato Imper Stridono infrante
Sotto l'Carro guerrier l'empie Corone.

Al fulminar del Gallico Tonante
Già la Flegra del Mar l'ardir depone.
E del Gallo al cantar lascia tremante
I non suoi nidi il Belgico Leone.

In van contro Luigi alzò ripari
L'indomit' Ocean d'acque e di gelo,
Che domò la sua destra i ghiacci e i Mari.

Spira già l'Eresia, revive il Zelo,
Cadon gl'empi, et à Dio sorgon gli Altari;
Vince Luigi e ne trionfa il Cielo.

Al S.r Ant.o Maria Salla
per la sua Laurea Legale.

Vincesti Antonio, e dell'oppresso oblio
Ti fan corona al crin le opime spoglie,
e de lauri famosi in su le foglie
Descritte le tue glorie oggi veggio.
Vincesti, e della frode al mostro rio
Il tuo trionfo ogni speranza toglie.
Vincesti e dell'auare ingiuste voglie
Dalla vittoria tua la morte uscio.
Tu d'Antonio il Latin vinci gl'onori,
Che s'ei della beltà segui l'Idea,
Tu sol della virtù l'imago adori.
Lui vinse Amor e te la gloria bea
Coronato ei di mirti e tu d'allori
Ei nel seu dell'Egizia, e tu d'Astrea.

Quoniam iniquitatem meam ego co:
gnosco et peccatum meum contra me
est semper —.

Ah dell'insanie mie si varie, e tante
Signor, l'atroce iniquità conosco.
E del mio cor nell'inveprito bosco
Scorgo ben mille e mille infami piante

Ciò, ch'operai d'indegno in ogni instante
Ben mira il guardo à bendi torto, e losco
Ciò, che pensai di tenebroso e fosco
Di terrene bellezze ~~[illegible]~~ incauto amante.

Dubio non è, mio Giudice, mio Dio,
Che amor che di ira mi fassi armato,
L'error non mi punisca acerbo e rio.

Dalle mie colpe ogni or son accusato.
Mio severo Fiscale è il fallir mio.
E stà contro me sempre il mio peccato.

Al s.r Co. Antonino Antonini
Per le di lui Nozze
Con la s.a Co. Tadea Antonini.

Or, che con tè la sposa tua si lega,
e tu con Lei, Signor, vieni ad'unirti;
Sù l'Toro geniale, e rose, e mirti
Dal casto grembo Venere dispiega

S'accoppia il sangue illustre in nova lega,
S'annodan l'alme, ed'i cognati spirti;
Si bel nodo à formar chi può ridirti
Ciò, che la gloria e la natura rimpiega.

Dal pudico piacer, che doni e assaggi
Pendono d'ambi i Genitori i voti;
e folta striscia di splendori e raggi.

Per Lei, per tè Lieto il destin s'amoti,
e gli Avi, quanti fur, guerrieri, e saggi
Rinascan ne magnanimi Nepoti.

Cor Mundum crea in me Deus, et
spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ramentando, Signor, le colpe mie
M'arrossisco in me stesso e mi confondo
e de peccati l'infelice pondo
L'ardire opprime e le speranze pie.
D'impuri oggetti, di lasso, e di follie
Ho ingombrata la mente, e 'l senso in ondo
D'atre illusioni e rei fantasmi abbondo
Ne so lasciar le mal calcate vie.
Ben sovente tua voce à se mi chiama
Ma pigro il core à te rivolto à pena
Le sue follie di novo adora, ed ama.
Si cangi, ò Dio, così funesta scena.
Un altro cor questo mio petto brama,
e questo core un altro spirto e lena.

Nel principio dell'anno nouo
Mi dolgo che il tempo non porti rimedio
alle mie disauenture.

Lascia il serpe fatal le antiche spoglie,
Sparge il Cuido Dio noui splendori;
Ma in me non sgombra gl'inuecchiati orrori,
Ne mi toglie dal sen l'antiche doglie.
L'Antio del mio dolor sempre raccoglie
Cadendo col età forze maggiori,
E in uan per suffocarlo i suoi rigori
Vsa il tempo, e con le sagitte raccoglie.
Tempo, ch'ad ogni mal porgi ristoro
Non lenisci il mio duol, ma redimino
qual Fenice, rinasce il mio martoro.
Così, mentre di speme ancor priuo
Nel pertinace affanno io sempre muoro,
Sol le pene sapere mi fan, che viuo.

In morte
Del Maresciallo di Turenna
ucciso da una Bombarda

Morto è l'Marte di Gallia; il genio invitto
Terror dell'Austria or giace à terra estinto,
e dal fulmine stesso anco traffitto
Giace il Franco valor depresso, e vinto.
Col sangue dell'esercitto sconfitto
Le gramaglie lugubri il fato hà tinto.
E struggendo la gloria il ciglio afflitto.
Forma al gran duce un funeral distinto
Di Flegra già le temerarie prove
Più d'un fulmine oppresse, e qui dell'arte
Contro Turenna un fulmine si move.
Vinto è L'Ciel dalla terra in poca parte
Gl'huomini quei, ma dell'Austriaco Giace
I fulmini guerrieri atterran Marte.

Nell'ingresso alla Religione
Della Sig.ra Floria Piccoli, s'allude al Nome
et alle Lune dello stema.

Ite Vergini ai Chiostri; aspri rigori
Non hanno orror per arrestar le piante;
Ecco Flora gentil, che l'Mondo errante
Lascia, e veste le spine oggi di Fiori.

Ombre fuggite, e à voi sacrati orrori
Si tolga il fosco e rigido sembiante,
Che del celeste Endimion amante
In voi rinchiude Cintia i suoi splendori.

Dell'ampio Ciel già nelle vie serene
Vide Roma due soli, e voi più d'una
Luna mirate, ch'à illustrarvi or viene.

In van contro di voi sue forze aduna
Averno irato; in su le stigie arene
Latrarà l'Can d'abisso oggi alla Luna.

Per La Sig.ra
Isabella Franceschi
Che uestendo l'abito di S. Chiara piglia
Il Nome d'Alba

Ecco l'Alba, che sorge, i sacri orrori
Spoglin dell'ombre i tenebrosi amanti;
E d'Alba così bella ai sacri pianti
La loro nudità uestan di fiori.

Fuggon dell'Alba ai luminosi albori
Dalla reggia del Ciel le stelle erranti,
E di quest'Alba i lumi casti e santi
Fissi in lor di due stelle hanno gli splendori

Del sole all'apparir langue l'Aurora;
Qui l'Alba, à cui dà l'Ciel forme nouelle
Con le stelle hà nel uolto il sole ancora.

Orridi or più nessun chiostri u'appelle.
Se ne uostri recessi à far dimora
Vengono uniti il sol, l'Alba &c e le stelle.

Pall. Tornarà presto à renderti contento.
Tiu. Un secolo mi sembra ogni momento.
Pall. Tornarà.
Tiu. Dove?
Pall. Qui, tornarà à questa
A lui gradita stanza
A 2 Sostegno degli afflitti è la speranza.

Pall. Zeffiretti, ch'errate d'intorno
I suoi palli accompagnate,
Tiu. Ma con Voi, Aure beate
Faccia presto anco ritorno.

Pall. A sedere in aurei scanni
Lo conduca pure il fato
Tiu. Et in tanto al porporato
Nò sovran prolunghi gl'anni.

# Risposta
## Al S.r Nicolò Madrisio -

Rese altre volte il Calidonio flutto
De Cattolici Pini infausto il danno.
Nè ritenne del Beti al grave affanno
La Chiesa adolorata il ciglio asciutto.

Di questa à quella egual non gode in tutto
Strage via della Senna il fier Britanno,
Che hà ben di onde temere al suo Tiranno
Più atroce scempio, e più funesto lutto.

Nò non fia ver, che li trionfali onori
Rublino con valor vile, e buggiardo
Alla Nave di Pier l'Anglicche prore.

Madrisio, il Zelo in Dio fissa, e lo sguardo;
Quando il mal della Fè sembra peggiore,
All'ora il Ciel fà più salubre il dardo.

S. Ecc.za oppressa, e liberata
dal grave infermità

Al S.r Nicolò Madrisio.

Di febre infesta un ~~[illegible]~~ empio incendio ardente
Nel nostro eccelso Eroe, Madrisio, accampa,
E s'i suo grave deliquio imprime e stampa
~~[illegible]~~ Un mesto orrore in ogni cor ~~[illegible]~~ dolente.

Or in qual d'esculapio arte potente
Il morbo insidioso urta, ed inciampa,
Come fuggendo timido decampa
Al soccorso opportun di dotta mente.

Tu col doppio favor, che Febo inspira
Tolto alla regia salma il cruccio interno
Plachi del mostro ne lo sdegno e l'ira.

Il maggior de tuoi vanti in ciò discerno.
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Che in vano a preservare tua mano aspira
Stanno più glorioso al futo eterno.

Al S.r Nicolò Madrisio

Per il suo viaggio di Vienna intrapreso col Illmo S.r March. Felicita Colloredo

Vai, Madrisio, fra l'Alpi; il piè erudito
La neve Aquilonar già ne confonde,
La Gran Città già ti si mostra à dito,
Che giace del Danubio in su le sponde.
Già vedi e calchi e già misuri il sito,
Che di Tracia inondar le turbe inonde,
Le mura che difese Ernesto ardito,
E tinse ancor dell'ampia strage l'onde.
Vedi già cose inusitate e nove;
Già t'abbaglia l'immenso aureo splendore,
Che suole circondar l'Austriaco Gioue.
Ma dell'alma gentil, del nobil core
Della gran Donna, che i suoi passi move,
Non sperar di veder cosa maggiore.

Per Madama La Co. Ind.ca de Puerstol
Chi ad'un tempo stesso parla graziosamente
tre lingue Tedesca Francese ed Italiana
All'Ill.mo S.r Co. Gio: Batta de Colloredo di lei Cor.

Bel mostro
~~[illegible]~~ de tre lingue in un momento
Signor, La Donna tua cangia favella,
E nuovo Proteo trasformando accento
Par dessa à un tempo stesso e non par quella.
D'Teutonico Labro appena sento
I detti che suon Gallico m'appella,
e succede un subito portento
Tosca pronuncia à quello ornata e bella
Non si sà ben qual suo parlar si nome.
Danubio e Senna in un congiunge è unio
Ad'ambi anco il Tinea non so dir come
Nata ogn'un d'essi la diria quell'io
Nel proprio seu se cole bionde chiome
Non mostrasse si ben l'Istro natio.

Alla Città di Udine lodata di genio
Letterario dal Padre D. Vittorio Miglio-
ri Barnabita nella sua eruditissima
Prolusione detta nella sala del
Cons.o della Città.

Il genio tuo, Città di Giulij antica,
Sacro à Febo mai sempre, et alle Muse
Genio, cui l'eloquenza il Cielo infuse
Col Lauro della gloria or ti nutrica.
Col genio suo miglior l'Insubria amica
Mentre tutta in lodar te si defuse,
Fur le lodi si eroiche e si profuse,
Che il pensier le ridice à gran fatica.
Qual sei d'Ulivi e qual di lauri ornata
Tal Vittorio ti forma, e per lui s'ode
La tua virtute à trionfar togata.
Ò come il genio tuo s'appaga e gode,
(Benche nei fatti ancor sfavilli armata)
Del dolce suon della verace lode.

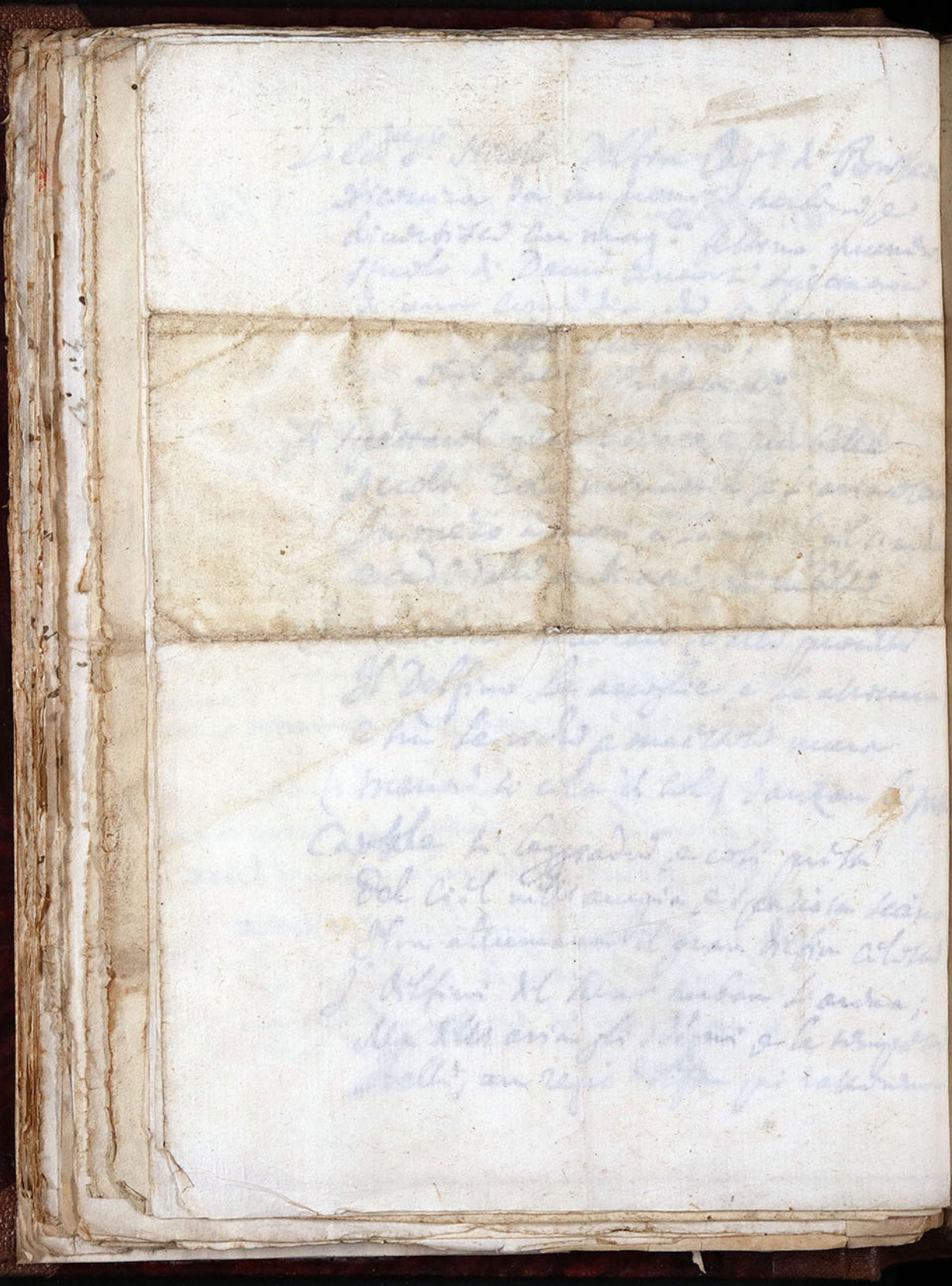
Buon Capo d'anno

All'Illma S.a March. Felicita di Colloredo

Hoggi l'anno rinasce, e nato apena
~~Di nevi il capo~~ Già veglio appare, ed'hà canuto il crine,
e si vedon le ~~trema colli~~ mebra ancor bambine.
~~e fà le membra tenere, e bambine~~
Ah culla irrigidir di gel ripiena.
Vn lampo di tua fronte alma, e serena
Può liquefar le condensate brine,
e disciolte le gelide pruine
Far verde il prato e la campagna amena
Lieto per te sù lucidi alabastri
S'apra l'uscio fatale, e l'auree chiome
Non prouin dell'etade unqua i disastri
Ma le molestie hà già depresse, e dome
Chi nel volto gentile hà fissi gli astri
e la Felicità porta nel nome.

L'Ecc.mo S.r Nicolò Delfin Cap.o di Brescia
Ricovera da improvviso turbine, e
divertisce con mag.co festino numeroso
stuolo di Dame concorse spettatrici
di una comedia, che si recitava
allo scoperto.
Nel Pall.o Prefettizio.

A spettacol gentil canto, e più belle
Accolse Eolo minaccia, e l'aria oscura
In mezo à tuoni, à lampi il gel s'indura
e cade dalle nubi atre, e rebelle.
Ai turbini involate, e alle procelle
Il Delfino le accoglie, e le assicura;
e tù le ridre e maestose mura
(mentre si cela il sol,) danzan le stelle
Carole si leggiadre, e così preste
Del Ciel nell'ampia, e spaziosa scena
Non allumava il gran Delfin celeste.
I Delfini del Mar turban l'arena;
Ma dell'aria gli sdegni e le tempeste.
Belle, un regio Delfin qui rasserena.



Nell'essaltazione di Clemente XI
Al Pontefice seg.ta li 23 Nov.

Giorno sacro al nascim.to di S. Clemente e
memorabile per una gran strage de'
Turchi presso Gierusalem L'1152
e per il ricevim.to solenne del Card.
Polo Nuncio del Papa in Ing.a
L'anno 1554.

Questa è l'alta festiva, e l'di ridente
Che segna in doppi fasti il Vaticano,
In cui l'antico, e l'novo suo Clemente
Vede cinti di gloria il Ciel Romano.

Perir Gierusalem la Tracia gente
Vide in tal chi per battezata mano,
E l'Tamigi di Zelo, e d'ostro ardente
Accolse, Roma, il Nuncio suo sovrano.

Con tali auspici al soglio eccelso, e degno
Sale Clemente, e con arcan profondo
Il capo illustre ha l'immortal Triregno.

Tolta regnante hai dal ceppo immondo
Sarà Sione, e adorerà il suo Regno
Divisa or dalla fede Anglia, e dal Mondo.

La Patria del Friuli esposta all'inondatione
del Torrente Torre per l'immatura partenza
di S. E., che con Enrico ~~[illegible]~~ [illegible] ne haveva
intrapresa la riparaz.e

Quest'Acheloo, che indomito e feroce
Più campi inonda, e più villaggi atterra,
e con i flutti, che dal sen desserra
Move à Forti regali assalto atroce.

Signor, nella primiera antica foce
Per la pazienza tua non si rinserra,
e 'l corno altier, che ci minaccia guerra
Da te non svelto, ohimè, più fere e noce.

Già deposto il terror d'onde maligne
Non più le ~~Giulie~~ genti ~~[illegible]~~ giulie afflitte e tristi
Eridaccan volte alle tue idee benigne.

Del grand'eroe, che alla degn'opra assiste
Sian gli anni eguali alle serbate vigne,
Sian pari i giorni alle feconde ariste.

Per le discordie intestine totalmente
sopite da S. E. durante il suo Reggimento.

Ardie Europa di fiamme; il ferro Ostile
Nel fraterno cuor si tinge e bagna;
E semina ogni Lido, ogni campagna
Di stragi empio furor più che civile.

Chi si baccino in vano implora Eumile
Hor la Giustizia e l'altra sua Compagna
E l'buon Pastor dal Vatican si lagna
Che si sbrani da sè di Dio l'ovile.

Nell'incendio comune ardea non meno
Delle discordie l'agitata face
Signor, del Foro Giulio entro il bel seno.

Ma il tuo gran Genio, à cui l'Evio soggiace,
Il nuvoloso Ciel fatto sereno
Al chiaro Natison lascia la pace.

Al Ecc.mo S.r Zaccaria Vallaresso.

S. E. nel tempo che con un nouo Riuellino rende inespugnabile la Fortezza di Palma apre Scene magnifiche al concorso di tutta la Prouincia.

Con la man, con cui getta i fondamenti
Il Vallaresso à inespugnabil mura
Per render più temuta, e più sicura
L'Italia dai barbarici ardimenti,

D'aprir anco à regali auenimenti
Scene non più vedute egli hà la cura,
Versando in lor con generosa usura
A diletto comune aurei torrenti.

Son quelle de nemici alto spauento,
Queste allettan gl'amici anco trà l'armi
e son di regio genio ambe argomento!

All'armonia così corrente, e marmi,
Vede l'Anfion dell'Adria in un momento
Crescer l'Itala Tebe à suon di carmi.

Allo stesso.

Se partendo dal Generalato di Palma
passa alla Prefettura di Pad.a

Depon la spada e con la stola usata
Del Medoaco a regger va le sponde,
Il Vallarezzo, e l'Nume altier dell'onde
La destra baccerà poc'anzi armata.

Palladi che fin or d'usbergo ornata
Scavò à sito guerrier fosse profonde,
Con vicende à Noi triste, altrui giocondo
Và la sua Atene à governar togata.

Se oggi te lascia abbandonata e sola
Palma, raffrena il fremito guerriero
Mentre Euganea ne gode e si consola.

Egli è questi del Sol ritratto vero,
Che se la luce al nostro cielo invola
Lo fà per illustrare altro Emisfero.

Venezia

Gloriosa per la sua origine, non meno, ed
per l'encomi dell'Illmo e Rmo
Sr. Abbate Delfino

Cadde la lupa e le Tarpee ruine
Diero all'Adriaco Impero i fondamenti;
e della libertà furo elementi
Gl'Ausonij ceppi e l'empietadi Alpine
Popolate restar l'onde vicine
D'Aquilea coi superbi alti frammenti.
e la piena de barbari torrenti
Porto, Teti, il Diadema à te sul crine.
Or di più Regni vinti alle Corone
Chi aggiunge nome serto, e chi l'divino
Lauro, ò Regina, alle tue tempia impone.
Diero l'orse la forma al tuo destino
Ti fece invitta e t'aggrandì l'Leone
Ma ti rende immortale oggi il Delfino.

Ad un Predicatore Domenicano
di nome
Pietro Martire.

Pietro tu sei la pietra, in cui stà scritto
A caratteri d'or tutto il Vangelo;
La pietra sei da cui già trasse il Cielo
L'onda abbondante all'Israele afflitto.
La pietra sei ch'al generoso, e invitto
Pastorel di Giudea servi per telo.
Colonna sei che nel notturno velo
Segni la via d'uscir da quest'Egitto.
Tu percotendo gl'impetriti cori
Foco d'amor ne traggi; in te s'arretra
L'ampio torrente degl'umani errori.
Pietra tu sei che ne fa scale all'Etra;
Scritta di Pietro coi sacrati umori
Mentre martir moria, tu sei la pietra

Per l'incendio notturno
acceso nell'Hospital grande ricetto dei fanciulli
esposti,
estinto con fa pietosa una et assistenza di S.
il S.r Gio. Iron Luog.te
L'anno 1677

Ardea l'ospizio e all'atre fiamme ultrici
Accresceva la notte altro spavento.
Piangean sul rogo lor turbe infelici
Mentre gian le faville al firmamento.

Ma alle vigilie tue chiare e felici
Si sopisce l'incendio in un momento.
Le Mosè all'Israel fa i flutti amici
Tu a' Noi plachi il più indomito elemento.

Cessò all'aspetto tuo l'impura face
D'arder le mura più, ai fochi accesi
Tu involasti dei miseri la pace.

Da te Signor, dal zelo tuo difesi,
Come d'Assiria già nella fornace
Son trà le fiamme oggi i fanciulli illesi.

Per l'ingresso
Alla Dignità Procuratoria
di S. E.
Il sig.r Bertucci Contarini
Sonetto.

Questi, che rai di uera gloria spande
In trionfo d'onor mouendo il piede,
egli è Bertucci il generoso, il grande
Di mille Aui famosi inclito Erede.
Dalla fronte sublime à chi lo uede
Tutta la stirpe sua par, che tramande,
e riposino in lui, come in lor sede
L'Alme, che feron già l'opre amirande.
Benche ogn'Indico Verme or resti essangue,
L'ostro, che i Genij eccelsi adora, e sente
Sù l'tergo illustre si scolora, e langue.
Per tinger degni stami à sì gran Gente,
Dia li serpenti ottoman tutto il suo sangue
e si suoni l'Aurora in Oriente

Di Vittorio Secanti Accad. Dodon.

# Orologio d'Aqua

Sonetto.

Queste di freddo umor stille cadenti
Prigionieri dell'arte in vetro frale,
Che in vece di tarpar al tempo l'ale
Più lubrici cader fanno i momenti.

Sono di morte rapidi torrenti
Onde naufraga ogn'or l'età mortale
E son, perche piagnamo il dì fatale
Le stille da noi sparse anco nascenti.

Segna torbide l'ore onda tranquilla,
E per angusta via cade sì forte,
Che n'escava il sepolcro à stilla, à stilla.

Ò com'empia è ver noi la nostra sorte.
Con quell'umor, ch'entro à breve urna stilla
Piangi, qual Cocodrillo, e dà la morte.

Amante sciolto, favorito dalla S.D.
nel ballo del fiore torna ad
innamorarsi

Sonetto.

Mentre in danza leggiadra il piè rivoglie
Fillide mia gentil mi porge un fiore
E di recar conforto alle mie doglie
Credendo mi destò l'antico ardore.

Per saettarmi certo in quelle foglie
S'era in insidie rie nascosto Amore
O col odor, che le fiore in se raccoglie
Volte il crudele avvelenarmi il core.

Pinse i rimedi al mal natura pia
Entro dei fiori, or con maniere accorte
Entro d'un fiore un male à me s'invia

Al primo amante già mortal la sorte
Eva fè con un frutto, e Filli mia
A me sol con un fior porge la morte

Nel monacare della S.ra Marchi Maria
Isabella Felice Biondi Hippoliti —
Si allude al crine, ed all'Astro dello
stemma materno.

Tu, che spogliando dei lascivi incarchi
La bianca fronte, il biondo crin recidi;
E al mondo per vibrar strali omicidi
Tessendo vai dorate funi à gli archi.
Ben degna sei, che per stupor s'inarchi
A te ogni ciglio in sù i Felsinei lidi;
E l'Gerion di stige i capi infidi
Sottoponga al tuo piede, ovunque varchi.
~~Ah~~ Nè cale, à te ~~Vergine~~ illustre, e bella
Tronando il bel tesor con mano ultrice
Privar de raggi suoi la tua facella.
Nò; perchè con usura ~~più~~ atmosfera felice
Il Ciel, cui doni questo, alla tua stella
In cambio darà l'crin di Berenice.

Per la salute recuperata
dal Ser.mo di Modena.

O degli Estensi Cui germe sovrano,
In cui tutto è l'onor del sangue avito,
Languiva al tuo languir tutto il smarito
Di cui tu sei gran speme, Espero piano.
Or che l'genio regale il morbo non sano
Fugò nell'empia stige ond'era uscito
Trionfa il Po superbo, il di cui lito
Brama il fren rebacian della tua mano
A imprese eccelse si riserba il fato,
e contro i sforzi rei d'Averno infido
Il Cielo in tua difesa oggi ha pugnato.
Il Cielo che per te l'Estense grido
Desterà su l'Giordano, ed ha formato
Su l'Libano al tuo Angel di Cedri il nido

A. Nro Sig.re Innocenzio XI

Per la gloriosa vittoria riportata dall'armi Cesarie, e di Polonia collegate per opra et aiuto di S. Santità colla fuga dell'esercito ottomano sotto Vienna.

Arma il Tiran dell'oriente infido
Contro una sol Città più d'un Impero,
E dell'Aquile quasi oppresso il nido
All'Europa minaccia il giogo intero

Ma col armi dell'orse argine fido
Oppone Roma al gran torrente e fiero,
E rifuggendo all'infelice Abido
Naufraga nel suo mare il Turco altero.

Tu combatti, Innocenzio, in Vaticano,
E alle preghiere tue l'empia fortuna
Del superbo ottoman resiste in vano

O d'incanto divin forza opportuna
Mercè di cui la pontificia mano
Dal Catolico Ciel toglie la luna

Eccitato à celebrar la Laurea legale
dell'Illmo S.r Gio: Batta de Puppi Dec.o del Rmo
Capitolo di Cividale –

Risposta
al S.r Vincenzo Sillani Canonico dello
stesso Capitolo.

Al Lauro, che circonda il crin guerriero
De gl'Avi, ond'esce il tuo Signor famoso
Vn pacifico Lauro ambizioso
Or, che si intreccia in nobile Galero

Prega dal Dio, c'hà su l'Castalio impero
e ruoto, e lume il pletro mio ozioso,
e vorrebbe spiegar lieto e fastoso
D'una tal congiunzione il bel mistero.

Ma, Signor, del desio n'è seguace
In me, come già pria, di Febo l'arte,
e ripercossa ~~ognor~~ ancor la cetra tace.

Hoggi tu risuonar fà in ogni parte,
Ch'allo stilo egli unisce e guerra, e pace
e allori di Minerva à quei di Marte.

Lei si accenda [illegible]

Per la Corona d'Argento
offerta
dalla Compagnia de' Bombardieri e
Bombisti della Città di V.
All'Illmo et Ecc.mo S. Fran.co Diedo Luogot.
Generale della Prov.a del Friuli
e dalla pietà e Religione di S.E. consacrata
alla Verg.e SS.ma delle Grazie
della stessa Città

Questi signor, ch'al merto tuo sovrano
di candido metal regij ornamenti
offre il Marte guerrier del Giulio piano
Regolator de bellici tormenti.

Consacri tu con generosa mano
Alla Regina delle sfere ardenti
e dove i suoi la luna inalza in vano
Tu vi riponi i militari argenti.

Regale è il Genio tuo, mentre depone
La Pietra su l'Altar; glorie novelle
Al nome suo la tua pietade impone.

Ne ~~fian già senza premio~~ questi il premio fiano d'opre sì belle;
Se tu dovi à Maria le tue Corone
Lei ti coronerà colle sue stelle.

Per l'ingresso dell'ottagesimo mio giorno Natal.
Ricorrente nel solstizio Vernale 1684
Commem. 31.

Crescono nel vernal solstizio algente
I miei di natalitij oggi à gl'ottanta,
Già l'anna vecchia cade il mio crin s'ammanta
Cresce all'estivo pur solstizio ardente.

Gemi al peso del corpo anco la mente,
Ch'entrambi uni del Ciel forza cotanta.
Tal, ch'io qual vite avvezza à fragil pianta
Appoggio à Senil tronco il cor languente.

Chi non cade à mill'altri orditi ingani?
Celati al mal, al bene in vista adorni
Cade non dubia al fin preda de' suoi.

Cessin del tempo omai gli egri soggiorni,
Ch'acerbo indugio sia tra vecchi affani
Tante pene soffrin quanti son giorni.

Di V. Abb. Giuseppe Pertico

# Risposta

Non hà forza il vernal solstizio algente
Sovra il tuo dolce stil, chi gl'anni incanta.
E alla stessa senil, che il cria t'amanta
L'estro divino in te si fà più ardente.

Dal peso dell'età sciolta la mente
Dei danni dell'età si ride e canta.
E benche i giorni habbia la spoglia infranta
Dell'anima il vigor non è languente.

Chi non s'arrende à gli indorati inganni
ond'hà il mondo di ben gl'oggetti adorni.
Non si spaventa al tramontar degli anni

E sà, che fuor di questi egri soggiorni
Li attendon senza nubi e senza affanni
Sol non caduco e sempiterni giorni.

Per la Predica delle cinque piaghe
del Padre Bossio Eremita.

Cerui assetati, Antonio, oggi u' inuita
Alle fonti, et danno acqua uitale,
e s'hauete nel seu fisso lo strale
le sorgenti del Cielo egli u'adita.

Alla manna, et stilla ogni ferita
Spilla la boua sua dolcezza eguale.
Al serpente infernal questa è letale,
quella porge al mortal cibo di uita.

Versa facondo rio labra eloquenti
Versa un fiume dal seu Esù, et sangue,
e son del Paradiso anche torrenti.

Quisqui d'Inferno il Faraone esangue,
Haurà sommerso gl'ultimi momenti
Entro un Mar d'eloquenza et un di sangue

Palesa i suoi affetti amorosi
All'Ill.mo Nicolò Madrisio.

Amo, Madrisio, un fior, anzi dei fiori
Amo la bella, ed imperial Regina;
M'ha traffitto nel cor una sua spina
M'han rapiti l'affetti i suoi colori.
Quella ch'alla Regina degl'Amori
Già punto il piede à quest fior s'inchina
Nè più all'ostro, ò porpora più fina
Della più bella Dea tinter gl'humori.
Io amo un fior con cui gareggia in vano
La seguace del Sol Clizia amorosa
L'Acanto, la peonia, ò'l dulipano.
In amar questo cor di vincer osa
Anco i Menarchi; Amo più senso insano
Una giorna ~~[illegible]~~ insensata, ed io ~~amo~~ una Rosa

Per la sua bellissima Predica
della Morte
detta nel Duomo di Udine.

Al M.to Rev. Pre Mro Gio: Batta Chiappi
Servita Pred.o Ins.e

In mezo à labri tuoi sacri, eloquenti
Sembiante così bel preso hà la morte,
Che mia dolce sorella, e mia consorte
Sarà del viver mio tutti i momenti.
Se l'accoglie il pensier nei dì presenti
Cara mi giungerà l'estrema sorte;
Qualor giunga accerrà, che mi conforte
Non già, che m'atterrisca, ò mi spaventi.
Tu così ben la colorisci e tingi,
Che si può rimirar senza dolore.
Anzi ogn'alma ad amarla alletti e spingi
La Penna mia mentre m'esponi al core
Le mie ceneri e i vermi all'or, che pingi
Bello in tanta facondia anco è l'orrore.

Ad Nicolaum Madrisium
De eius ode amatoria scripta detestante
Epigramma

Alba puellarum certantia colla ligustris
et matutinis ora serena rosis,
Et Veneris pectus deceant, quae lumina, lumen,
et sata per teneros mitia poma sinus,
Quasque manus, gressusque triplex sibi gratia malit,
Equaque Niliacis guttura fracta sonis.
Tum coma fronte sedens, tum quae discrimina sentit
Tergora Meandri quaeque flagellat aqua,
Blanditiaeque omnes uno glomerantur acervo.
Sic iuvat ultrici sacra litare Deae.
Iamque facit Vates, lingvis animisque favetur.
Iam quatit ardentes ad sua iussa faces.
Quid trepidas? Cedent arcus, cedentque sagittae
Madrisi; a Lena Iupiter axe tonat.
Ecce rubet subito, palletque dolore iuventus
O quantas flammas obruet iste cinis.

Sebast. Mistucij

Per la Predica della Passione
del Padre Alberto Maria [illegible]
dell'Ill.mo Sig.r di Gesù
All'Ill.mo Girolamo Colletti
Sonetto.

O con qual duolo oggi il suo Alberto imita
L'atroce duol, che il Dio di gloria assale
E con qual arte pia, Signor, ne adita
Dell'Huomo de' dolori il fin letale.

Al sangue che distilla ogni ferita
Stilla la bocca dolcezza eguale,
E del morto per noi Re della vita
Celebra degnamente il funerale.

Versan facondo trò Labra eloquenti
Versa con piacere dal seno il Dio, che langue
E son di Paradiso ambi i Torrenti.

Or qui di Infermo il Faraone essangue
~~[illegible]~~ Habbia Lamento per ultimo momento
Entro un mar d'eloquenza gran di sangue.

# A Polinia

Di Primavera morbida e fiorita
Sono, Polinia, già volate l'ore,
e dell'età che suol produrre amore
e quasi la memoria anco sparita.

Lo spazio d'anni che l'estate invita
Và deponendo il fervido vigore,
e l'uomo sol col suo vicino honore
Sovrasta à gli altri che di nostra vita.

Del navigar soave e lusinghiero
La rimembranza ancor non si dilegua
e fà guerra alla mente, ed al pensiero.

Pur mi dona tal'or riposo, e tregua.
onde Polinia un ragione io spero
Che anco l'intiera pace un giorno segua.

Al S.r Cav.re Sebastiano Bombelli
Per i suoi bellissimi ritratti

Le glorie a celebrar de tuoi pennelli
Su l'arpa d'or la Musa mia s'accinge,
E che gl'altri su le tele, or pinge
Su i folgi, illustre, ed immortal Bombelli.

I volti, che tuo mano imita, e finge
Son desti pe' tuoi quadri e ne son quelli;
Di natura li fa l'arte più belli,
E noua gratia in lor chiude e restringe

Per animar i tuoi colori vnisti
Il genio in te d'Appelle e di Zimante
Vago d'eterna e gloriosa ecclissi.

L'arte, e i prodigij tuoi van tanto in anti,
Che ne tuoi lini i lumi immoti e fissi
Diuien Narcisso ogn'un ~~[illegible]~~ del suo sembiante.

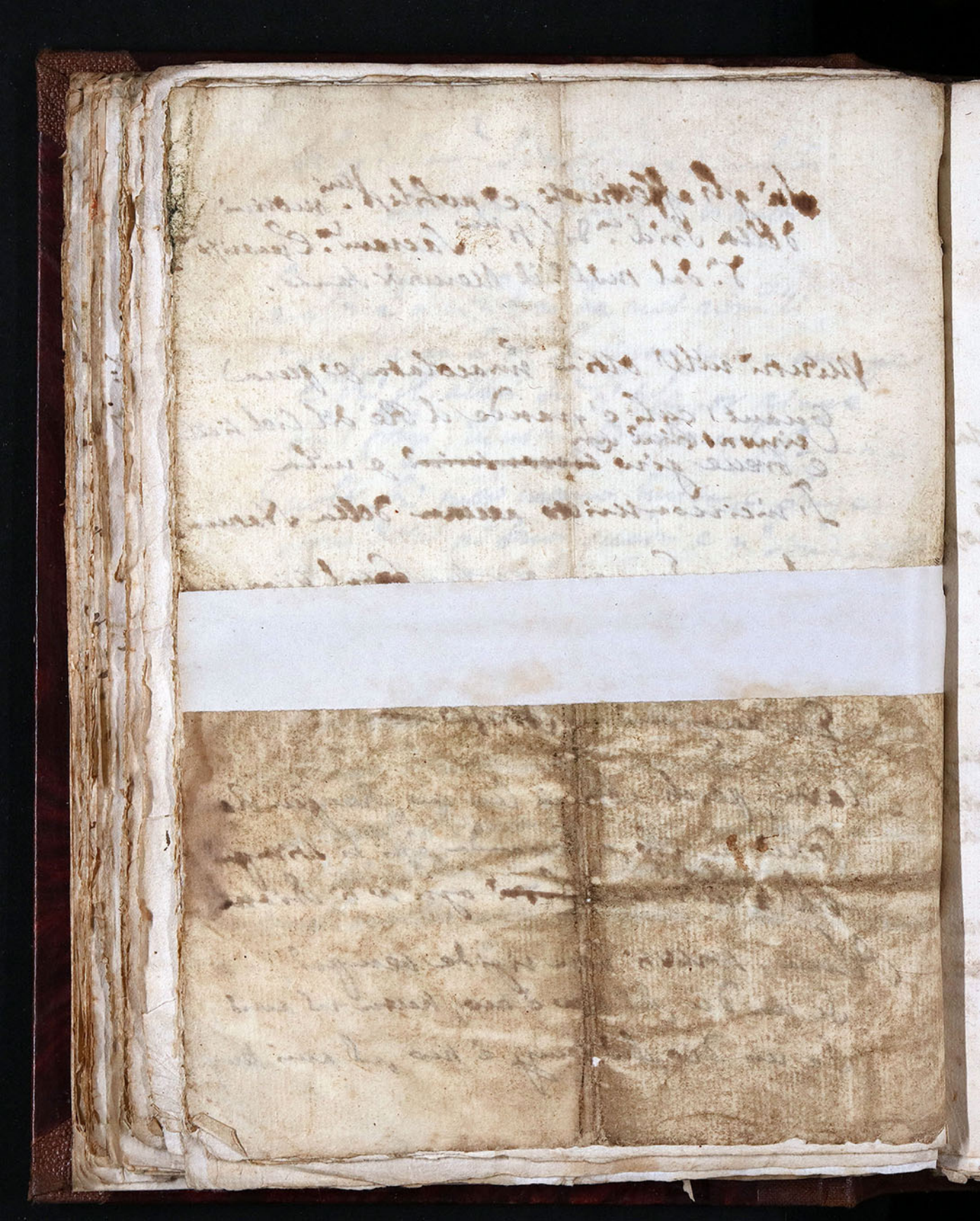
Su gli affettuosi, e nobilissimi motivi
della Pred.ca del SS.mo Sacram.to Eucarist.co
D.a dal med.o il Mercordì Santo.

Mentre nell'ostia immacolata e pura
Quant'egli è grande il Re del Ciel si cela,
e breve giro ~~circonscrive~~ circonscrive un e vela
L'incirconscritto autore della Natura.

Qual cor Eumau per sua fatal sciagura
Indignat.mo A d'altro oggetto ~~si rivolge~~ è anela.
e all'amoroso Dio non s'apre e vela
Per accoglierlo in Christo ~~[illegible]~~ ogni ventura.

Mira, perch'abbi in lui ciò, che più brami,
Come in cibo e bevanda egli si stempre,
ed a celeste mensa ~~[illegible]~~ ogn'or si chiami.

Alma, sortisti ben rigide tempre,
Se un Dio, che tutto è tuo, tutta non ami,
Se un Dio, che sempre è tuo, non ami sempre.



Destinato a solcar famosi mari
Dove il Tracio Ladron medica prede
Alla nave di Pier passar si vide
Il pio Sagredo ed incensar gli Altari.
Calca de Tempi Sacri i Limitari
Dove il German calcò la Regia sede.
Dalla sua religion, dalla sua fede.
Fede e religione il Mondo impari.
China d'Adria il Mese verga regale
Del consacrato Arone alla Tiara
e si umilia lo scettro al rationale.
Adria a Lieti fortune il sen prepara.
Se nel tuo ciel con union fatale
Sono congiunte la corona e l'Ara

Al S.r Camillo Ottelio
In occasione della sua Laurea Legale.

Su la sua quercia nobile e famosa
oggi Camillo un nouo lauro inesta,
ed or, ch' all' ombra sacra al fin riposa
Vuol di doppia corona ornar la testa.

Nutri l' Mondo Barubin la quercia amosa
e la virtù sempre hà nutrita questa.
Col valor militar quella si sposa,
e questa premio al letterato appresta.

Lascia le prese Ghiande e i rami infiora
l' antica pianta e l' aria e l' Ciel ricrea
or ad un nouo splendor tanto l' indora.

Dalle quercie di Dodona rendea
Giouè i responsi, e in questa quercia ancora
Stan gli oracoli Lor Temi ed Astrea

Per la promozione alla Porpora
dell'Ill.mo S.r Card.le Leandro di Colloredo
All'Ill.mo S.r Co. Fabrizio suo Fratto

Per far la stirpe sua chiara e famosa
ormai sigh la gloria Ei usato ogni arte.
Ciò, che Eand. di splendor Mercurio e Marte
Nel ceppo illustre si rinchiude e posa.
L'Istro che già nutrì la pianta annosa
Ell'humori à un ramo eccelso Eggi compatte,
e d'accoglierne in sen si nobil parte
Và dell'Arno gentil l'onda fastosa.
Ora il Ciel ne s'adopra; il gran Regnante
Del Tebro sacro à lei volge l'ingegno,
e vuol che d'ostro in Vaticano s'amante,
L'ostro circonda il suo Leandro e degno
Rende l'eroe capace e non curante
Che un dì l'adorni l'immortal Trigno.

Per le vittorie
dell'Armi Imperiali e Venete cogl'il Turco
Nell'Ungheria, e nella Morea
All'Emm.mo S.r Card. Delfino.

Mentre il sacro Mosè dal Vaticano
Tiene le Luci e le palme al Cielo alzate,
Cede e l'Iracio furor resiste in vano
Barda alle destre dal suo zelo armate.
Tolgon tutta la Tracia al rito insano,
e vero è pur, le mele battezate.
Vinto è Bisanzio in su l'Pannonio piano,
e in voi da doppio mar, Tenè, bagnate.
Langue la forza già tanto temuta
e del gran Costantino il trono ebremo
L'avvilito Minarca omai rifiuta.
Ecclissato da Dio l'Astro notturno.
Del novo Creso la fatal caduta
Si riserba, Sig.re, a la tuo Coturno.

# Risposta.

Non è sì dolce in salutar gli albori
Angel, che al nuovo sol spieghi le piume,
Nè sì soave all' Apollineo lume
Suol cantar Progne entro i selvaggi onori.

Come son dolci i ~~[illegible]~~ versi tuoi canori,
Che Clelia d' inspirarti hà per costume
E par che in loro Eabli sì Castalio fiume
Tutti versati i flutti suoi [illegible]

Delle improvvise meraviglie e tante
Di tua Cetra non son io la cagione
Ma il bel genio di Lei di Febo amante,

Che io mi glori e mi pregi è ben ragione
Sì avvien, ch' il nome mio trà gran piante
Mercè di carmi tuoi noti e risuona.

Al S.r Ang.o Dragoni suo Auoc.o
Mandandoli ~~[illegible]~~ alcuni Reccacie.

Crederete, signor, che habbi da banda
Posto il grande fauor che mi faceste
All'or, che così ben mi difendeste
Per me chiedendo copia di dimanda.

Ma nò l'credete; il punto di ragione
Ch'era certo per noi, e indubitato
Sicuramente haureste superato
Se fatto i'n haueua contestatione.

Di rendermene gratie io no lasciai
Di complimento con un breue opuscolo,
Or tardi mando un picciolo munuscolo,
Ma egli è meglio alla fin tardi che mai.

Il mio vicino accertario con cechini
Paga i facondi e fermi di Auocati,
Et ai Procuratori spasimati
Manda Capponi gratis, e Colombini.

Io, che soldi non ho nelle bisaccie,
e son povero, e misero cliente,
A voi che difendete nobilmente
Una dozina mando di beccaccie.

Un don di bestie pavide e selvatiche
Forse, signor, non sembrarà civile,
Ma spero poi che non le haurete à vile,
Se grasse e tonde haurannno anche le ritiche.

Sono animali bipedi in essenza,
Che colle mani non si puon pigliare,
Ma si colgon col piombo nel volare,
Come si coglie à caso una sentenza.

Per dir il vero, à me non molto gioca
Piacciono al gusto più delle pernici,
Non so, se haurean con voi si lieti auspici
Che in volgare e in Latin sete homo dotto.

Son nel numero poi tanto perfetti,
Che io mi prendo l'ardire di indovinare
Che ad una ad una non vi saranno care
Almeno visite vi saran dilette.

Senza mettermi sù sale armoniaco
Sapete senza studio, e senza affanno
Che dodeci li mesi son dell'anno,
E dodeci li segni del Zodiaco.

1° Se di recar ingiuria non pensasse
La penna mia ad huom tanto legale,
Vi direbbe un stile naturale,
Ch'in dodeci oncie si divide l'asse.

Vi aggiongerebbe un sermon distesso
Che se non fassi letto à ogn'un credere
Dodeci oncie sù tutte le stadiere
L'huomo non è legitimo, è di peso.

Se ad altri fusser volti i detti miei,
Ch'à noi versato nelle sacre carte
D'accantaggio direi così in disparte.
Dodeci fur le tribù degli Ebrei,

E se fusse un di quei che non havesse
Letto nei libri chiusi e disonati,
Direi che in questi di furo i segnati
Dodeci milla in cadauna d'esse.

E con la scorta di chi in Patmo scrisse
L'altre visioni misteriose e belle
Direi che in capo Eaccia dodeci stelle
L'insigne Donna dell'Appocalisse.

Ma perche udirci già mi par sgridando,
Che mischio sacre alle profane cose
Mi fermo e con le voglie ossequiose
Dodeci volte a voi mi raccomando.

E prego il Ciel dodeci volte e sette
Che cessi il mal che vi trattiene in letto;
Se in carozza assallirmi hebbe diletto,
Si parta e vada via per le staffette.

Vada e si ponga in sì lontana parte
Che à ritrovarmi non ritorni mai;
Non dée morir un fautor pene, ò guai:
Chi sì eccellente è del parlar nell'arte!

Dodeci son della mia Cittade
El'Alabardieri, ch'à pagar esortano,
Dodeci l'Alabarde son, che portano
Dodeci bianche, e negre le Vellate.

# S. Martino di S. Agnese

## Oratorio

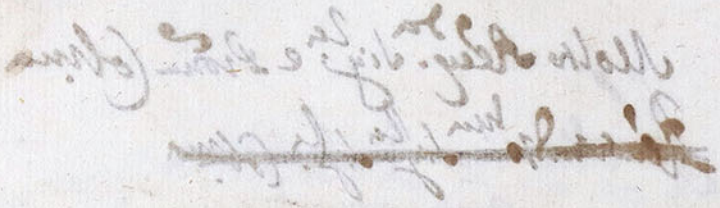
Recitato in Musica dalle Religiose
del Monastero di S. Spirito
della Città di Udine.

Dedicato
Alla Reverendiss.ma Suor Antonia Susanna
degniss.ma Abbatessa del Monast.o suddetto.

Molto Rev.da Sig.ra e Pron.a Col.ma

~~Reverendiss.ma Sig.ra Sig.ra Col.ma~~

Questo diuoto Oratorio dopo hauer con il glorioso Marti:
rio di S. Agnese compunti i cori di Roma sen uiene
con il med.o ad instillar pietà nei Chiostri di Vdine. ~~[illegible]~~
Per simil riguardo egli non doueua uscir alla luce
sotto altri auspici, che quelli di V.S. ~~[illegible]~~
religion uerso Dio, e nella pietà uerso il prossimo
si rende così distintam.te riguardeuole. Le di lui
parole ripiene di ~~[illegible]~~ morali e christiani
sentimenti resi più penetranti dalla musica
espressiua, e soaue, cola quale l'hà nouam.te
animato la uirtù del M.to Rev.do Pre Fusetti
Maestro di Capella della Cattedrale di questa Città
conuengono perfettam.te all'armonia, con la
quale V.S. ~~[illegible]~~ hà gouernato per un triennio,
e gouerna anco di presente questo Monast.o,
nel quale sotto la sua reggenza si può ben
dire, che si siano abbracciate insieme la giust.a
e la pace. La sua affabilità nel discorrere
la prudenza nel deliberare, l'attiuità nell'
esseguire, la discretezza nel comandare, la
dolcezza nel compatire, e l'indifferenza in



tutte le sue operazioni rendono il di lei governo totalmente soave, e desiderabile. ~~[illegible]~~ Noi non entriamo à lodare le ~~[illegible]~~ altre degne prerogative, che li accompagnano, perche lei nell'ingresso della Religione depose tutti i fasti mondani, come S. Agnese, à piè della Croce, non pregiandosi d'altro, che delle insegne del Crocifisso. Speriamo per ciò, che sij per ricevere con affetto una Vergine, che per amor del Redentore ~~[illegible]~~ preferì la Corona del Martirio à quella di un splendido Himeneo, ~~[illegible]~~ e per gradire questa divota oblatione delle nostre spirituali fatiche e del nostro ossequio, con il quale nel ~~[illegible]~~ presente religioso componimento le dedichiamo tutte noi stesse per esser sempre.

Udine li 20 Genaro 1686. Di V. S. Ill.ma Rev.da

Humiliss.mi divot.mi Sig.ri e servi nel Sig.re

Le Religiose Recitanti l'oratorio

Per i ritratti
d'Eloriosi maggiori dell'Ecc.mo P. Gio. Cornaro
esposti nelle stanze
del Castello di Udine.

Tu, che pien di stupor l'immoto ciglio
Fissi in questi dipinti almi sembianti,
e de' Cornelii eroi ti miri avanti
L'opere, la Fortuna, et il consiglio.

Mira come il Latino ostro vermiglio
D'altri sul vino di fiammeggiar si vanti,
e come ad altri intinga il sangue i manti
Che spartiro di marte entro il periglio

Mira come altri ~~[illegible]~~ à divertir s'affanni
Su l'Trono d'Adria, e tuoia i Tracij liti
~~[illegible]~~ dalla Prima diletta odi tirami.

Ma se brami vedere i geni ~~[illegible]~~
esposti al vino più, mira Giovani
Che tutti gli ha nel suo gran Genio uniti.

Clar.mo S.r mio S.r e Pron Col.mo

Mi perviene à notitia esser la virtù riverita di V. S. Clar.ma stata eletta per la Cancellaria di Verona dall'Ecc.mo Savorgnano. Da che ne prendo somma consolatione, et insieme tanto ardire di rinovarle con il maggior fervore le mie supplicationi per il di lei servitio col degnarsi in tal occorenza far capitale di quei deboli talenti che possono provenire dalla mia servitù non d'altro avalorati che da un'ardentiss.mo desiderio di ben impiegarli à di lei comandi. Spero nell'innata gentilezza di V. Clariss.ma di esser abbandonato, volendo col mezo del suo Patrocinio levar dall'otio il mio spirito acciò possa eternarlo à sua gloria et in tanto annellando suoi speciosi avvisi, e comandi me le dedico.

Udine li 20 Aprile 1683

Di V. S. Clar.ma

Aff.mo Dev.mo Obligatiss.mo Ser.re V.
Pomponio Secanti

ciore le mie supplicationi [illegible]
in tal occorenza far capitale di quei deboli talenti
che possono prouenire dalla mia seruitù non d'
altro aualorati che da un'ardentiss.mo desiderio di
ben impiegarli à di lei comandi. Spero nell'in-
nata gentilezza di V. Clariss.ma Dottor abbandonato
colendo col mezo del suo Patrocinio leuar dall'otio
il mio spirito auuò possa eternarlo à sua gloria et
in tanto annellando suoi speciosi auisi, e comandi
me le dedico.

Idene li 27 Aprile 1683

Di V. Clar.ma

Nuo Dev.mo Obligatiss.mo Ser.re V.
Pomponio Secanti

Cad.mo S.r mio S.r e Pron Col.mo

Mi perviene à notitia esser la virtù riverita di V.S. Cad.ma stata
eletta per la Cancellaria di Verona dall'Ecc.mo Savorgna=
no, da che ne prendo somma consolatione, et in=
sieme tanto ardire di rinovarle con il maggior fer=
vore le mie supplicationi per il di lei servitio col degnarsi
in tal occorenza far capitale di quei deboli talenti
[illegible] dalla mia servitù, non d-

Buon capo d'anno
All'Illma Sig.ra March. Felicita
di Colloredo.

L'anno
Hoggi rinasce ~~[illegible]~~, e nato a pena
Nevoso ~~[illegible]~~ il capo, ed hà canuto il crine,
e fà le membra tenere e bambine
La culla irrigidir di gel ripiena.
Un lampo di sua fronte alma e serena
Può liquefar le condensate brine.
e ~~fugare~~ assorbire le gelide pruine.
Render fiorito il suol, la spiaggia amena.
Sappia per te di lucide alabastri
L'uscio fatale, ed dall'aurata chioma
Stian lungi dell'età sempre i disastri
Ma le molestie hà già depresse e dome.
Chi nel volto gentile hà fatti gli astri
e la Felicità porta nel nome.

93

Accetta il Vex. Monastr.o di S.ta Maria della Cella di Cividale tutto ciò, che di favorevole ~~[illegible]~~ li risulta dalla scritt.a prodotta per parte di Sebastian del Zotto di Bicinico, quello reproducendo contro di esso in forza di giudiciaria confessione; ~~[illegible]~~ Impugnando in resto le cose contrarie, se ve ne sono e protestando di nullità et irrelevanza della scritt.a antec.a la quale non attesa

Illmo Sig.re mio S.re e Pron Col.mo

Io hauerei da molti udite cose stupende della superba Basilica di Milano, ma nessuno me ne ha fatto ~~formare~~ concepire un'Idea simile à quella, che mi portano le relationi distintiss.me di V.S. Illma. La sua penna hà gareggiato nel descriverla cogli scalpelli, che hanno tentato di formarla, e non sò ~~se il San Bartolomeo così eccellentem.te scolpito sia~~ molti innumerabili strapazzi, che si adornano ~~più obligato~~ stato più al vivo rappresentato da lei, ò dall'artifice. — Siano ~~più obligati a lei, ò all'artifice~~ un più distintione collocati in quel ~~meraviglioso~~ tempio, ò nella di lei felicissima memoria. Il ~~Martirio~~ Tormento di S. Bartolomeo ~~scorti~~ spogliato della pelle ~~[illegible]~~ e così eccellentem.te scolpito non può esser più al vivo rappresentato dall'Artifice, di quello hebbe fatto il di lei stile, e le basti per ogni ~~[illegible]~~ espressione, che io ne potessi fare sempre inferiore

il vero, questa ~~l'applauso che hanno fatto alle mie lett~~
~~tere i Sig.ri Bragadini e Madrizio, che l'hanno~~ d'i Sig.ri Brag.
Bragadini e Nicolò Madrizio, gli leggendo la
sua Bellis.ma lett.a non confessano di credere
oltre accuratamente in quelle maraviglie stesso
stupori delle stelle da chi ~~nessuno~~ già dieci anni
~~[illegible]~~ et accendono [illegible]
~~[illegible]~~ con impatienza di vederli rinovare le specie
~~del cappello~~ delle altre imagini celesti; ~~da lei [illegible]~~
che ~~da lei~~ V.S. Ill.ma per sua bontà vuol
prenderli l'incomodo di ~~[illegible]~~ farci ~~alla~~
mia curiosità.

L'~~Ecc.~~ Ill.mo Sig.r Pod.à discorrendo con me sotto hà
ancora la bontà di ricordarsi di me et haveva
desiderio d'vedere qualche cosa del mio. Come
V.S. Ill.ma sa io sono ingolfato in facende che
escludono ogni [illegible], onde io ho posto mano
dal'altro, che nelli Studii, et ingolfandomi [illegible]

altre volte in occasione delle Malattie e morte
del fu Ser.mo, et nelle Assunz.e ~~al Patriarcato~~
~~del S.o del fu Ill.mo~~ delli fu Ill.mo e Rev.mo Mons.r Pa-
ruli Zij gloriosi di S.t. Vi hò aggiunto
l'occluso Sonetto per la Ecc.za Sua, il quale
essendo per lo stesso debole e fiacco hà bisogno
del di lei accreditato giud.o per sostenersi, come
la supplico ad Eaver la bontà alle

Di bellicose fiamme
Mentre l'Isaolo Ciel torbido ardea
Filin che seco Eauea
La soaue cagion del suo belfoco
Su le Giulie pendici
Da ~~[illegible]~~ [illegible] serbate illese
D'amor le luci accese
Mirando, al sussurrar di molli venti
Palesò la sua gioia in questi accenti.

Più lieto e felice
Ad altri non lice
Già viuer di me?
Quest'aure beate
Pur dolci
Pur grate
Mi sono per te.
~~Più lieto serena~~ ~~[illegible]~~ Di mora serena
~~[illegible]~~
Più vaga
Più amena
~~Quel spiaggia mai è~~ di questo non è.
Più lieto, e felice &

Dall'Artico confine
Scendan falangi armate
Ad inondar le Insubri alme contrade,
Mietan Germane spade
L'Itale arisse, e la Città di Mauro
Dell'Augello fatal tema gl'artiglio,
Mandi la Senna i Gigli
In difesa del mincio e i flutti ovrati
Amoroli, e guerrieri
Mandi à traverso il Mar, novello Alfeo
A coprir l'onde amate
Del bel Sebeto e del Regal Tesino
Inferocito il Beti;
Con fulminanti Abeti
Anglia et Olanda infesti
Per i mari profondi
L'herede di due Mondi;
Del vasto Imperio e immenso
Il combattuto fato
~~[illegible]~~ Africani di Gallia
il braccio armato,

Altri

Altre fiamme io non voglio,
Cor mio, che le tue faci,
Altre guerre non cerco,
Che quelle de' tuoi baci,
E benche sia Tiran l'alato Arciero,
Altro Regno non bramo, ed altro Impero.
Son pur care, pur dolci, et amabili,
Mia nemica, le guerre d'amor,
Sono eterne, son fiere, implacabili,
Pur le segue e le brama il mio cor.
Di Cupido à gli strali insoffribili
Tengo esposto con giubilo il sen
Di ~~tui~~ tue luci nei lampi terribili
Trovo l'Iri, la pace, il seren.

Ave Regina Celorum, Ave Domina Angelorum.

Ave celi candida parens
Beatorum lucida sedes
Angelorum splendida comes
Ac cunctorum omnium potens

Tu Domina Beatorum
Tu Celi Regina
Cor meum inclina
Cum sinus immundi
Tu Domina

Salve radix, salve porta.

Sumus in tenebris
Tu nos illumina
Candida Lux
Nos sumus ~~[illegible]~~
Ad nias remora
Benigna Dux.

Radix santa, planta fecunda
qua sanata est lues immunda
Porta celi lucida et munda
qua Nos mundi sublata est profunda

Gaude virgo gloriosa, supra omnes.

Cum sis vera pulcritudo
Venerando
Contemplando
Hanc adorat
Hanc onorat
Hanc infirma Gebeando.

In Rachel pulcrior
Esther formosior
Sole splendidior
Luna lucidior

Vale, o valde.

Vale, Nobilitatis stemma
Vale, Divinitatis gemma
Latrocinium exorantes
et auxilium supplicantes
Audi ~~virgo~~ Virgo
Audi, o valde decora
et pro nobis.

Salve Regina &c.

Salve vita, Regina, tu mater
Salve spes, dulcedo mirandae
Salve Sinus tu veniae adoranda
Sis tu Noh. Salvatrix, tu Pater!

Ad te clamamus &c.

Facti sumus hedibria
In orbe sumus flebiles
Fac ne rediant stabiles
Hora, virgo, suspirius.

Eia ergo Advocata nostra &c.

Eia nos conspice
Miserius inspice
Lacrimas aspice
Benigne respice.

Et Jesum Benedictum &c.

Post umbras plurimas
Splendescat Iridis
Rorida fax.
Bella post Eurida
Sit noh. florida
Celica pax

## Alma Redemptoris

Redempt. integra Mater
Salvator. Celica Intrinsex
Peccatorum unica adiutrix
Sum imbecillitas
Sum et fragilitas
Labor et mi
Clemens
Sublimis
Mater pietatis.

Nos absorbent
Mundi fluctus
Stella maris
Nostri miseri
Succurri.
Cadentes Clemens
Salutis adiuvo
Fragilis robora
In Cœlum sublevo.

## Tu quem genuisti.

Quem non capiunt Sydera
Quem contumiscunt tartara
Naturæ ablata regula
Occludunt casta viscera

Ab æterno dum brutus
Solo cuncta nutu fecit,
Hæc humilitas effecit
Dum in te sistit indensitas

## Virgo prius.

Sumens Virgo prius.
Dum illud angelicum
Fructum intacta cœlitus
Mater dedit castissima.
Nunc orando
Nunc precando
~~[illegible]~~
Nos mori.
Peccatorum miserere.

Concepta es sine macula
Tu maculas abstergi
Es mater sine crimine
Tu crimina delere
Nostrorum ac dignitas
Peccatorum miserere

A. Sua Ecc.ma

Il Sig.r Domenico Mocenigo Proved.r
Alla sanità nella Patria
del Friuli

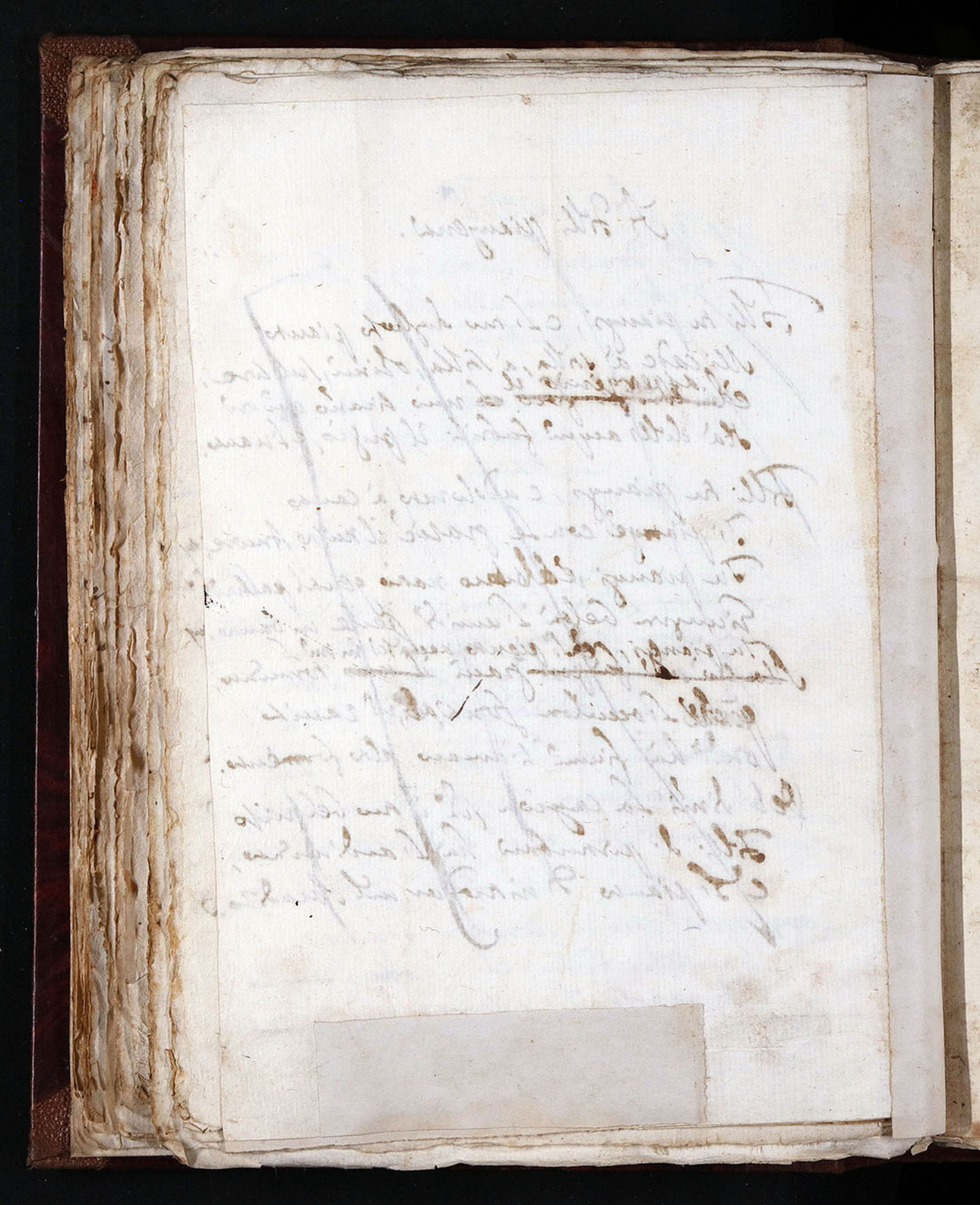
Dalla cui vigilanza e prudenza è
stata conservata illesa
La Patria
dal vicino contagio.

Era una Libia il Mondo; e quai non vide
La Terra desolata orridi mostri
All'or, che Giove da gli eterei chiostri
Scese, e creò per liberarla Alcide?
Di mostro più crudel sembianze infide
Minacciavan, Signore, i lidi nostri,
E quasi in noi di già pasceva i rostri
Dalle troppo vicine Alpi Giapide.
A sì grand'uopo te scielse il sovrano
Saper dell'Adria, ed al comun periglio
Solo oppose il tuo senno e la tua mano.
Nè mancaro gli effetti al gran consiglio,
Chè ad arrestar il fiero mostro insano
Un fulmine [illegible] cielo.

# A Filli piangente.

Filli tu piangi, e 'l tuo doglioso pianto
Mi cade à stilla, à stilla, ohimè, sul core.
~~ed~~ aspergendo il ~~[illegible]~~ mio tiranno ardore
Hà delle acque fabrici il pregio, e 'l vanto.

Filli tu piangi, e addolorato à canto
Ti piange con le grazie il mesto Amore,
Tu piangi, e 'l tuo natio gentil pallore
Giungon beltà l'umide perle in vanto.
Tu piangi, e 'l pianto accresce in me 'l
~~Ma [illegible]~~ gravi ~~il mio~~ tormento,
~~perche~~ l'occhio fonte, ah, ne ravvisa
onde hà fiume sì amaro alto fomento.
Del dirmi la cagion, che il tuo bel riso
Filli di perturbare hà l'ardimento,
e 'l pianto di introdur nel Paradiso.



Ecc.mo Sig.r mio Sig.re Col.mo

Mi uiene presentata l'occlusa Intimatione. perciò supplico V. S. Ecc.ma far tanto con la sua auttorità, mediante il S.r Rocco Pilosio, che resti sospesa questa Causa sino alla uenuta da Venetia del Sig.r Co: Gio: Batta di Prampero mio Cog.to per hauer esso l'informatione di quest'interesse. Così m'assicuro, per star un poco quieto in questi giorni. Rimetto il tutto alla sua prudenza, e mi rassegno quello sono

Di V. S. Ecc.ma

Tarcento li 12 feb.o 93

Ded.mo Sig.re Ob.mo
Claudio Frangip.e

Nel lucido oriente
Indori alzan le glebe
Co ~~[illegible]~~ luminosi rapi il sol nascente;
Nell'eritrée marine
Le conchiglie d'argento
Gravide sian di perle.
Dell'indico terreno
Le preziose viscere beate
Producano carbonchi e adamanti.
Io ~~[illegible]~~ rifiuto adamanti e perle ed ori.
La Margherita mia val più tesori —

Nel suo crin biondo risplende
Tutto l'oro che è nel sole,
e l'~~[illegible]~~ calore, ch'egli [illegible]
~~Tutto~~ Arde in lei tutto [illegible],
Essa ha perle elette e belle
Tra due labra di rubino,
e nel ciglio suo divino
Vi scintillano più ~~le~~ stelle

Per difender il core
Da infirmità mortale
Stempra provida l'arte
Le gemme più pregiate —
Formando di coralli e di giacinti
All'alma sugitiva
Preziosi recinti —

Ma quest'anima mia
Per consumar in vita
Basta per molte gioie
Vna sol Margherita

Tu conforti
questo seno
Bel nome sereno
Bel pregio d'amor.
Tu porgi ristoro
Al mal ondico moro,
Tu piaghi e risani
Il misero cor
Tu conforti.

All'Ecc.mo Sig.r mio Sig.r Col.mo

Il Sig.r D.r Vittorio Seccante

Udine

Udine

Serenata
A. S. E. il S.r Nicolò Delfin

Fiume Turro, Palladi.

Fiu. Qui dove alta e sublime
S'erge la Mole, ch'ai sacrati troi,
ond'oggidì famosa
Regna ancora Aquileia
Dona nobil ricetto,
Dall'Eumido mio letto
Sorgo Vassallo e tributario fiume
A gli improvisi rai di nuovo lume.

Son fiorite le mie sponde,
Preziose son l'arene
e da lei lampeggia, e viene
Bel fulgor sovra queste onde.

Queste faci son pur belle
Che alla notte il lume danno,
Arde il Ciel per loro e fanno
Dolce invidia anco alle stelle.

Pall. Dall' Atiche contrade
D'onde sbandito il Veneto valore
Hà della Tracia fede il rito infame
Vengo con orme ~~pellegrine~~ belle e pellegrine
Delle linfe vicine
Antico Nume, ad' appagar tue brame.

Sono Pallade, son Nume,
Che 'l Mar dalle spume
Già nascer non fè.
Ma uscij trionfante
Di capo al Tonante,
Che Lenno immortale
Nel gran mio natale
Col esser mi diè.

Sono Pallade &

Fiu. Dimi dea,
Che sù gli ingegni
Hai lo scettro,
Imperi e regni;
Chi guidò

Tuoi

Tuoi passi amici
Alle Giulie alme pendici;
Chi dell'onde
Mie tranquille
Fà esultar tutte le stelle
questo Ciel
Chi fà più adorno,
e la notte
Cangia in giorno
Più del Sol, ch'il Lume crea
Dimi Dea

Pall. Egli è dell'Adria invitta
ornam.to primier, gloria dell'acque,
In cui libera nacque,
e libera pur regna
L'Alma Città, stupor del Mondo, à cui
Non altri dir si puote
Habbi gettati i fondamenti illustri,
Che la man degli Dei.
e gli de' studi nicei
Sempre fù vago, e della Patria eccelsa

Al gran genio immortale
Senno profondo et ha la mente eguale.

Quanti in Ciel lumi vaghi, et erranti
L'ampie sfere fan chiare et mirabili;
Tanti in lui sono cari et amabili
Di virtù pensier fermi e costanti.

Quanti in mar flutti atroci e frementi
Di Nettuno fanno il Regno terribile:
Tanti son del suo genio plausibile
Gli atti giusti ma insieme clementi

Fin. Al tuo dir riconosco
L'altero Eroe, che or le mie sponde onora,
Raviso de' maggiori
Illustri in pace e in guerra
Unite in lui le doti.
e risuona all'orecchie, non so come,
(suon glorioso) del grande Avo il nome

Sono sproni alla virtù
De' maggiori i grandi esempi.
Nelli imagini fumose
Chi sovente il guardo imprime

Forz'

Forza è ben, ch'alle famose
opre lor s'alzi e sublime,
et ai gesti degni e chiari
Conformando i propri impari
A Emdir la gioventù.

A' maggiori i grandi &.

è una gloria à gli Avi estinti
De Nepoti lo splendor;
Negl'illustri descendenti
La lor fama ogn'or si passe,
E' dei figli entro à gli eventi
Il paterno onor rinasce.
La vivace lode e rara
Nelle Tombe anco rischiara
ombre fosche, il nostro onor

è una gloria à gli Avi &.

Pall. Degli ostri avviti, ò quanto
è il fulgor luminoso,
Ma il nostro Eroe risplende
Delle proprie sue glorie
Ai riflessi più nobili e preziosi.

Fiu. Portato hai qui la fama
Che del suo proprio lume
Se stesso circondato
Habbi saliti con la chioma bionda
I gradi più sublimi,
Che la gran Patria doni
Co' suoi giudicij fini
A più canuti e più maturi crini.
Chi sale su l'esto
Portato dal merto
Stimabil sol è.
Sudori et affanni
Ingeman gli scanni
A giovine piè.
Chi sale &c.

Pall. Della progenie illustre
De Delfini immortali
Quest'è il costume; gli Avi
Sudar; sudò la fronte
Del gran Rio, che circonda ostro Latino,
Suda Marco le veci

sostenendo

Sostenendo di Pier nel suol felice
Ove all'Aura immortal si dolcemente
Cantò il Cigno dell'Arno.
Suda l'altro germano
Su le Dalmate rupi
Contro il Tiran dell'oriente infido;
Suda Giovani, e in mezzo à gli ori, e à gli ostri
Con Labro ogni or facondo
Fà risuonar di gloria i patrij rostri,
e di questi ogni cor nobili sudori
Fà nascer palme e fà spuntar allori.

O d'Andrea prole felice
Lodar à chi lice
Tuoi meriti à pien?
Col suon di sue trombe
La Fama rimbombe,
e tutto riempia
Il Cielo seren.
O d'Andrea &c.

Tic. Ma ohimè, come son brevi
e fuggitivi i Lampi

Del nouello splendor, che l'crin m'indora.
Diman la nona Aurora
Mi rapirà del mio bel sole i rai.
Deh chi uide già mai
Contenti à par de' miei breui e fugaci
Se posso à pena l'orme
Del Nobil Pellegrin segnar coi baci.

Sono effimere le gioie,
e fugace ogni piacer.
Non è ben sotto la luna
Ch'abbi mai fermezza alcuna,
Che si possa un dì goder
Sono effimere &c.

Pall. Irena, Nume gentil, le tue querele
Tiu. Non posso, il mio destin troppo è crudele
Pall. Parte il suo piè, ma teco resta il core
Tiu. Non può soffrir la lontananza Amor
Pall. La Patria ugli onor suoi lo chiama, e attira
Tiu. Il gioire d'altri uie più ne offende.

Ad un amico
Si descrive una innondation d'acque.

Già sette volte à ricondurre il giorno
Dal lucido Oriente è sorto il sole,
E la terrestre mole
Sette volte argentò di Cintia il corno,
Da che i campi innondar l'acque rinviro
E di sereno Ciel l'aure sospiro.

Di nera Nube entro all'opaco velo
I due lumi maggior celano i rai,
Giuno non cessa mai
Teti infestar da nubiloso Cielo;
Cresce torbido il fiume, e tanto s'erge,
Che in seno all'onde sue se stesso immerge.

Sormontate le sponde altiere, e vaste
Fassi del culto suol crudel tiranno
Qui con grave danno
Lascia dal suo furor le messi guaste.
E predator de campi in un momento
Rubba i sudor di cento giorni, e cento.

Riede

Riede il secol di Pirra, e non appare,
Che sommersa non sia spiaggia, nè lido,
E del Torrente infido
Dilatato l'humor rassembra un Mare.
Nido nell'onde hanno i pennuti, e snelli,
Nuotano i pesci, oue volar gli augelli.

Dall'Habituro uil l'egro Biffolco,
E l'insanie, e l'furor mira dell'acque;
Ne campi, oue già nacque
Sepolta è ogni sua speme in steril solco,
Ne maturo veder può senza lutto
Di sue fatiche maridirsi il frutto.

Son le querele ne scherzo de venti
Con cui turba il meschin del Ciel la pace;
In tanto onda voraci,
Trae seco col Pastor, Greggi, et armenti.
E orgoglioso sfortando ogni riparo
Predar tenta i Tuguri il flutto auaro.

Ma sdegna humil trofei con fasto insano
All'orrendo Nettun portar in seno,
Quindi rotto ogni freno
Vicino à tetti illustri innonda il piano,
E rapace ladron di nobil prede
Tura per anco asciutto suolo al piede.

Così, vari, dall'onde ogn'or rinchiuso
Attendo che del Ciel suapori il sdegno,
Et il sonoro Legno
Per acquetarlo hò di trattar in uso.
Ma delle roze corde è il suon sì roco,
Che à placar l'onda, e'l Ciel mi giova poco

Tu, che con dolce Cetra ogn'ora i sommi
Gioghi sonar fai dell'Aonie rupi
E che dei Regni cupi
Render col canto puoi gli sdegni domi
Sciogli à gli accenti armoniosi il freno,
E asciutto sarà il suolo, il Ciel sereno.

Hanno occulta virtute i sacri carmi,
Che tal hor Pindo manda à ferir l'etra,
Arion ~~con la sua~~ Già d'Arion la Cetra
Placò le furie ondose; i salsi marmi
Varcò sicuro, e senza esser absorto
Sul dorso ad un Delfino ei volò in porto

Ma mentre del Ciel tero io mi lamento
Già trà gli argini suoi chiude se stesso
Il torrente, e dimesso
Ricco sen corre al mar di poco argento,
E se gonfio atterrò piante superbe
Timido à pena ora lambir può l'herbe.

Quanto sia breve un orgoglioso fasto
Al volgo insano così insegna Clio,
E del fugace rio
Fà rilucente specchio à un pensier vasto,
E mentre dotti sensi in carte accoglie
L'huomo andaestra ad affrenar sue voglie

Per una scarsezza dei
Vini più famosi del Friuli
L'anno 1665

All'Illmo. Sig.r Co. Daniele Antonini.

Giunta è già la stagion, che à Bacco amica
Il Sen n'asperge di pretiosi humori,
L'altrove il Dio Teban trà mirti, e allori
Di piropi spumanti il crin s'implica.

Ma qui contende à Noi stella nemica
Sù le mense brillar rubini, et ori.
Il Labro anela in van dolci liquori,
Se assaggian i più acerbi hà gran fatica.

A Voi Sig.r fanno soavi inviti
Raccolti in rivi vasi i mosti aurati,
Che del Rosazzo lacrimar le viti.

A Noi del Rio fugace argenti intati
Smorzan la sete in bel cristallo uniti,
Che così vuol l'ira, e l'furor dei fati.

Essendo arriuato il uerno richiama
alla Città la S. Donna.

Già giunto è l'uerno, e d'horride pruine
Aduggiati sul suol ladono i fiori,
S'armano i fiumi di gelati horrori.
E fanno i Prati incanutir le brine.

Dal nostro Clima in più lontan confine
Vola Progne à cercar nidi migliori,
Che proua insesti à suoi seluaggi amori
I monti, ch'di neui han bianco il crine

Con breue luce, e con languenti rai
Il giorno à Noi comparte il Dio di Delo,
E tu mio sol, fra i giacci errando or uai.
Del riedi à ~~serenar~~ far sereno il nostro Cielo,
Che dalle luci, e dal tuo pie uedrai
Fuggir le neui, e liquefarsi il gelo.

Alla Natività di N. S.re

Esposto veggio à giacci, à nevi, à brine,
Quel Dio, che al fuoco, e al sol prestò gli ardori,
Rinchiude in spoglia humil membra divine,
Chi per manto hà del sol gli accesi splendori.

Posa il piè tenerello in sù le spine
Chi infiorò il Ciel di stelle, il suol di fiori,
Mendico è il Rè dell'Etra, e solo à fine,
Che goda il ro mortale, i suoi tesori.

Dell'humana natura il fragil velo
Hà la Divinitade in se ristretta,
Di cui non è capace il Mondo, il Cielo.

Chi la fortuna hà sotto i piedi abietta
Teme di morte il formidabil telo.
L'Eternitade al tempo hoggi è soggetta.

## Infelicità d'amante

Amor il mio tormento, e la mia fede
Con chi guerra mi fà pace, e trova
Il pianto è vano, e sospirar non giova
Per ottener pietà, non che mercede.

Mostro in darno il mio male à chi nol crede
E per doglia mi struggo antica e nova,
E s'io discopro Amore à chi nol prova,
Come in se nol conosce, in me nol crede.

Costei d'odio si pasce io di martire
Ella d'odio, io di fede, ed è costante
Ella nell'esser crude, io nel morire.
Trionfa ella d'Amore, io trionfante
Esser voglio di morte, in lei s'ammire
La gloria d'omicida, in me d'Amante.

B. D. non crede all'Amante le di lui passioni paragonate all'Inferno perch'ei crede l'Inferno.

Dunque perdon la fede i miei lamenti,
Perch'al mio duol l'eterno assomigliai?
E non vuoi creder, Filli, i miei tormenti,
Perche creder l'Inferno empia, non sai?

Per tormentar impune i cor dolenti,
Che l'Inferno non sia pensando vai.
Ma come esser l'Inferno, chi, non consenti
Se delle Furie sue sei peggio assai.

Di Tantalo, e di Titio in me raviso
L'insaziabil fame, e l'cruccio eterno.
E tu l'Inferno ancor ti prendi à riso!

Cruda ben sai, come tormenta Averno,
Ma avendo tu nel volto il Paradiso,
Non credi, ch'io nel cor abbia l'Inferno.

## Occhi Neri.

Voi, che da un uago sol correr solete
Prometei nouei, à mendicar gl'ardori,
Mirate gl'occhi à Filli, e bei uedrete
Più del sol, benche neri, i suoi splendori.

Quegl'Astri scuri, ohime, son le Comete,
Che solo presagir mi san dolori,
e quei lumi per me, come uolete,
Che barbari non sian, se sono Mori.

Se i giorni segna di beata sorte
Altri con bianca pietra, il giorno espresso
Nere pupille, è ne' uoi della mia morte.

E tal del mio penar prouo l'eccesso,
ch'acciò l'interno ardor cresca più forte
Etiope s'è fatto il sole istesso.

Cagnolino in grembo di B.D.

Ò candido Ermellin, quanto beato
A tè destino il Ciel diè più del mio.
Tu alla mia uita in sen respiri, ed'io
Spiro à morte uicin l'ultimo fiato.

Te lusinga, me uccide il sguardo amato
Tu mai le gioie, io mai le pene oblio,
Tu godi ogn'ora il bel, ch'io n'uan desio,
Tu nel Cielo riposi, io son hannato.

Or sì, che gl'ardor miei perpetui io scerno
Sino crudel, ch'à due begl'astri affisso
Lei fatto del mio Sol compagno eterno.

Cerbero ti direi, ma poi m'auiso,
Ch'ei custode alle porte è dell'Inferno,
Tu guardi i limitar del Paradiso.

## Speranza, e timor amoroso.

Speme, e timor, dui gran nemici, o' Dio
Vna guerra crudel fan nel mio core
Lusinga la Speranza il mio dolore
Rende' l timore il mio penar più rio.

Mi difende, s'io spero, il mio desio,
Mi lacera, s'io temo, il mio timor.
Son Prometeo temendo à tutt' hore,
Son Tantalo sperando in mezo al rio.

A pena, Filli mia, da un tuo sorriso
Nascer bambino il mio speranzoso seno,
che dal timor è nelle fasce ucciso.

Trà speranza, e timor ch'hò un eccesso eterno;
Vivo con la speranza in Paradiso,
e stò con il timor dentro l'Inferno.

# Bella Cantatrice.

Qual'or congiungi à dolce suono il canto,
Settimia, ad ascoltar stan l'aure immote,
E rubban le tue voci ogni suo vanto
All'armonia delle celesti rote.

De vaghi labri tuoi le dolci note
Sono de' cori altrui soave incanto,
E un fiato sol della tua bocca pote
L'Alme bear nella maggior del pianto.

Raddolcisce al mortal l'amara sorte
Un tuo sorriso, e à tuoi soavi accenti
Si spoglia del rigor la stessa morte.

Ma sono i canti tuoi tanti tormenti,
Se alle fughe canore or lunghe, or corte,
Stanno in forse di vivere i viventi.

Per Bellissimo Musico.

Canta Sirena d'Adria e l'canto amato
Fà dolci predi ogn'or d'alm' e di cori,
Piange dolente i suoi celati amori,
e in pianto così bello è l'duol beato.

Qual'or sprigiona armonioso il fiato
Invidia l'Ciel gli sforzi suoi canori,
e rapiti da insoliti stupori
Cessano dal rigor la sorte, e'l fato.

Han diviso trà lor di gloria il vanto
Un angelico labro e un vago viso,
Che d'angelo rassembra in terren manto.

Bel spirito canoro, io n'raciso,
Se quando miro l'volto et odo il canto
Godan gl'occhi e l'orecchie il Paradiso.

## Nei, e chiome di Cintia.

Doppio oggetto hà l'mio amor; d'un neo, d'un crine
Porto l'anima accesa, e l'cor legato;
Meta, ò Cintia, à miei voti è un filo aurato,
Cintia, de miei desiri un punto è 'l fine.

Adoro à raggi tuoi l'ombre vicini,
e nell'ombre d'un sol veggio il ritratto;
Novo Sanson da un crin pende l'mio fato,
Segna un nero carbon le mie ruine.

Perchè in fieri tormenti io pianga ogn'ora
Tutto Averno in un punto amor aduna,
e per ferirmi più gli strali indora.

Dunq̃ per me nõ v'è speranza alcuna
stella, c'hà l'crin minaccia, e stella è mora
sarà barbara ancor la mia fortuna.

A Filli inconsolabile per la morte
di un Amante.

Tu piangi, ò Filli, e del tuo pianto amaro
Sempre è meta dolente un'urna, un sasso,
E poca polve à torto usurpa, ahi lasso,
I rai, ch'à me contende il fato auaro.

Bagna pure ostinata il cener caro,
Che perciò d'adorarti io già non lasso,
Anzi con quelle stille ad ogni passo
Di dar fomento alla mia fiamma imparo.

Se adorando le spoglie essangui e smorte
Del tuo ben, stilli in perle il rio dolore,
Perch'neghi due stille alla mia morte?

S'egli è disanimato, io non hò core
Trionfo ei delle Parche, io della sorte,
Cadauer ei di morte et io d'amore.

Per il S.r Giovanni Carletti
Rappresent.e Trimegisto nell'Isfide Greca
recitata nel Teatro Contarini d'Ist.e
L'anno 1672
Al S.r Co. Ettore Antonini.

Odi, Signor, mentre in soavi accenti
Trimegisto si duol di infausta sorte,
Come armonici sono i suoi lamenti,
Come nel labro suo dolce è la morte.

Al suo cantar dalla dolcezza absorte
Fermano i lor susuri e l'aure e i venti,
e alle fughe canore or lunghe, or corte.
Stanno in forse di vivere i viventi.

Da meraviglia istupidite e immote
cessano per sentir canto sì grato
Dal corso eterno le celesti rote.

e spettator ben deve avere il fato
Chi da un labro divin sprigionar puote
L'armonica delle sfere ne un sol fiato.

Per un ritratto del S.r Giacomo Riccardini
Rappresent.e Ifide Greca nello
stesso Teatro.

Ecco d'Ifi l'imago, ò come belle
Miro le sue sembianze in quei colori,
Come nel biondo crin scherzan gl'amori,
Come in quell'ombre ancor splendon le stelle

Dall'amorose ancor pinte facelle
Getta fiamme cocenti, e sparge ardori,
e l'armonia de labri suoi canori
Muta fà d'alme ancor prede novelle

Sè un ardi 'l pennel prestare il fiato
Alla bocca gentil un fia stupore,
Ch'immobile al cantar fora restato.

L'acte sol de begli occhi allo splendore
Restò abbagliata e con error più grato
Ifide nel ritrar ritrasse Amore.

B. D. per prender aria si toglie
il velo di Testa.

Per temperar della stagion gl'ardori
sciolto Lidia dal velo il volto avea,
e spargendo da rai lampi e splendori
sprigionato da nube un sol parea.

L'aura, che 'l grave incendio à lei toglieа
Vn incendio più fier portava ai cori,
e da' sospiri altrui fiato prendea
Per sciugarle del volto i bei sudori.

L'alme al sparir del lin vago e fatale
Vedendo un ciel svelato all'improviso,
Per bearsi ver lei spiegavan l'ale.

Ma oppresse à rai dell'infiammato viso,
Corrobbero, ch'è indegno occhio mortale
Di mirar senza velo il Paradiso.

## In partenza

A Dio, Filli, ti lascio; i miei dolori
Vengon sol meco, e le mie doglie amare.
M'inuolano à tuoi rai le stelle auare
Senz'hor gl'occhi miei veggan' orrori.

Parto e porto nel sen d'occulti ardori
Vn Mongibello, e nelle luci un mare.
Deh leggi il foco mio, et ne appare
Benche m'abbruggi ogn'or, sui miei pallori.

Parto, ma l'alma mia teco sen resta,
Parto, ma senza spirto e senza core,
Corpo disanimato, ombra funesta.

Cosi auendo per anima il dolore,
Mentre à dura partenza il pie s'appresta,
La mia uita è un miracolo d'Amore.

Nel monacare
Della Sig.ra Zenobia Franceschini

Ite lungi da me serichè spoglie
Vili, s'ui sputar fermi fetenti;
Sij tu reciso crin scherzo de uenti,
Come scherzo sei fatto alle mie uoglie.

Auuei legami e chi da Voi mi scioglie
Perchè abbi uerso l'Ciel passi men lenti.
Adornate altro sen gioie luenti,
Chè sol ministre al mio sete di doglie.

Io uò riporre, altrui sia pur quest'oro,
Per auer sempre al Ciel uolto l'desio,
Nè gli errari del Cielo il mio tesoro.

E per serbar uiuo l'affetto à Dio
Tra le cenere del manto in fin, et moro
Chiudo la fiamma e ascondo il foco mio.

Per la Sig.ra Orsetta Mattioli,
Ch'entrando nella religione prende il
nome di Maria elisabetta.

Trà spogli sacri, in vestimento umile,
Senza girar lo sguardo in ver Boote,
Qui veggio Orsa gentil, che destar puote
Trà i gelli Sciti un sempiterno Aprile.

L'artica luce, ò come fatta è vile
Da due di santo ardor luci devote,
Che stando fisse, e al vero sole immote
Sdegnan dell'orse fredde il freddo stile.

Con lente piè per quelle vie stellate
A farsi in Ciel mirar l'orsa sormonta,
Questa verso il Ciel move orme infocate.

Anzi n'un sacro Mar, del Mare ad'onta,
Ch'accoglier sdegna in sen l'orse gelate
Per rinascer più bella oggi tramonta.

Per la Sig.ra Emilia Spinida
Che vestì l'abito bianco di S. Benedetto

Spoglia Emilia le pompe, e del candore
Che vesti l'alma ogn'ora, or vestì il manto.
Recide l'aureo crine, e tronca in tanto
Parea celeste, il ~~[illegible]~~ fil vital d'Amore

Tra le ceneri sacre un santo ardore
Fabra gentil, và à fomentar col pianto;
E del suo Dio per emular il vanto
In un rogo di Spine abbruggia il core.

È spinoso l'sentier che al Ciel conduce.
Quind'essa, al del Cielo è fatta amante
Per dure spine ogn'or segue il suo Duce.

Ma se oltraggian le spine il piè costante,
Giunta la stà, dove il gran sol riluce
Le Rose al fin gli mostraran le piante.

Alla Sig.ra Paulina Fistulari
Nel vestir
L'habito nero di S. Agost.o

Consacra Paulina al Ciel le voglie
Vittime grate, su l'altar del core
E con funeste, e tenebrose spoglie
Celebra i funerali al morto Amore.

Trà i carboni del manto ella raccoglie
Perche mai più s'estingua il novo ardore,
E le sue stelle in fosca nube accoglie
Perche s'eclissi al mondo il lor splendore.

Ma vada pur dell'ombre essa fastosa,
Che se notturno vel gl'ingombra l'viso,
In grembo à quella notte il sol riposa.

E se diè l'Ciel à un ladro il Crocifiso,
Ladra celeste or s'è trà l'ombre ascosa
Per rubbar facilm.te il Paradiso.

Al Sig.r D.r Bartolomeo Griffi.

Si accusano le influenze Venti segnalati colla morte di Clemente X.o Som. Pontef. e del ser.mo Nicolò Sagredo Doge di Ven. rammemorandosi in fine quella dell'Ecc.mo S.r Girolamo Loredan già Log.te di questa Provincia.

Ode

O sempre accerse à Noi stelle inquiete
qual influsso fatale
A danni de Monarchi arma la morte?
Qual scuote alto fragor le regie porte
ora che li crin ferale
Non appare nel Ciel d'atre comete?
Qual rabbiosa sete
Agita li Sirio, e ai fervidi Latrati
Avelenò qual batilisco i fiati?

Per render più famosi i suoi rigori
Il ferro della Parca
Più n'degna troncar stami vulgari.
Par, che neghin tragitto i fati auari
In su la stigia barca
Ad' ombra, che n'hà seco splendori.
Il Rè de mesti onori
Sdegna vittime abiette e alcun trofeo
L'empia Dite n'uuol, che sia plebeo.

L'Vrna fatal nell'ampio seno accoglie
Nomi regali, e grandi,
Nomi, per cui ne uan superbi i fasti.
Segnan del Ciel gli sdegni atroci e uasti
eccidi memorandi,
Che i Regni e le Prouincie empion di gog
Cuopre di ~~[illegible]~~ nere spoglie
Libitina le Reggie, ed' inuortali
Cole Porpore rende i funerali.

Cingon

Cingon la mesta fronte atri Cipressi
Al Tebro trionfante,
e oscura notte i sette Colli ingombra.
In ~~fosco~~ sacro auello e fredda polue, ed ombra
Chi n' Vatican Regnante
dell' eterno splendor mandò i riflessi,
e pallidi, e dimessi
Nel Ciel Latin, che è senza sol rimaso,
Van gli Astri Altieri à ritrouar l' Occaso.

Hà rapito il Monarca al sacro Impero
L' inesorabil fato,
et all' ouil di Dio tolto il Pastore;
ò qual riuesti pallido squallore
Il Triregno beato
ora, che estinto è l' successor di ~~Pie~~ Piero!
Erra senza Nocchiero
La sacra Naue, e quella man, che serra,
e'l Cielo apre à sua uoglia ita è sotterra.

Ah se la gran Tiara in van difese
Il crin sacro e divino
Dai fulmini di morte atra e funesta;
Se l'Camauro non ferma e non arresta.
La legge che l'destino
A chi nasce quaggiù nel Cielo estese
Grandezze vilipese
Esser dovreste e per dorati scanni
è gran follia multiplicar gli affanni.

Ma dal Tebro su l'Mare un suon dolente
Il funestato ingegno
quai richiama a mirar pompe lugubri;
Splendor d'atre facelle i gran Delubri,
E intorno al foco indegno
Piange con mesti rai l'Eneta gente.
Attonita la mente
Si inorridisce al pianto e l'occhio mira
Trà cento e cento lumi arder la Pira.

A chi

A chi s'appresta il toro ~~[illegible]~~ ; à qual sepolto
Spirito si parenta
Con inferie si grandi e luminose.
Per cui dell'alma le mestizie ascose
Di palesare or tenta
Il pallor delle faci e quel del volto!
Su la gran mole accolto
Giace il sagredo estinto, ò d'Adria quanto
Legitimo è il dolore e giusto il pianto.

Per chi goder douea secoli eterni
I giorni dell'onore
Io mi credea si breui e si fugaci;
Troppo fieri uer Noi, troppo rapaci
Abbreuiando l'ore
A tal uita, uoi foste, Astri supremi.
Dei moti sempiterni
Troppo il corso uelore, et immaturo
Fà della Parca il colpo acerbo e duro.

Ei regnò à pena, e ai popoli devoti
La Maestà concesso
Fù à pena di ~~inchinar~~ adorar sul Trono augusto
Cominciò à pena ad ubbidire il giusto,
e alla virtù permesso
Fù à pena concepir liberi voti,
Quando da fati ignoti,
Rapito il Duce, e con il Duce insieme
Di secolo miglior nel fù la speme.

Oh qual Principe al Soglio, e quale invola
Alla gran Patria invitta
Vigoroso sostegno il Ciel crudele,
~~Quali~~ Spande sul Mar ~~mesti~~ mostruosi querele
~~La sua~~ Amfitrite afflitta
In mezo all'onde abbandonata e sola,
Ò Quale per l'aria vola
Fremesto ~~Sogliato~~ ~~[illegible]~~ mormorio
~~Mesto suon di dolor~~ i come confuse
Per il Cielo dell'Adria erran le Muse.

Caddi

Cadde al cader di lui d'alta speranza
La Veneta Regina
Che privato il mirò, come supremo
~~In cui non [illegible]~~
~~[illegible]~~
Morì grande ~~[illegible]~~ qual visse; il fato estremo
Mentre se gli avvicina
Non può farli mutar volto, ò sembianza.
Con Romana costanza
Vide de' mostri l'onida regione
Senza un singulto tal morir Catone.

Griffi, scherzan così le stelle infide
Quaggiù con le Corone
E si prendono à scherzo il fatto umano.
Schermo à gli sdegni lor da Regi in vano
La Porpora s'oppone;
Che le nostre Grandezze il Ciel deride.
Il fato n'avide
Più al grande, che al plebeo, ma in un cogl'inni
Mescè il fato comune i più sublimi.

Ed'oh, qual dura ancora il lutto amaro,
Con cui le Giulie genti
Piangon del tuo signor la morte acerba.
Dà tributo alla Parca empia e superba
Di lacrime dolenti
Il popol, ch'hà perduto il suo riparo;
Dal luminoso e chiaro
Seggio, dov'ei risplende, in voce fioca
Il Nome loro dano ancora invoca.

Delle faci lugubri i mesti ~~fumi~~ fumi
Nuncij del nostro duolo
Griffi, tu pur mirasti in alle stelle;
Io pianti nel veder l'atre facelle
A funestar quel suolo,
Ch'ei già beò con sì sereni lumi.
Mandano ancor due fiumi
Queste afflitte pupille, ed in quell'onde
Si somerge l'ingegno e si confonde.

Tu

Tu, che quei bacciar l'Urna, ove dimora
Fanno l'ossa beate
Le Nerie al morto e voe forma col canto.
Versa il bianco Ligustro e le Molle Acanto
Su le membra gelate,
E con le rose il fosco Anello infiora;
Ai parti dell'aurora
Mesci quei dell'ingegno, e Flora e Clio
Diano a cenere tal tributo pio.

Z

L'Ecc.mo Sig.r Alvise Sagredo eletto Bailo
à Constantinopoli, e poi Pat.ca di Ven.a
fà il suo ingresso solenne col intervento
del Sen.mo Pp.e.

Sonetto.

Destinato à solcar fameli mari
Dove il Tracio Tiran medita prede,
Alla Nave di Pier passar si vede
Il pio Sagredo, ed' incensar gli Altari.

Calca de' Tempij sacri i limitari,
Dove il German calcò la regia sede,
Dalla zelo suo divin, dalla sua fede
Fede e religione il Mondo impari.

China di Adria il Mosè verga regale
Del consacrato Arone alla Tiara,
e si Humilia lo Scettro al Rationale.

Adria, a Liete fortune or ti prepara,
Se nel tuo Ciel con union fatale
Sono congiunte la Corona e l'Ara.

Alla Maestà Christianiss.ma di
Luigi XIV Rè di Francia.

Si supplica S.M. ad impiegare i suoi
famosi apparecchi militari nella
Liberatione di Candia.

~ Ode ~

Qual di trombe guerriere
Nella pace comun' orrendo suono
Sueglia l'ire ne' petti, e assorda il Mondo?
Da nubi infauste, e nere
Quai fulmini minaccia orrido tuono,
e desta quai furor qual mostro in mondo?
Di nouo dal profondo
Sen dell' Abisso, oue sopita giace
Risorge Aletto ad' agitar la face.

Van dell'ardua Pirene
Oggi l'annose Querce, e i Pin leggieri
Le selue intiere à traspiantar nell'onde.
Sù l'infeconde arene
Crescono i boschi, e i Giunonei sentieri
E ingombran di Netun le uie profonde.
Nereo fugge, e s'asconde
Temendo, che nel Mar cogl'orni, e i Faggi
Passino ad abitar gli Dei seluaggi.

Sù la tumida Sena,
A cui uinto chinar si dee l'Eufrate,
Tende erette rimiro, armi, e Caualli.
Con bellicosa piena
Doue colmi di sdegno or ne uolate
Rapidi ad innondar, ò fiumi Galli!
E quai peccati, ò falli
Oggi riuolto à castigar, PARIGI
Man dell'ira del Ciel, s'arma LVIGI.

Forse

Forse sdegni si uasti,
Che piange ancor dolente il Belga audace,
ò l'Olando infedel fia, che pauenti?
Al nò, gran Rege, basti.
Là fuma, da te accesa, anco la face,
Quà di stragi uan gonfi anco i torrenti:
Si si l'ira s'allenti
omai nel regio cor, e asciutta uada
Di sangue christian l'inuitta spada.

Sò, ch'à lei non consente
Otio uile l'gran Genio, e uuol, ch'altera
orni di noui Lauri i patri Suanti.
Ma se giacciono spente
Le faci, ch'agite Ciuil Megera
e lacerati i Mostri Galli e infranti,
Le di uenen spumanti
Non multiplica i capi ~~[illegible]~~ Idra rubella,
E manca al tuo gran braccio una Rocella

Ah dell'ire reali
Senta l'Eusin la sferza, e l'crud' Egeo,
E uada in Tiro à imporporarsi il Giglio.
Da catene fatali
Oppressa è Creta, e ferro uil plebeo
Del sangue illustre ancor fà 'l suol uermiglio.
Insegna 'l suo periglio
Il timor all'Italia, e al mondo tutto,
Che s'ella piange egli è comune il lutto.

Splende ~~bistonia~~ luna
Su le sue torri, oue mirò pur dianzi
Sorgendo l'Alba, et adorò la Croce.
Se u'è memoria alcuna
Del sacro culto, i miserandi auanzi
Profana rito barbaro, e feroce;
Vanno con scempio atroce
D'ossa christiane le gran piazze ingombre,
E da gl'Auelli lor fuggono l'ombre.

Fuggiro.

Fuggiro i Coribanti,
Nè più dell'Ida in sù le rupi apriche
S'odono celebrar l'orgie dipinte.
I timpani sonanti
Giacciono muti, e delle torri antiche
Ebbe la Frigia Dea le glorie estinte;
Con chiome incolte e scinte
Gemon le Ninfe, e adolorati e mesti
Urlan de' sacri boschi i Geni agresti.

Or qual più degna auranno
Materia gloriosa i tuoi trionfi
Se 'l brando per la fè stringi e per Dio.
Vegga l'~~Empio Ottomanno~~ Tracio Tirano
D'aura lieta portar tuoi lini gonfi
Alla misera Creta aiuto pio.
Sù i Lidi dell'oblio
Omai d'ombre spietate onusta e carca
Del Nocchiero fatal gemè la barca.

Sciolta da' lacci indegni,
Ch' da barbara mano imposti furo
Candia respira, e l'nobil pianto asciuga.
Vuoti pur i suoi Regni
~~Il Tiranno di Tracia~~ Prelator dell'Asia; ignoto e oscuro
Ne doserti natij fia che rifugia.
La vergognosa fuga
Vincerà l'scempio antico ò genti Perse,
E oscurerà l'infausta gloria à Serse.

Per te Scitica falce
Ch'or miete à Gnosia Cerere l'aristte
La Primavera Idea n' fia che sfiori.
Più da Cretense tralce
Non spremerà con mani inique e triste
Empio Vindemiator i dolci umori.
Da indomiti liquori
Agitato non fia ch'ebro trascuri
La legge il Trace, ò i voti suoi ~~spergiuri~~.

Allì or

All'or lieti, e festivi
Al regio nome apprestavano i giochi
Di giocondo furor ebri i Cureti;
Armonici e giulivi
Risuonerano i cavi bossi e i fochi
Manderan verso l'Cielo i fumi lieti:
Ne silenti secreti
Già Rea t'accoglie, ò gran Luigi, dove
Più non hà Regno il trionfato Fiore.

Ma quali al regio crine
Serbano eterne le corone e i serti
E di rose e di palme Idume e Cade.
Egli le tue ruine
Dee riparar, Sione, egli i deserti
Solo infiorar delle Giudee contrade.
Deon le Galliche spade
Scior le catene, onde trà miste rive
Mormoran del Giordan l'onde cattive.

Del qual sonora tromba
Calliope bella, à labri miei consenti,
Come la lira à un lauro appende Euterpe?
Delfo, ume rimbomba,
E l'fatidico Nume ignoti euenti
Narra, ond'in seno alto furor mi serpe?
Già già del Tracio serpe
Canto l'euidio e su l'ignota fonte
Piange l'Nilo, l'Eufrate e l'uinto Oronte. ~

Il F.

A sua Ecc.za

Il Sig.r Girolamo Duodo Conte
del Sacro Rom. Imp.o
Luog.te Generale della Prov.a del Friuli.
Terminando la di lui
Reggenza

Ode
Di Vittorio Secanti.

Eterna legge all'ampio Ciel prescritte
Irrequieto sempre
Volubil giro, eterno corto e moto.
Van con impulso onnipotente ignoto
Dal dì, che ebber le tempre
Girando ogni ora e stelle erranti, e fitte.
Altri de globi immensi,
Quali Gabbia vita e senti,
Nel veloce sentier si move ardito,
Altri con violenza evi rapito.

Non han gli astri lucenti un solo aspetto,
Non han un loco solo
Ma alternano tra lor sito e figura;
or risplendono à nell'aria pura,
ora li cela il suolo;
or domina il lor raggio, or è negletto.
Non hà l'argentea luna
Posa, ò fermezza alcuna,
e'l Sol, che l'aurea luce in essa impronta
entro d'un breve di nasce e tramonta.

Gli stessi influssi instabili, e vaganti
In noi pionono gli astri,
e la stessa vertigine le sfere.
Le cose di quaggiù vie più leggiere,
e soggette à disastri
Com'esser ponno stabili e costanti?
Di fortuna gli sdegni
Mutano Imperi e Regni,
e senza, che sù lor gran tempo vanchi
Mancan le Monarchie ne che i Monarchi.

Con

Con capo d'oro e con argentee braccia
Ventre di bronzo e piedi
Di ferro e loto una gran statua immensa
Vede Nabuco e mentre al sogno pensa
Da gli Aruspici chiede
Ciò, che con tal portento il Ciel minaccia.
Ciechi e attoniti i vati
Non intendon dei fati
Gli occulti enigmi, e l'ombre della sorte
Gia ~~preparano~~ destinano sor l'ombre di morte.

S'accosta Daniello, e al Rege irato
Dell'orrenda visione
Con chiari sensi interpreta i misteri.
Sono i quatro metalli, i quatro Imperi,
Sire, che Dio dispone
L'un dall'altro sian strutti e divorati.
Quel, che l'monte disserra
e l'gran collosso atterra
Minuto sassolin, che cresce, ed ingombra
La Terra, tutti gli altri opprime e adombra

Cedesti Assirio effeminato soglio
Al valore de Medi,
e servo à cenni lor corte l'esufate.
Esposto à Fiere rigide e spietate
Vede Ciro à suoi piedi
Cader col Rio crudele il mondo orgoglio;
Dissipate e disperse
Furon le glorie Perse
Dal Macedone invitto, che sospira
Angusto al brando suo ciò, che si sol mira

Ma sovra tutti ambiziosi vanni
Stende l'Angel latino
e cuopron le grandi Ali un emisfero.
Assiri, Perti e Medi al vasto Impero
Cedon dell'Aventino,
Nè fuggì il Parto fuggitivo i danni.
Soffre il giogo del Tebro
L'Istro il Rodano e l'Ebro
La Senna e li Beti, e' importentosa giu[illegible]
Il tuo fiume dal mondo, Anglia, divi[illegible]

qual

Qual intatta rimane fuor di Sennaggio
che sveller possa à Roma
L'ampia Diadema, bellica natione!
Forse dal freddo suo settentrione
L'orsa vinta, ne doma
Minaccia al campidoglio il vassallaggio!
Se l'orsa su'l Tarpeo
Alza più d'un trofeo,
e à trionfar del Lazio oscuri e ignoti
Manda il fiero Aquilon Vandali e Eoti.

Ah, bella Italia, i frutti tuoi soavi
I Barbari allettaro,
e misera, ti nocque esser ferace;
Chi t'afferra nel crin, chi mierge audace
Nel tuo ~~[illegible]~~ seno l'acciaro,
Chi tenta di strappar l'eterne Chiavi.
Pur con piacer riguardi
I Regi Longobardi
Da quai, se n'hebbe oltraggio, arco difesa
In più cimenti fu Roma e la Chiesa.

Ma al gran fato de regni e de regnanti
qual scettro non soggiace?
ò che ottimo dominio hà sù i Vassalli?
Scendon dalli Alpi i bellicosi Galli,
Di guerra arde la face,
oppon l'Italo Rege armi costanti.
Di scettro, e regno privo
Desiderio captivo
Al fin conduce Carlo e Aveta mi pone
Alle straniere Italiche corone.

Signor, de' Longobardi estinto è il Regno,
Ma la progenie illustre
del loro ultimo Rè n'è già estinta.
La contemnò benche depressa, e vinta
Virtù e valore industre
Del presco onore e dell'Imperio degno,
Nè furo i fati avari
A suoi due Beneghari
Che con fortuna e con vigor robusto
Si posero su'l crin l'allor Augusto.

Della

Della prosapia generosa e grande
Altri nelle Alpi regna
Altri regge i miei Giulij; altri i Borgondi.
Guidan altri in Germania altri secondi,
e la gran pianta e degna
Rami su l'Istro gloriosi spande.
Da questo tronco altero
Venne Duodo il Ellenriero,
Cui diè Lotario il bel Scudo vermiglio
Che in bianca Zona hà triplicato il Giglio.

Diede al gran sangue tuo nome famoso
Il lui gran nome e nacque
Da sì gran Genitor Faustin primiero,
Di te, bell'Adria, il fortunato Inspiro
A questi arrise, e piacque
In sen posar del tuo bel regno ondoso.
Con trasplante fatale
Gittò il tralcio immortale
Radici eterne, e crebbe sì, dell'ombra
De rami eccelsi, e Zina e mare ingombra

Per la densa caligine de' tempi
~~Musa~~ Tho, ~~[illegible]~~ corne mi guidi
Dell'alta stirpe à ~~[illegible]~~ ranizar gli Eroi.
D'altri due Benenghari, ò quali in Voi
Dalmati e Assirij lidi
Vivon ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] e tempi.
Di Zara ribellante
Veggio le mura in fiante,
e sotto il gran Vitale in sacra guerra,
Superba Joppe, i suoi ripari à terra.
Lento più da [illegible] ò di quanti ~~[illegible]~~ di nichilo gioie
~~Senza di imprese eccelse e di vittorie~~,
~~Che~~ Chi risuonan ~~[illegible]~~ mari
e Creta, e Cipro e l'Abidena foce.
Chi sorma muro sotto il pianta la Croce
Chi per i flutti amari
Di sangue Musulman segna ogni lido.

Ma con tutta la fama
Francesco à se mi chiama,
Francesco il di cui nome, ò Giulia Mole
In te bacciano l'aure e indora il sole

Si sì cun fasto il nome ~~altier~~ il riserba
Per cui gli alti trionfi
Già riportaro le battezate vele;
L'ampio Nettuno Ariadne crudele
Scorria con lini gonfi
(Per recenti trofei) d'acerba superba.
In Cipro egra, ~~e~~ captiva ~~già~~ ~~tra~~ ~~ceppi~~ ~~languina~~
Già lettiera ~~languina~~
~~Lettiera captiva~~ e Selim
~~Ed all'~~ strano ~~del Sultan~~ nuovi colori
Dacean col sangue i suoi sconvolti ~~Amori~~.

[illegible]

Sovra legni di piede ottusi e gravi
Egizi, Arabi ec. Indi,
E tutto l'oriente egli traea.
Di sdegno e di vendetta occaso arcea
Quinci capriati e quindi
L'immensa Teti di rostrate Navi.
I generosi Abeti
Del Tibro e del Reti
Uniti d'Adria ai bellicosi pini
Empian di remi il Mar, l'aria di lini

Su mille ~~[illegible]~~ aurée bandiere
Adora, e bacia il vento
Il segno riverito in Paradiso.
Mai con tal gioia lacero e diviso
Fu il liquido elemento.
Dalle natanti machine guerriere,
A fronte già dei Nostri
Sono i nemici Rostri,
E a nuovo pregio di naval corona
Già aspira Ariadne; fulmina e tuona

All'impeto feroce oppon le Prore
Francesco torreggianti
Da lui primiero ad uso tal costrutte
Cadon l'odrisie antenne arse, e distrutte
Da bronzi fulminanti,
Ingombra il Cielo, e il Mar fumo, ed orrore
Seguon l'illustre esempio,
E fan de' Traci scempio
Le collegate spade; ~~[illegible]~~ In van si struggi
Superbo Ariadne di sdegno, e fuggi.

Fuggì il barbaro altier nell'onde stesse
In cui l'antico amante
Vide fuggir la barbara Regina.
Sparso di ~~stragi~~ sangue tal, di tal ruina
Non fu Nereo spumante,
Ne ~~tal spavento il fier Bisantio~~ strage tal si rifida Bruna oppresse.
Memoria, che rinova
La gloriosa prova,
Ne' dì Lemnate del chiaden le rive
Al gran Francesco la vittoria assicura.

Ci non data di raggi e di splendori
Men chiara ne risplende
Nel ceppo illustre la togata gente
Pietà, senno, consiglio, opera e mente
Ch'hà sempre Dio per duce
Furo à grandi avi moi giri e fr onori.
Le porpore più eccelse
Per lor la Patria scielse.
E in ogn'un di essi fu il Senato certo
Cosi ostro d'vestire virtude e merto.

Non danna già con ostracismo indegno
Gl'Aristidi più giusti
L'Adria, nè con repulse i suoi Catoni.
Vuol anzi che l'imperio a lor si doni,
Vuol, che reggano augusti
I' popoli, che fanno il suo Cil Regno.
I suoi Duodi immortali
Rester con arti tali,
Che la fama le glorie ancor rammenta,
Cami, et orobij et le Antenorea Brenta.

Alcuni dei Confini al gran Leon soggetti
Virtute n's'appaga
e circa spatij più lontani et vasti.
Famosa Dora attonita ~~fermasti~~ mirasti
~~Il corso alli~~ Fermasti li onda vaga
Del saggio Piero agli eloquenti detti.
Da facondia inaudita
La Vistula rapita
Il solito negoni, o spende Latini
Tributo delle Sarmate pruine

Pieno di glorie al fine sul Tebro passa
e baccia a' dei sostieni
Di Dio le veci in Vaticano il piede.
Sorge nembo funesto; ei sotto riedi
Della Patria gran speme
E al Trinegno immortal si inchina e abbassa
Saggio e facondo dire
Nel sacro petto Lire
Smorza e di Aletto la nascente face
e le fulmine diventa arco di pace.

Signor per tanti secoli spariti
Il ~~[illegible]~~ cercando in vano
~~Gli Avi tuoi~~ ~~[illegible]~~ Trionfali e Duci e Regi
~~Regij nomi~~ ~~[illegible]~~ cercando in vano.
~~Ciò, di essi, [illegible] col Senno [illegible]~~
~~Nel gran giro de' lustri~~
Tutti colle sor doti e coi lor pregi
Ha la divina mano
Gli Eroi della sua stirpe in te scolpiti.
In te, dei humili e abietti
Hai sotto il piè gli affetti
In te, ~~[illegible]~~ di scettro e ~~[illegible]~~ alto Imperio degno
Che sue le passioni inalzi il Regno.

Tu solo, che a' più conviene il Sig.re adopri,
Ma l'opere et i consiglio
Non mancarmi mai se n'è dal Cielo.
Avampa il petto tuo del divin zelo;
~~e nella sorte lieta, e nel~~
In calma ed in periglio
Il tuo core, il tuo affetto a Dio tu muovi.
Da lui prendea gli auspici
O Sem ~~ed~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Mio, che ritraprendi, e insegni al secol Pio
Che si può star su l'soglio, ed esser pio.

Tale al Ciel t'offeri quando nascesti
Tuo Primo ~~tuo~~ gaudio e pegno
Di ventura dolcezze il tuo gran Padre.
Mi figlio ti dicea l'Eroica Madre
Parro di me n'degno
Senza il divin timor certo Sarasti.
Pria perche s'alma t'aggravi
Colpa letale, e grave
Di Parca n'andel colpo mi atteso
Ti renda al Cielo rimoveste e pegno.

vergognoso sdegno
Tal ti provò con ~~sdegno d'un vergogno~~
La fare lusinghiera
Non ministra per te di impuri ardori.
Tal ti ~~lasciare~~ provare gli eccessi i errori
Tua vaghezza primiera
Con cui ti piacque ad ottenar l'ingegno.
Scorresti senza posa
L'Albi, il Reno, la mosa
e di Germania per i campi vasti
Spesso del Genitor l'orme bacciasti.

Tal fusti nel difficile, e sublime
Ostro di Saggio, e tali
Dotti le leggi all'ampio continente
Tal ti vedemmo Noi, quando il Clemente
Tuo gran genio regali
~~Dilegiato~~ Giulio colle accolsero le cime.
O se assidui rendea
Gl'oracoli di Astria
La giusta mente; e s'era all'orio accorta
In alte cure del governo immessa.

Chi può ridire gli operosi giorni,
Le ~~[illegible]~~ notti vigilate
e i spesi à più comuni spazi e momenti?
Chi gli ampi di facondia aurei torrenti
Di cui sono irrigate
Le sante Leggi, et i decreti adorni?
Chi gli studi indefessi
Di sollevar gli oppressi
Chi il zelo e la pietà, che sempre unio
I riguardi del Regno à quei di Dio?

Tal sarai quando accolto il gran Senato
Ti accrà nel seno e quando
Guerra e pace ordiranno i tuoi consigli.
Quando trà primi tuoi purpurei figli
La Patria venerando
Vedrati in alti scanni andar bozato.
Tal sarai quando prima
Il Crin l'aureo Diadema,
e negli anni di gloria à merto gravi
Verrà in tà coronare ancora gli Avi.

Loda le solitudini

Al Sig.r Tomaso Venzone

Città superbe à Dio
Più le vostre grandezze il cuor non cura.
D'honor vano desio
Alle mie luci il sonno unqua non fura,
Che in queste balze inculte
Tutte le mie ambition lascio sepulte.

Dolce riposo ai guai
Sol trova l'alma nei riposti horrori,
Et ò di che bei rai
Avien che Febo i lieti campi indori
Quando con dolci frati
Zefiro lusinghier rider fà i prati.

Tra voi d'orfa che vi agge
Sorgano pure al Ciel moli fastose.
Le pruinose spiagge
M'aggradan più che le maggior pompose
Che quanto è men sublime
Tanto men ~~giusto~~ sibilo irato Giove il tetto opprime

Se fia che fato amico
Dal Ciel Lieti fortune in sen mi piova
Del verde suolo aprico
Rustico habitatore esser mi giova,
E all'or nudo di fregi
I sogli loro io non invidio ai Regi.

Ne Pallaggi reali
Solo insidie, et inganni ha sede, e regno.
Delle speranze frali
Mentre par, che sia in porto affonda il legno
E con asciutta morte
Cloto di rado entra le Reggie porte.

Non giunge invidia ria
Del Bosco à funestar gli horrori opaci
Qui la volubil Dea
Non trova oggetto onde i suoi sdegni placi
E solo nelle selve
L'Arco del Cacciator temon le belve.

Fin che guardo gli Armenti
Dalle Reggie lontan l'Hebreo Pastore
Del Rio sù i puri argenti
Accordò il canto al sussurar dell'ore.
Delle più peregrine
Rose tessendo fregi al biondo crine

Ma l'Scetro impugna à pena,
Che di venen di morti il timor l'ange
E dell'asciutta arena
La lieta nudità sospira, e piange.
Che tra porpore, ed'ostri
Trovò più rei, che nelle selve i Mostri.

Lunge dunque da Voi
Lusinghiere grandezze i volgo il piede,
Per me dai Lidi Voi
Non fà l'Ispan Nocchier gemmate prede,
Ne il sen gravida d'ori
Antenna oriental m'offre tesori

Altri ove sionne l'Indo
Dell'arene dorate ~~i lini~~ aggravi i lini
Ch'io ne fiumi di Pindo
Tesori ascendo à mendicar più fini,
E mercè loro spero
Inviolar il mio Nome al fiume nero

Come mi sembra dolce
Unir il suono al mormorar del Rieo,
O quando l'aria molce
Filomena Tfidare al rezo estivo,
E con le tese Cinde
Placar dell'alma le passioni in sorde.

Non hanno i savi ingegni
Nido di voi più dolce ombre romite.
Dei tenebrosi Regni
~~Sedrò~~ le furie e fè pietosa Dite
Con le fila sonore
Orfeo placando le fatali suore

~~Ma~~ sul Rodope ~~agghiacciato~~
Prima apprese però stave il canto.
~~Il Rodope congelato~~
Frenar il corso suo si vide à canto
E con le selve intiere
Vage d'udirlo errar le Tracie fiere.

Tomaso io qui m'assido
Ove scherza col onda aura lasciva
~~E~~ d'armonico grido
Fò al nono sol suonar l'opposta riva
Ai sonori lamenti
Eco iterando i rei intieri accenti

Poi, ~~[illegible]~~ stanco
D'assordar colla Cetra il Cielo, e l'aura
Il travagliato fianco
L'ombra molle d'un mirto, e l'ben ristaura
Un venticel leggiero
Fà naufragare in lete ogni pensiero.

Su la ridente sponda
Miro tal vada à palpitar l'argento
E per la placid'onda
Sendo nascoste insidie al muto armento
Ne la mia speme inganna
Di nuova preda ogn'or ricca la canna

Hor con tenace vischio
Tento d'~~[illegible]~~ ingordi ~~[illegible]~~
Hor al fallace fischio
Tratti ~~[illegible]~~ andare al ~~[illegible]~~
Tratti si fan mia dolce preda i tordi.
E il rustico Colombo
Sodo tal'or di fulminar col piombo

Così del tempo edace
Senza pensieri i nò passando l'ore
Li ebbe presta e fugace
Io nè curo, che vili, ò che dimore
Ch'alla sponda fatale
Giungere tardi, o per tempo à me nè cale

Accusino pur gli anni
Qui che gravide d'or [illegible] e l'anche,
Chi sedè gli aurei scanni
Che [illegible]
Dicano che queste son troppo le pesche
Ch'io di tesori ignudo
Non paventò di morte il ferro crudo

Alla mia parca cena
Non dan pregiati augei Numidia, e fasi,
Ò fra dorati vasi
Famose le pesche di Lontana arena
Nè alle mie mense manda
Intessuti di vento i lini olanda.

Applausi d'Euterpe
Al merito incomparabile del M. R. P.
Lepori Predicatore
Nel Duomo di Udine l'anno 1666
sopra la
Predica de gli Encomi di d.a Città.

Se al nero oblio sotratto ancora è vivo
Lo sdegno ond'arse già 'l feroce Achille
E stridon d'Illio ancor l'alte faville,
Ss'è dovuta la lode al Cieco Argivo.

Se il pio Troian sui margini del Xanto
Dal furor Greco il Genitor nasconde,
Le preme poi col piè l'Ausonie sponde,
A Noi l'addita il gran Cantor di Manto.

Che di vermiglia Croce il petto armato
Porti in Soria Goffredo armi, e ruina
Che apra il ricco Sicuro in Palestina,
Hà saputo eternare il gran Torquato:

Se ~~la~~ risorta la fama, e rediviva
Della nra Regione i fasti spande
Con tco fino al Ciel glorioso, e grande.
Alla vostra facondia hoggi s'aseriva

Rimbombava è ben vero in ogni parte
Delle Glorie FURLANE illustre il grido,
Ed echeggiava ogni remoto lido
D'opre di Palla, e strepiti di Marte.

Ma le memorie son fatte più belle
Hor son palesi ad ogni estrana gente
Dai gelidi Trioni all'austro ardente
E per meta, e confine hanno le stelle

Fortunate fatiche, e lieti affanni
Sotto di cui ludaste inuitti Eroi
Ne Campi, e ne Licei, se doueua poi
Una lingua lottarle al Rè degli Anni

Per stritollarle s'affatica in vano
Cola sua Ruota la fugace etade,
Che dureran mentre ogni cosa cade
L'opre del vostro ingegno, e della mano.

Se col arte, che insegna il biondo Dio
Altri tranquillò il mare, e placò l'onde
Ogni sacro incatenar note faconde
Trà le sue rive il tenebroso oblio

Cedano i vanti loro i labri Argivi
In cui l'Api Pimplee formaro i favi,
Che nettari più dolci, e più soavi
Da una bocca di Ciel scorrono in rivi.

Non che del suo già sì glorioso Impero
Vede i gesti famosi aspersi d'oro
Da una lingua eloquente il Emilio Toro
Non sà ad Achille invidiar Homero.

Frenar, mentre scioglieste i dolci accenti
Il roco susurrar l'acque devote,
E del nro molin le mobil ruote
Per udir voi, non rapiraro i venti.

Ma qual hor col Vessillo della Croce
Minacciaste al peccato alte ruine,
Per far di cori al Ciel ~~[illegible]~~ sante rapine
Fù un fulmine la lingua, un tuon la voce.

Sed' hauer dato à graui marmi i passi
Cola ~~[illegible]~~ Cetra Anfion pregiar ben puossi,
A Voi uolaro à tributar Collossi
Dei Cori iniqui gli indurati sassi.

Strascinaro à gran schiere alme pentite,
Oh, che in bocca hauete anche catene,
E richiamaste dalle Stigie arene
Chi il piede su la soglia hauea di dite.

Perdea l'istesso Inferno i propri honori
Qual' hor dipinto à gli altrui l'hauete.
Ma nõ fia meraviglia, se sapete.
Amo sognando Gentiani stupori.

Per la gloriosa esaltatione
del Ser.mo Nicolò Sagredo Doge
di Venetia.

Ode

Calca Regia sublime
Vil piè tal ora, e fanno i cerchi aurati
Corona con rossor à tempie indegne.
Le luminose insegne
Cuopron gl'oscuri, e i Rei sul Trono alzati
Fortuna iniqua la virtute opprime.
Dona le spoglie opime
Senza legge il destino, e merto, e stato
Qua giù co' premi à Noi confonde il fato.

L'ardor d'oro pernuote
La verga della sorte, e vanno à caso
Sù i viventi à cader scettri, e Diademi.
Scendono aratri, e remi
Misti con le Corone; un cieco vaso
I nomi di ciaschun agita, e scuote;
Quindi sù teste ignote
Piantansi le Tiare, e spesso tiene
Man, ch'nacque à gli scettri aspre catene

O gli Dei nõ vi sono
O se pur son, le cose de Mortali
Non si curano in Ciel, gridano gl'empi.
In van s'alzano Tempi
A' sorde Deità, se i beni, e i Mali
Non vengono da loro in pena, ò in dono.
Da la fortuna il Trono,
Da i ceppi à chi gli piace, e i Numi il pondo
A' cieca Deità lascian del Mondo.

Mà le uoci rubelle
Sepeliscansi in lor, ch'al seggio alzato
Il gran sagredo la fortuna assolue.
L'ampia ruota, ed uolue
L'umane sorti or nõ è ingiusta; il fato
Più iniquo nõ si chiami, ò ree le stelle,
Ch'luminose, e belle
Aspetto nõ formaro in Ciel più degno
Di quel ch'il saggio Eroe promosse al Regno.

Fortuna alla uirtute
Cedette i uoti, e dall'Adriaco Impero
Il freno à gouernar diede al più giusto;
Scelse uigor robusto
In sen cauuto, . . . à uei stupi l'Ibero,
E sù l'Istro restar le lingue mute.
Fiorirò l'Alpi irsutte
Al dir facondo, e su le neui ~~[illegible]~~
Corse d'aurea eloquenza ampio tesoro.

Dai gelidi Trioni
Passò ai Colli Latini, e su l'arene
Quindi impresse del Tebro alti prodigi
Non più senna, ò Parigi,
Ed d'Alcide ammirò l'auree catene
De miracoli suoi parli ò ragioni;
Coi facondi sermoni
ei trasse l'alme e di stupor un sazio
Incatenossi al saggio dire il Lazio.

Dalla Patria remoto
Molto oprò per la Patria; e à lei vicino
Stancò per lei l'infaticabil mente.
Splendor col zelo ardente
Alla porpora accrebbe; anco il Destino
Prese dal suo sapere, e norma, e moto
Or dritto, e ben ch'in vuoto
Habbia lo scettro, e la gemmata benda
Sudor si degni ad asciugare ascenda.

Par, ch' più bel candore
Dalla saggia canizie impari il bisso,
e sù gl' omeri degni ora trionfi;
Non mai più bei trionfi
Spiegò la Maiestade, ò come fisso
Stà in Regio uolto un placido rigore,
Rigor misto d'amore
Che di Bruto e Caton, se fusser uiue
Chiamarebbe à seruir l'anime schiue.

O tu, ch' eri insepulta
Sù l'onda stigia ancora om ora superba
e della libertà piangi l'offese;
Tu, per cui Roma rese
L'opre d'amor si uide, onde ne serba
D'Vtica il sangue amor l'arena inculta
Ora trionfa, essulta
Che rissorta dal Lazio à noua uita
Col Regno è qui la libertade unita.

Libertà fortunata
Che sù l'instabil onde hà stabil sede,
e trà procelle ogn'hor riposa in calma;
Libertà, che la palma
Hà di Vergine intatta, in cui si uede
Di bella gloria eternità fregiata,
Libertà il beata
Mai fù più d'or, ch'à custodirla fiso
Veglia il sagrado in alto Trono assiso.

Alza Nettun dall'onde
All'adorato Nome il molle crine
E i Numi algosi aduna al gran Tridente;
Danzan liete e contente
Ne flutti Egei le cicladi uicine,
E un mormorio di gioia il mar confonde;
Risuonano le sponde
Di Sesto, e Abido, ed in Bizanto auiua
Funesta ai Musulmàn l'Euo festiua.

Delle nostre sventure
S'appresta il fine, e le catene acerbe
Pur sciolgeransi un giorno, o Numi amici;
Promette i dì felici
A Noi la sorte, e d'alme empie e superbe
Eterne non saran le leggi dure.
Di glorie non oscure
Fanno certi presagi, e sciolto i spero
Bacciar le leggi dell'antico Impero

Questi onde ancor fumanti
Del Tracio sangue si vedranno, e questi
Sassi biancheggiaran dell'ossa ignude.
Ritornaran le crude
Stragi Bittonie, e i casi atri, e funesti,
onde nuotaro laceri i Turbanti.
Riuniransi tanti
Brandi divisi, e ai bellicosi lampi
Fia, ed di novo ardor levate avampi.

Di Gioue il Regno essulti,
E ad' onta del Destin di nouo impari
A nutrire nel Sen speme ò uile.
Non sempre Gnossio Aprile
Sfiorarà Tracia Mano; i Sacri Albani
Non sempre sosterran profani culti.
Ai Barbarici insulti
Vicino il fin sourasta, e l' Ciel dispone
Che riueda Cibelle il suo Leone

Si si portate ò uenti
Per l' onde i miei presagi ora ch' il Cielo
Tuonando à destra alle mie uoci applaude
Non sarà nò el fraude
Questi detti il destin; ciò, ch' ora i suelo
(Fede abbia un Nume) approuaran gl' euenti
Con fatidici accenti
Così n' mezo à Tritoni, io stesso l' uidi
Probeo cantaua in sù Leucadij Lidi.

# Nella Nascita di N. S.

Esposto veggio à gelacci, à nevi, à brine
Quel Dio, che al fuoco, e al sol prestò gli ardori,
Rinchiude in spoglie humil membra divine,
Chi per manto ha del Sol gli aurei splendori.

Posa il piè tenerello in sù le spine,
Che infiorò il Ciel di stelle, il suol di fiori.
Mendico è il Rè dell'Etra e solo à fine,
Che goda il rio mortale i suoi tesori.

Dell'humana natura il fragil velo
Hà la Divinitade in se ristretta
Di cui non è capace il Mondo, e'l Cielo.

Chi la Fortuna hà sotto i piedi abietta
Teme di morte il formidabil telo,
L'Eternitade al tempo hoggi è soggetta.

L'assedio di Candia è un accrescimto
di gloria alla Sedma Reggca

Fatta Regia di Marte horrido, e fiero,
Già Culla à Giove, hor tomba à mille Heroi;
Piange con cento piaghe i danni suoi
Chi di cento Cittadi Hebbe l'impero;

Delle ruine sue l'incendio altero
Paventan l'orse, e i più remoti Eti;
Genij augusti dell'Adria, e pur solvti
Sprezzate unito in Creta un Mondo intiero

Unisca pur di frodi il Trace armato
Al ferro il fuoco, e con l'Odrisia Luna
Vulcan congiuri, e scuota il suolo irato.

Che in quelle fiamme ch'ei sotterra ad una
Vuole di Creta stabilire il fato
Una statua alla Veneta fortuna

Nella laurea in ambe le leggi del V.
Franc.co Nervesa
s'allude alle Palme, et agli Allori
dello stema

Di Lieti applausi, a cui fan pausa i venti
S'odon del TURRO a risuonar le sponde,
Fan pessuri di Gloria e l'aure, e l'onde
Nella gioia com'un fatto eloquenti;

Ma un echo son de gloriosi accenti,
Con cui la Fama i vostri honor diffonde
Su la BRENTA, Francesco, mor che la fronde
Legal fa adorno, e i fati altrui contenti.

S'Altri sui fogli Toschi, ò sui gli Argivi
Dalla fronte ad ogn'or sparge i sudori
Perche Dafne a sciugarla un giorno arrivi

A Voi son scarsi i riportati honori
Cui trà le fasce vedeggiar gli Ulivi
Cui nella culla s'inchinar gli Allori.

Quando gli alti sponsali
Si celebrar di Teti, e piacque à Gioue
Il Talamo donar d'Eaco al figlio.
Dal Ciel prender Miglio
Parvero tutti i Numi e in fiume nove
Spopolati restar gli Orbi immortali.
Sperò gli antichi mali
Vendicando l'indomito Tifeo
Dell'olimpo indefeso erger trofeo.

Della turba immortale
Pieni i Tessali Campi, era capace
Di tanti Dei l'ospita terra à pena.
Guizzava su l'arena
(Del gran Padre [illegible] Stuolo seguace
~~[illegible]~~
Lettori Tritoni all'Imeneo fatale
~~Veloci [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~.
A mensa nuttiale
Sedeano i Numi e della ~~Cerulea Dea~~
Chirone in vece il nettare porgea.

Febo le corda aurate
Della Cetra immortal tentando in tanto
Concepia nella mente altri plagi
I centauri selvagi
Attratti à forza del celeste incanto
Abbandonar l'ombre sbiereti degrati.
Le fiere più spietate
Lasciar l'aeta e fuor de gli antri cupi
Uscirò al dolce suon le Tigri e i lupi.

Sponsali fortunati,
A cui del Ciel, del Mar presenti i Numi
Prometton giorni lieti anni felici.
Sempre con guardi amici
Dell'ampio Ciel vi mirerano i lumi.

O de' gli eterni fati
Infallibili eventi, o delle stelle
Certe promesse e non mutabil leggi.
Amor che il tutto regge,
Sposi, n'accende pur quelli facelle,
Che fin all'altre vi faran beati;
Talami fortunati
Io pur vi miro, e dopo giorni mille
Pur mi lecì annunciarmi il grand'Achille.

Se dentro del destino
Mirar potesse, o qual piacere interno
Vi ingombrarebbe a' miei Fagi l'alme.
Vedresse le sue palme
Fiorir nell'antro, in cui l'arco paterno
Incurva con il braccio ancor bambino.
Ben con estro indovino
Veggi io, ~~che vestir quelle~~ le faci liete e nuziali
Far preludio d'un Regno ai funerali.

Già, già di vili e Navi
S'ingombra l'aria e 'l mar; s'allaga, espande
Il Frigio umor sovra l'arene ricolte.
Biancheggiano insepolte
L'ossa de Teveri estinti, e l'ombra grande
Erra di Ettore intorno ai marmi cani.
Muta i flutti soavi
Lo Scamandro in sanguigni e gemme in tanti
Sotto le stragi rie l'onda del Xanto.

Arde in rogo infelice
Ilio superbo, e ~~[illegible]~~ l'incendio fiero
~~[illegible]~~ s'illustra il mar e ~~[illegible]~~ risplende ~~il Mare~~.
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ incendi
~~[illegible]~~ e del Dardanio Impero
Consuma il fasto ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ la fiamma ultrice.
Al fanciullo felice,
Che nascerà da voi, sposi, s'aspetta
Dell'Argolico onor l'alta vendetta

Con fatidici accenti
Così Febo cantò; nel sen di Teti
Restaro impressi i riculati arcani.
Stupir Faccini e Silvani
Al vaticinio e per i campi lieti
Gian rammentando i palesati eventi.
Dalle cime eminenti
Ritornò Olimpo e dalle supre ascose
All'applauso comun Eco rispose.

Del luminoso Dio
Io non brò l'Pletro, e di mia cetra al suono
Non corre agile il bosco e sta il Torrente.
Pur uno ad il Polo argente
Oda il mio canto, e a piè d'eccelso Trono
Armonioso stral suoni sciolto.
Consacro il pletro mio
Al Gran Leopoldo, e dietro ai vati Alchei
Di Teresa applaudo agli imenei.

Fortunata Erina
Che cinta l'urin d'Imperiale alloro
Giungi la destra alla gran destra Augusta.
Fortuna, non più ingiusta
Fermi la ruota, or di sue Sfere Inno d'oro
Un Mondo tributario a te s'inchina.
La Maestà Latina
Trasfusa in te, per te ciò più risplende,
e al fulgor de' bei rai l'Ostro s'accende.

Per te l'Augusta Reggia
Esulta lieta, e al guardo tuo sereno
Del nemo Aquilonar fuggon le' nevi.
Dei giorni corti e brevi
Tu prolunghi la luce; un tal baleno
di Maestà nel volto tuo lampeggia.
L'Aquila non vagheggia
Più quella luce, in cui specchiar si suole
Per fissar le pupille in sì bel sole.

Già del Sonno Tonante
Eguali con Giunone gli abbracciamenti
Bramò di Cadmo l'infelice figlia.
La Maestà ripiglia
Gioue sforzato e i fulmini più lenti,
Non i terror del Palleneo Gigante.
Ma del Dio fulminante
Sostener non potendo il lampo ignoto
Morì nel Scioue il temerario voto.

Fù del Gioue Germano
Quando accenna tornando ~~il~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible]
Con fortuna miglior godi gli amplessi.
Tu scherzi cogli stessi
Fulmini che essi accenna, e alle fare
Ch' ~~i Regni~~ ricondurre con Regno offri la mano.
Fulminati sul piano
Cadono gli empi e con vigor robusto
Tu accogli in seno il fulminante Augusto

A Conubij si degni
Scender ben con ragion, Lasciando il Cielo
Come à qui di Lelio, doveriano i Numi.
Ma gl' Argini costumi
Hor ne han loco e 'l favoloso velo
Delirio fù d'ambiziosi ingegni.
Il vero dio dei Regni
Assisti à questi e di vittorie carchi
Gl' assistono dal Ciel d'Austria i Monarchi.

Fama è, che su la sponda
Dell' Eritrio, nelle Conchiglie aperte
Da gl' umori del Ciel nascan le perle.
Miracolo à vederle.
Pianto d'Alba, ch' in gemma si converte
Fà ricco il Mar e preziosa l'onda.
Se 'l Mar così feconda
L'eterna cura, or qual farà, che cada
Su i Talami regali ampia rugiada.

Odi ciò, che prometta
Pietro indovin, a cui un Delfo inspira
Ma il Ciel sacro furor, Germania invitta
Gema l'invidia afflitta
Ai tai Magi, e in lei cuncerla l'ira
Vomiti di velen la spuma infetta.
Il destino s'affretta
A cantolar tuoi voti; invitti e grandi
Nasceran da Teresa i Ferdinandi.

O' come lieta appare
Ai nomi eccelsi la Teutonia terra
Come Europa ne gode, e l'Austria esulta.
S'alza dall'Urna occulta
L'Istro famoso, e minacciando guerra
Con l'onda più non radolcisce il Mare.
Desta l'ire preclare
L'Aquila invitta, ed ai venturi infanti
Và preparando i fulmini tonanti.

Ti ingannai, se' pretendi
Parca crudel, dei pargoletti Augusti
Non cominciati ancor troncar gli stami.
Non renderanno infami
Più le forbici ~~tristi~~ i colpi ingiusti.
Lieti alla Tracia, alla Germania orrendi,
Scritto è in Ciel, et sospendi
Dalle fila nascenti il fieno atroce
Fin ad in Bisanzio un dì splenda la croce

Sì sì gli odiosi danni
Concepisce Teresa e il Lento fato
Distruggitor dell'Aria or si matura
L'aspra Caterra e dura
Scorrà Pannonia e con il braccio ~~ammo~~ amico
I ceppi squarcerà dopo tant'anni.
I sogli empi e tiranni
Scuoterà l'Aquilone e i flutti infi
Delle all'Aquile sui ~~[illegible]~~ darano il nido

O' di quanti splendori
L'Austria rifulgerà; di palme inuita
Ogni suolo per lei sarà fecondo.
Nel disperato Mondo
Vlulando Macon trà l'alme afflitte
Radoppia onor ai sempiterni onori
I rinascenti allori
Lauenta ei già nelle Affrica deserta
Sù le spiaggie d'Algieri e di Beserta

Chirone.

O di quanti splendori
Si Austria rifulgerà; di palme ninnate
ogni suolo per lei sarà fecondo.
Amai lampo giocondo
Veggon di libertà le genti afflitte
Ai Bistonij soggette empi furori.
I Germanici allori
Rinascerà nell'Africa deserta
Su le spiaggie d'Algieri e di Bizerta.

Ah! venga il dì, et porti
Gli aspettati natali ed ai vagiti
Dei Bambini Monarchi Austria rimorti
Che i gelidi trionfi
Smorta quel pianto, e nei vietati liti
L'orse per il timor restino absorte.
Mentre darà la sorte
Heredi di Leopoldo alle Corone
Ei degl'Achilli suoi sarà il Chirone.

Lascia la Cetra molle, e al suon dell'armi
Musa, dà fiato alla sonora tromba,
ed'or che di vittorie il Ciel rimbomba
Vguali alle vittorie inspira i carmi.

Non intreccin le corde al plestro eburno
Con fronda genial teneri Mirti,
Ma destin lauri i bellicoli spirti,
Et inalzi lo stile aureo coturno.

Febo d'Idalij affetti il seno carco
Qual sù l'Anfriso, ò sù l'Penio non scinda.
Ma porti in man, d'amor rotta la benda,
Vccisor del Piton, lo strale e l'arco.

Scinda e pien di furore à me s'accolte
e detti all'estro mio rime non vane;
M'odan quiete l'Aquile Germane
M'oda il regio Leon l'ire deposte

L'alma e l'ingegno già riscalda, e move
Il giusto ardore de Cesarei sdegni,
e con la face ond'attenisci i Regni
Infiamma il petto mio l'Austriaco Eroe

Temerarij Titani empi Tifei
Non favoloti, ò menzogneri io canto;
Flegra è Pannonia rea, che si diè vanto
di porre in fuga i Stigotiti Dei.

Chiamò l'Asia al misfatto e chiamò quanto
Mostri hà la Libia e l'ultimo Oriente.
Tremò l'Etra all'ardire e nouamente
Temeron di cader gli orbi stillanti.

Tù folti ~~ff~~ cadere all'empie scosse
Reggia de Numi, imperial Vienna,
Trema al periglio ancor l'onda Tirrena
e l'Appenin che all'or tutto si scosse.

Ma l'Angello de' fulmini Ministro
Al suo Tonante pio tanti ne porse,
Che ~~fin~~ in mezo al gelo n'accamparo l'orte
e d'arder, benche suo, pacientò l'Istro.

Delle spade fedeli ~~[illegible]~~ ai soli lampi
Ratta fuggi tutta la turba imbelle
e mordendo la terra empia e rubelle
di stragi seminò gli Ungheri campi.

Li ombri dell'Austria e la traffitta plebe
con tutto il sangue ostil restar placate,
e le man che li aristi hanno tagliate
~~[illegible]~~ recise ad impinguar le glebe.

Al gran fellon le lune ancora unite
splendeano su inespugnabili recinti;
or questi ancor son combattuti e vinti,
caduto le sacrilighe moschite.

All'Ismario furore argine infido
del violato Rab formaron l'onde
Trimando posto al Danubio in sue le sponde
de gli Angelli di Lione il sacro nido.

Or relegata oltre il Tibisco algente
la Turca rabbia si dispera e freme:
e dei delirij suoi sospira e geme
incatenato li Ungari dolente

Ciò, che rapì la barbara fortuna
In più lustri al Pannonico d'Adema.
Un dì ti rende, ò gran Leopoldo e scema
Il fasto altier della superba luna.

A Cintia già d'alto deliquio oppressa
Era de' bronzi assiliarii il suono.
Or de' Bronzi Alemani al rauco tuono
Cintia d'atro pallor copre se stessa.

Ma voi non sete, Austriaci metalli,
Del deliquio fatal sola cagione;
Ai rugiti del Veneto leone
S'ecclissò nelle stesse Arcadie valli.

Musa rinforza i carmi, e l'un più udito
Ardimento dell'Adria inalza all'Etra,
Credan l'età venturi alla mia Cetra,
e l'rimbombo immortal serbi ogni lito.

Ricco di conto Regni il serto altero
Splendeva in fronte al Maomettano Tiranno
e del giogo crudel sotto l'affanno
Abbattuto gemea più d'un Impero.

Allo scettro tremendo ad ogni scolta
Concepiscano orror li terri, e i mari;
Dal tridente fatal cui temor pari
L'ampia mole già mai non gli sciolta.

Solo al nome crudel temono quanti
Eteri hà l'Austro infocato, e l'orte algenti,
quanti n'han sotto lieti più clementi
Il bruno occaso e l'Eurido Levante.

Non teme l'Adria. La fastosa Porta
Sola (chi l'crederia) sfida e minaccia,
è al Regnator superbo in sè la faccia
Spiega il lembo, e mortal guerra li porta.

Insolito a vederti provocato
Atterrito stupì l'adriaco orgoglio
e battendo col piè l'ingiusto soglio.
Parve ~~[illegible]~~ sfidarsi à guerra aperta il fato.

L'Alpi spogliate in piccioli momenti
Vider le selve loro in mare rivati
e da prore e da vele inutilati
oppresse l'onde imprigionati i venti.

~~De' Bronzi fulminanti al tuono orrendo~~
Primo tu de' Pirati, o nido infame
Provasti le magnanime vendette
e 'l ferro delle Venete saette
Spinse nel sangue vil tracci de' brame.

De' Bronzi fulminanti al tuono orrendo
Tutti del mar vicin muggiro i lidi;
Muggì l'aria squarciata, e i muri infidi
Fedel del lor timor fecer cadendo.

Alle ben note ~~insegne~~ insegne vincitrici
Le man la Grecia supplice destre,
et à tornare i ceppi suoi richiese.
~~Adria delle~~ ~~Venete~~ destre i ferri amici.

Nè chiese in vano, i battezati Abeti
A lei volaro, Cicladi notanti;
Respirò e i trionfanti
Segni lieta adorò l'Ionia Teti.

Veduti à pena i Christiani acciari
Resser le turbe rèe morte, e fugate,
Trascorse l'onde dal Tigri et all'Eufrate
delle vedove Nuore ai pianti amari.

Ma à se ridriamo la mia mente accesa
Vinta in una città natura ed arte;
Ciò, che può in espugnar Vulcano e Marte
Tutto abbrochi la generosa impresa.

Cade Corone; al suo cader risorse
Dalle sciagure sue la ~~famosa~~ dotta sorte,
Ed i momenti della fausta guerra
L'antico suo pensar ~~[illegible]~~ mettono in forse.

Cade, e qual già su l'Istmo il suo Corinto
Trasse nome maggior dalle ruine.
Alle spiaggie remote, alle vicine
Più famoso sarà dopo esser vinto.

L'amica Creta già ~~[illegible]~~ le sue cento
Città fastosa tal sciagura aspetta;
E la Sabbia di Venere negletta
Già concepisce il re Cantan cantanto.

Ardor dee certo un dì l'Adriaca face
Il soglio ingiusto e l'usurpato Regno.
In tanto al mio Sig. volgo l'ingegno
E cantarò di lui l'opre di pace.

Mentre pugnando la gran Patria ardita
empie d'altri stupori i flutti
Belle virtù del mio Germani à Voi
or la Musa pacifica m'invita.

Il Genio illustre e grande ognor Gentile
~~[illegible]~~ A se rapisce Sì animo divoto,
Il Seno mi commove un certo ignoto,
e di nuovo calor ferve la mente.

Ma qual di queste, Atonie sorelle
Scopo sarà de' numeri canori.
In un Ciel pien di raggi, e di splendori
qual di Voi numerar potrò le stelle

La Maestà della Serena fronte
Maestosi e sereni inspira i canori
Placida sempre e sempre chiara parmi
quel che ha sì nome dal Ciel, tranquillo mente

Questa m'affida e liberi sentieri
Mi concede d'entrar nel regio petto,
e nella cuelsa mente, ove han ricetto
Alti doti e magnanimi pensieri

Entro e pieno d'insolito stupore
Nella grand'alma sua trovo un levato.
Non può che di molt'alme esser dotato
Chi pensò e fece tanto in sì poch'ore.

Parmi un'anima in lui fissa e intenta
A librar la ragion su i tribunali,
Chi può ridir gl'oracoli immortali
E la frequenza lor chi mi rammenta.

Prima stancarsi del rabbioso foro
Si rimiraro i fier tumulti insani,
Che si stancasse mai del pio Erimani
La Terni che diè al Mondo i giorni d'oro.

Nè men quando fra i calici sedea
Per ristorar natura, à santa mensa
Fu inoperoso; con pietade immensa
Cangiò le mente in un Altar d'Astrea.

Le sante leggi unir sparte e confuse
Parmi con un altr'alma; il genio augusto
Per dettarci lontano amora il giusto
Nel volentieri immortal tutto diffuse.

A placar le discordie, onde divise
Eran l'alme più dure; hebbe un'altra alma,
Degli alti fieri ei riportò la palma,
E bella pace ~~[illegible]~~ suo grand'anno arrise.

Dell'estiva stagion l'ardor cotanto
~~[illegible]~~ nei campi cerere languente
Alma pietosa alla smarrita gente
Rese la scarsa cerere abbondante.

Ma voi, dove mai lascio, Alpi nevose
Dell'Italia fedel sacre sentelle
Dalle ingiurie di lui fatte più belle
E degli oltraggi suoi rese famose.

Non più verran con passi tardi e lenti
Per i sentieri placidi e benigni,
Ritirati i rigidi macigni
Vedendo stupiran l'estere genti.

~~[illegible]~~ forse però de' lor stupori
Nei volti sassi sol ne' li cumuni.
Li risorbi il maggiore ai regij fiumi
Ch'ei manda ad ingrandir l'Adr.ca Dori.

Magnanimo pensier, fremere all'onde
I precipizi e superar natura
Et indagar con studio la cura
Tutte le scaturigini profonde.

Come per lui si bavieranno liete
Le già per tante età linfe divise
E di lui mormorando in varie guise
Al mar ne andranno placide e quiete.

Placide andranno sì, ma amor superbo
Di sostener l'inclitate navi
E sotto i pesi lor dolci e soavi
Spondi formate lavorar di fiori ed herbe

Geminiam, tu, poi l'eccelsa impresa
Col alto ingegno tuo moni e secondi
Tu che cimento hai ne' stellati mondi
E del vero sapor l'anima accesa

Ma poi tra quanti egli coltiva et ama,
Raro essempio oggidì, sacrati ingegni
Nell'affetto di lui trionfi e regni
Come voli ne' l'ali alla sua fama

Di sì ciò, ch'accenna quando remoti
Più non saranno i popoli dell'orte
e se lo vie non più battute, ò corte
L'Italia vedrà le genti ignote.

Ch'io dell'Alpi sù i giusti erni e deserti
Al mio sig.r e mio ~~[illegible]~~ altri collocati,
Ne quai dall'arte collocar si potrà
Archi e Cittadi e fiumi aperti –

La Serpe degli Egizij

Augurio di eternità alla Casa di S. E.

Il S.r Co. Nicolò Marini –

Del ceppo illustre, che irrigò primiero
L'Arno gentil coi fortunati umori,
Che bagnò poscia il Tagliamento altero,
Indi accolse nel sen l'Adriaca Dori,
Or che con frondi eccelse ombre maggiori
Spander si vede al Veneto Emisfero,
E degni frutti di togati onori
Matura già sopra un trofeo guerriero,
Sian lunghi gli anni, e svelto un ramo aurato
Non manchi l'altro; e le radici immense
Non tocchi delle cose il comun fato.
Ma quel, che già su Egizi Altari e Mense
Di ~~Durazion~~ eternità fu simbolo inalzato
Angue immortal l'eternità dispense.

Per la S.ra Angelica Lanoni da Venez.
Cantatrice famosa
Rap.ta Sent.e Venere nel Drama [illegible]
La Falsipeum.

Mentre ti lagni e cerchi il tuo bel [illegible]
e li dolci foco della tua facella,
Amor intorno a te spiega le piume
e ti dona un Angelica facella.

Di Venere il sembiante, et il costume
Si ben sostieni in su le scene, o bella,
Che Venere appare più [illegible],
o più non sembra l'amorosa stella.

Se d'Ida già nel favoloso onore
Vedea le volte leggiadre, udia l'accento
Pari del Pomo a te dava l'onore.

Ma [illegible] Cipriana Egabbia il tormento,
Che [illegible] da lei [illegible] tal volta amore
e tu lo partorisci ogni momento.

Buon capo d'anno
All'Eminentiss.mo Sig.r Card. Delfino.

Or, che mutando il uolto antico à Giano
Il tempo, che mori, nasce bambino
Tra gl'Astri, di cui splende il ciel Romano
Porti all'anno gl'auspici oggi un Delfino.

Se tratta pletro d'or la sacra mano
In Pindo, in Delfo, egli è Febo diuino,
Se illumina co gl'ostri il Vaticano
è nel segno di pesce un sol latino.

Dunq'l tempo à suoi piè chino, e diuoto
Perche doppio splendor oggi'l gouerni,
Prenda da qsto tolè il corso e'l moto.

Senza che per lui stagioni alterni,
Nelle uicende hu saldo et imoto
Porti ad'Eroe si grande i giorni eterni.

Orologio da sole,
e da polue.

Dell'etade, ò mortal, che poco dura
Segna i spazi ue loci ombra fugace,
Del tempo che mai porta ore di pace
Polue inquieta gl'atomi misura.

L'una è zifra di morte, e ancor, che oscura
è in predir il tuo fin chiara, e loquace,
L'altra, che nel cristal sepolta giace
Euo t'adita ogn'or la sepoltura.

Regole hà l'ombra, ed hà l'arena il metro
Nel girar, nel cader; tu sempre à caso
Gl'incauti passi tuoi drizzi al feretro.

Deh impara, se nõ t'hà ben persuaso,
Che un soffio, un nulla sei la polue, e l'uetro,
Almen dall'ombre à pauentar l'occaso.

## Orologgio ad' acqua

Queste di freddo umor stelle cadenti
Prigioniere dell' arte in vetro frale,
Che in vece di tarpar al tempo l'ale
Più lubrici cader fanno i momenti.

Sono di morte rapidi torrenti,
In cui naufraga ogn' or l'età mortale,
E son, perche piagnamo il dì fatale,
Le stelle da noi sparse ancor nascenti.

Segna torbide l'ore onda tranquilla,
E per angusta via cade sì forte,
Che n'escaua il sepolcro à stilla à stilla.

Ò come empia è ver Noi la nostra sorte.
Con quell' umor ch'entro à breu' urna stilla
Piangi, qual Cocodrillo, e dà la morte.

Per l'accidente di un fulmine
dal quale fù percosso l'orologgio del Palazzo
Pontificio in Roma l'anno 1672

Breue saetta à mobil sfera unita
Vom, già mostraua à te l'umana sorte.
or dell'età i momenti in suon più forte
Mostra, ò Monarchi, à voi saetta ignita.

Non han gli anni de Regi un dì di uita,
se l'ore à giorni lor segna la morte.
l'ore dei grandi ancor son breui e corte,
s'oggi ueloce un fulmine le adita.

Mentre l'orgoglio uman s'alza tutt'ora,
Ecco in segno uno strale il Ciel disserra,
Che dell'ira diuina è giunta l'ora.

Voi, che coi bronzi fulminate in guerra
Leggete qui, che fulminare ogn'ora
Puote il Giouè del Ciel quei della Terra.

In Risposta
Al S.r Adriano Antonini.
Lasciato lo studio della Legge torno di nouo
alla Poesia.

Lasciai già Pindo, e à piè d'un sacro alloro
Negrittosa, Signor, posai la cetra,
E da quel monte, onde si sale all'Etra
Trassi le Muse à mendicar nel Foro.

Non prezza il secol rio febeo tesoro,
E sol si trae col canto, ò pianta, ò pietra,
Nè di pouera lira il suono impetra
Dall'età troppo auara applauso, od'oro.

Torno à Delfo di nouo or, che mi ispira
Tua musa i carmi, e al tuo cantar sent'io
Il primiero furor, che Clio mi spira.

Tu mi rendi, Adriano, al biondo Dio,
E giungendo alla gloria, ou'egli aspira,
Sarà tua gloria, e uanto il pietro mio.

Per la Natiuità di N. S.

Quel, che trasse dal nulla il mondo e l'Cielo,
e scuote à un cenno solo il Cielo, e'l mondo,
scende dal Cielo ad abitar nel Mondo,
e cangia in una stalla il polo, e l'Cielo.
Quel, cui termine angusto è il mondo e l'Cielo
Ristretto in breui fasce or uede il Mondo,
Quel, che coi rai del sol rider fà il Mondo
Vaggisce in culla oggi lontan dal Cielo.
Ei, che fà ricco di tesori il Mondo,
Che orna d'oro e Zafir le stelle, e l'Cielo
Trà gl'ostri nò, sul fieno or nasce al Mondo.
Ma troua un Ciel nel Mondo il Rè del Cielo.
Hà la Vergine e l'Tauro anco nel Mondo,
se la Vergine e l'Tauro auea nel Cielo.

## Nello stesso soggetto.

Esposto veggio à giacci, à nevi, à brine
Quel Dio, ch'al foco, al sol prestò gl'ardori.
Rinchiude in spoglia umil membra divine
Chi per manto hà del sol gl'aurei splendori.

Posa il piè tenerello in sù le spine
Ch'infiorò l'Ciel di stelle, il suol di fiori.
Mendico è il Rè dell'Etra, e solo à fine
Che goda il rio mortale i suoi tesori.

Dell'umana natura il fragil velo
Hà la divinitade in se ristretta,
Di cui n'è capace il Mondo, ò l'Cielo.

Chi la fortuna hà sotto i piedi abietta
Teme di morte il formidabil telo.
L'eternitade al tempo oggi è soggetta.

Per il Santiss.mo Sacram.to
dell'Eucharistia.

Mortal, deh mira in breui giro accolto
Chi gira ogn'or gl'orbi stellanti e vasti,
Anzi quel Dio fra termini raccolto,
A cui termini alcun non è, che basti.

Miralo impicciolito e impara, ò stolto
A deporre tu ancor l'orgoglio, e i fasti,
e mentre li vide in bianche spoglie inuolto
Ammaestra i pensieri ad'esser casti.

Ò del diuino amor stupende proue,
Danae non sono, e pur accolgo anch'io
Sceso in candide brine oggi l'mio Gioue.

Folle, e si forsennato è l'mio desio,
Che sospirando esca d'Egitto altroue
Nauseo la manna, oue mio cibo è Dio

Al Sig. Ab.e Giacomo Catani

Al ~~Sig.r Abbate Giacomo~~ Cartani
Per la sua predica della Madal.a

Mentre impudica e penitente ancora
Mostri, ~~sacro Oratore~~, la sacra Amante,
Stupefatto s'i mio core in quel sembiante
Egualmente le colpe, e l'pianto adora.

Se ad arte mostra il Labro, ò l'seno infiora
Alletta à se col riso ogn'alma errante,
Se piange i propri error trà selve e piante
Col pianto i Serafini anco inamora.

Di Madalena fortunati errori,
ond'hà perle si rare oggi l'suo viso,
ond'han luce si bella anco gl'onori.

Penitente à gran pena io la raviso
or che le spine sue cangiate in fiori,
Gl'hai mutato il deserto in Paradiso.

Al Padre Leonello Crocchale
Pred.re eloquentiss.mo

Saggio Leon, che col ruggito altero
Atterrisci ne' cor l'uman peccato,
Sacro Leon, che nel mortal sentiero
Apri l'gran libro à noi del nostro fato.
Apoc. c. 5.
Fulmina la tua lingua e ogni pensiero
Rubelle al vero Dio giace prostrato.
Tal quand'in Ciel ardi l'Leon severo
Trafitto ciascun fior langue nel prato.
Ma l'tuo rigor sotto sembianza tale
Di fiorito piacer vien, che si cele,
Che piaga e non si sente al cor lo strale.
Non più de venti suoi parli Israele,
Ch'oggi per dar ristoro al nostro male.
Iudic. c. 14. Anch'un Leon hà nelle fauci il miele.

Eccita se stesso à piangere
la passione di Christo.

Muor la uita per noi; pupille mie
Da gl'occhi omai, che non uersate un fonte?
Cor, non più cor, ma uiscera d'un monte
Non t'amollisci alle memorie pie.

Mente, uaneggi ancor tra le follie
Or, che Gesù porta le spine in fronte.
Per uano amor à distillar si pronte
Grondate or per pietà, Lacrime rie.

Lacrime forsennate, à qual dolore
Vi riserbate? e non è forse, ahi lasso
Degno d'eterno pianto un Dio, ed muore?

Si cadete in torrenti ad ogni passo,
Che se 'l sangue diuin ne spezza il core
L'escauarete uoi, benche di sasso.

Si duole di non trovar negli scudi
ricovero contro i colpi della
fortuna.

Piango ogn'or da ria fortuna oppresso,
Ne sei di sazia mai, ne cessa il pianto,
E della mota sua lacero e infranto
Io non trovo più mi dentro me stesso.

Armo il cor di fortezza, e tendo spesso
Chiuder il duol sotto contrario manto,
Ma il mio destin inesorabil tanto,
Ch'è forza al fin cader vinto, e depresso.

Agli strali dell'empia oppongo in vano
Per schermo il scudo, e per ferir l'insegna
In van d'arco sonoro armo la mano.

Ch'della cruda, in cui pietà non regna
Sordi mi squarcia il rio furor insano,
Perch'di Febo sol porto l'insegna.

Fulcite me floribus, stipate me malis
quia amore langueo.

Inveni, quem diligit anima mea,
Inveni eum, nec dimittam.

Ecco, sposo divina, che ai sacri ardori
In deliquio d'amor languel cor mio.
Chi le rose distrugge, ò svena i fiori
Per dar qualche ristoro al duolo mio?
Chi recando al mio affanno aiuto pio
Spreme da dolci poma acerei liquori!
I' ardo, i vengo meno, i manco, oh dio
Chi balsami m'appresta, ò porge odori.
Trovat' hò al fin quel, che cercando errai
Quel, che l'anima mia brama, et adora;
Trovato l'hò nel lasciarò più mai.
Vuò, che entro del mio cor faccia dimora,
Così ivi contemplando i suoi bei rai
Clizia sarò col sol in seno ancora.

Vita breue
sonetto
del V.e Franc.co Vanni.

Viuo, e à ciò, che sarà da ciò, ch'è stato
Men uò, sognando il ben, prouando il male,
E corro ogn'or col sol presente à lato
De giorni miei l'Ecclitica fatale.
Cerca l'inanzi in uan l'occhio abbagliato,
Nè può tornarsi à dietro il piè mortale.
E del futuro mio, del mio passato
Non son, che uana Idea, memoria frale.
Viuo, e questo momento, ahi, già spario.
Ma chi qual uissi, ò qual uiuerò m'adita
Negli abissi del Fort, ò dell'oblio.
Cor s'io non sono nell'età sparita,
Se'n son nel futuro, al ben poss'io
Dir ch'un instante solo è la mia uita.

Dalla brevità della vita
presente
si argomenta l'eterna
Risposta
al precedente Sonetto.

Viva, e ciò, che sarà, ciò, ch'è già stato
Non cerchi l'huom, fabro del proprio male.
Ch'il nascere dall'un, dall'altro lato
Chiude il morir l'eclitica fatale.

Miri all'eternità l'occhio abbagliato
Dalla cieca caligine mortale.
Nè al suo futuro incerto, al suo passato
Il volga vana Idea memoria frale.

Questo momento e quel che già spario
Un altra duration, Vani m'adita
Fuor dell'Mer del forse, e dell'oblio.

Che se l'età ventura e la sparita
Ci danno un solo instante, è forza ch'io
Dica, questa non è la nostra vita.

Risposta
Del S.r Abbate Giacomo Certani
al Sonetto della Mad.na

Tu, che con dolce stil ricanti ancora
L'amaro duol della contrita amante,
ed asperso di pianto il bel sembiante
La mostri al piè del Redentor, ch'adora

Tu m'insegni à fuggir quella, ch'infiora
Strada di passo errore il senso errante,
Tu m'insegni à drizzar pronto le piante
A quel bello, ch'in Ciel l'alme inamora

A lacrime di sangue i gravi errori
Piangete, ò Luci, e imperporate il viso
Pria, che s'imbruni giù nei ciechi orrori.

Nel mio fallo l'Inferno, ohimè, ravviso
Veggio cangiarsi in spine i vani fiori
Quando il pianto non m'apra il Paradiso.

Alla Sig.ra
Marietta Barceschini
Che consacrandosi à Dio prende il nome
di Maria Eleonora.

Or sei ben tu Maria celeste Mare,
Cui Cinosure son due lumi ardenti,
Aura la grazia, ed i sospiri i venti,
I pianti l'acque pie, ma non amare,
Mar, che nell'onde tue tranquille e chiare
Ria procella non temi e non paventi,
Sovra i cui flutti placidi e lucenti
Lo spirito di Dio volando appare.
Mare, che in se non hà sirene, ò mostri,
Ma pensieri pudichi e santo Zelo,
Che di casto rossor produce gli ostri.
Un Mare sei, ch'hà per sua vela un cielo,
Un Mare sei, c'hà per suoi Lidi i chiostri,
Un Mare sei, c'hà per suo porto il Cielo.

Al Sig.r
Nicolò Vergerio Conte di Cesana
Per la di cui Laurea
In Sacra Teologia

Stauateui dal Ciel Pirropi ardenti
Per far serti di gloria à dotto crine;
Applauditi al Saper, Luci diuine,
Che gareggiar sà con l'eterne menti.

Del Motor, che dispone i nostri euenti,
Che d'ogni cosa è in un principio e fine,
Che'l tutto ingombra e pur ne hà confine
Fuor che l'abisso de suoi rai lucenti,

Egli intende l'essenza e à volo alzato
Nell'Idee, in cui Dio speculiar si suole,
Vede à suoi piedi umil la sorte e l'fato.

E mostra nel salir l'eterea mole,
oue à Giouanni d'arriuar fù dato,
Che San l'Aquile sol fissarsi al sole.

Per i fuochi notturni
Accesi nella partenza di S. Ecc.za
Il R.do Zaccaria Vallarisso Lugt.o

Questi d'acceso Zolfo orbi volanti,
Che van di Giuno à rischiarar la fronte
Fiamme non son che dal gelato monte
Vomitin contro l'Ciel gl'empi Giganti.
Ma son fucine, in cui con man sudanti
Oggi ceppi fatai fabrica Bronte,
Trà quali imprigionato un dì l'oronte
Ceda al gran Zaccharia vittorie e vanti.
Chi sà, che con quel fuoco ei non prepari
Dell'Asia il rogo all'anime rubelle,
ò pometta à Cidonia i dì più chiari
Anzi su l'ali à mille auree fiamelle,
Perche la luna eterno occaso impari,
Van le sue glorie ad eclissar le stelle.

Al S.r Fran.co Nemesa per la di lui
Laurea legale
si allude alle palme et allori dello stemma

Di lieti applausi, à cui fan pausa i venti
S'odon del Turno à risuonar le sponde.
Fan tuturri di gloria, e l'aure e l'onde
Nella gioia comun fatte eloquenti.
Ma un eco son de gloriosi accenti,
Che la fama, Francesco, al Ciel diffonde
Lunge la Brenta, or che la Sacra fronde
Cintoni il crin, fè i voti altrui contenti.
Or se sù i fogli Toschi e sù gli Argivi
Stilla ognor dalla fronte altri i sudori
Lecchè Dafne à sciugarli un giorno arrivi.
Vada la gloria à mendicare onori,
Che tra le fasce à voi spuntar gli Ulivi,
Che nella culla u' inchinar gli allori.

Nello stesso soggetto
Al S.r Co. Henrico Altano di Saluarolo.
alludendo à di lui studi di
Poesia

Trattar con dolce man pletro sonoro,
Ch'all'Ismario, al Teban non è secondo;
Far sù i Rostri tuonar labro facondo
e portar Aganippe in mezo l'Foro.

Ornato auer il crin di doppio alloro
onde frutti di gloria attende il Mondo,
e di carmi e di leggi esser fecondo,
sù l'Tribunal, e in Pindo esser canoro.

Sono uanti d'Enrico; ei sol gli onori
Accoppiando di Delfo à Stola Achea,
e di Cira e d'Atene hà gli splendori.

Mesce il fonte d'Egeria all'onda Ascrea
sì che ne sò, se in lui siano maggiori,
ò gl'allori d'Apollo, ò quei d'Astrea.

Nello stesso soggetto
Al S.r Constantin Bonomo.
la di cui Arma fà un Toro.

Ridò il Mondo qual'or col Toro aurato
A seminar i fiori il sol sen reiede.
Ed'or che l'Toro suo nel Ciel succede
Ride la gloria e ne trionfa il fato.

Andò ~~Colosso~~ ad opposi un Tauro irato
~~Dell'~~ Argivo Guerriero all'auree prede,
Ed'à te, Constantino, un Tauro amato
Il velo della gloria oggi concede.

Ceda quel, che del Mar la strada ondosa
Varcò col peso di bellezza imbelle
Al tuo, sovra di cui virtù riposa.

Quello ebbe i fior dalle Fenicie ancelle,
Questo, che inalza al Ciel la fronte ãnosa
Và le sue corna ad infiorar di stelle.

Nello stesso soggetto.

Al S.r N. N., che hà nell'Arma un Cane.

Te, che dal patrio suolo hai qui portato
Il Sal della virtute, Eugenea amira;
Ed'or, che t'hà l'alloro il Crine ornato
La gran Furia del Foro ecco sospira.

Già nelle glorie tue l'acerbo fato,
Che le sovrasta, la discordia mira.
Sorge Astrea ricipesa e all'usurpato
Impero già con la tua scorta aspira.

Così i trionfi tuoi precone à gara
Timor e speme, e anticipando l'ora
Temi alle liti il Funeral prepara.

Vanne lieto alla Patria e l'Serto onora,
C'hai dalla Brenta, e dal tuo Cane impara
A custodir le sacre leggi ogn'ora.

Nello stesso soggetto.
Al Sig.r Ferdinando Sugana
La cui Insegna è una Croce.

Grande di nome, e di virtù più grande
Prendi, Signor, i meritati allori.
Ed al secolo rio l'ombra che spande
Serto sì bel gli altri costumi indori.

Rieda l'età innocente, in cui le ghiande
Nutrian la fede e la virtù ne' cori;
Ritorni Astrea nel Mondo e da più bande
Colga gigli la pace e l'sen gli infiori.

Delle frodi nel Mar non fia, che pera
Sommersa la ragion, si haurà il suo legno
Per Cinosura sua la tua Crociera.

E con ragion sotto sì chiaro ingegno
Astrea di trionfar, Fernando, spera,
Si hai teco ogn'or delle vittorie il segno.

L'assedio di Candia
è un accrescimento di Gloria alla Serenissima Repubblica
di Venezia.

Fatta Reggia di Marte orrido, e fiero,
Già culla à Giove, or tomba à mille Eroi,
Piange con cento piaghe i danni suoi
Chi di cento Cittadi ebbe l'Impero.

Delle ruine sue l'incendio altero
Veggon già l'orse, e i più remoti Eoi.
Geni Augusti dell'Adria, e pur sol Voi
Sprezzate unito in Creta un Mondo intiero.

Unisca pur di frodi il Trace armato
Al ferro il fuoco, e con l'odrisia luna
Vulcan congiuri, e scuota il suolo irato,

Che in quelle fiamme, ch'ei sotterra aduna
Vuole di Creta stabilire il fato
Una statua alla Veneta Fortuna

In morte
Di S. Ecc.za il Sig.r Catarin Cornaro
nella difesa di Candia.

La doue par, ch'Encelado fumante
Abbia sù l'Ida i fochi Etnei portati
Non del Ciel per far guerra ai tetti aurati,
Ma per arder la Reggia al gran Tonante.

Pugnò, uinse il Cornaro e fulminante
Vide i Tifei di Tracia al suol prostrati.
Ei del Cretense Imper sostenne i fati
Alla Patria, alla fè Gioue, ed Atlante.

Or qual de' falli tuoi, Cidonia, merta,
Che doue hebbe la culla un Gioue imbelle
Troui un Gioue guerrier la tomba aperta.

Ma di Gioue maggior questi s'appelle,
Che resa à te già la uittoria certa
Và da gli insulti à sicurar le stelle.

Lodi à Bella, e virtuosa
Dama.

Questa Donna real, che gl'ostri onora,
e tocca di virtù le mete estreme.
Muse e Grazie inchinate; unite insieme
In lei Palla e Cipigna il mondo adora.
Lei, cui vaga bellezza il volto infiora
Le vie di Pindo ancor calpesta e preme.
Esprezzando ciò ch'altri abborre e teme
Cinque ad' ornar di lauro il crine ancora.
Unita alla beltà si bella appare
La sua virtute e da virtù si belle
Aquesta la beltà pompe si rare.
Chi non si sà, se siano queste, ò quelle,
Che la fanno vantar nata dal Mare,
Che la fan atta à dominar le stelle.

Lodasi Gran Senatore
di Giustizia, Clemenza e Liberalità.

Doppio scetro trattar; di corpi e d'alme
L'Impero aver clemente insieme e giusto.
D'allori di pietade esser onusto,
E di giustizia riportar le palme.
Far delle leggi sacrosante ed'alme
Col rigor il sembiante ogn'or più augusto,
Esser per troppo amor poi quasi ingiusto,
En mezo al sdegno conservar le calme.
Son tue glorie, ò Signor, che coi tesori,
onde sconer facesti un Tago aurato
Il tuo gran Nome e l'secol nostro indori.
Da te dunque qual'or fulmina irato
Giove à placarsi, e impari i suoi rigori
Dalla tua fronte à raddolcire il fato.

Per le regie magnificenze
Preparate da S. E. il 1.° Gio: Giustiniani Log.te
al passaggio di S. M. il Czaro di Moscovia
atteso per il Friuli l'anno 1698

Quanti innondaro nell'età trascorse
Tè, mia bella Region, diluvi armati,
e in tè dei fieri popoli dell'orse
quanti si dissetan brandi affilati!
In benefici raggi i rei cangiati
Boote un guardo amico oggi si porse,
ed ai passi del Mosco à tè drizzati
Per ogni lato un lieto onor si corse.
Con vasta mente, e con la man non parca
Natura, ed arte il mio signor dispone,
Perche trovi una Reggia ovunque varca.
Se non lo richiamava il suo Aquilone,
ei si vedea nell'ospite Monarca
A trionfar del Settentrione.

Per il S.r M. Ant.o Rosa
Che Eumelia a S.t. fiori e spiche dorate nel
fine del di Lei Reggim.to

A te, signor, che sù l'adriaca Dori
Reggia la Culla, ed i natali hauesti,
Che sù l'età dei Genij e degli amori
Facesti di virtù stupendi mesti.
A te, che pien di glorie e di splendori
Con lode eterna il nostro pian reggesti
Che l'oro e l'ben de secoli migliori
Cô tuoi sudori à questa età rendesti.
A te, ch'à comun gaudio il Ciel dispose,
Per cui, le ree stagion reseri amiche,
Fasci abbondanti Cerere compose.
A te, cui ridon le Campagne apriche,
Il senso tuo che il nome hà dalle Rose
Render vuol Gelsomini e Rose, e spiche.

Preghiere a S. D. M.
Nelle Esequie del S.r Co. Orazio di Collredo

Signor, che accetti l'umiltade e i preghi
De cor pentiti e di salvar sei vago,
Nè clemenza, ò perdon vieni ò neghi
All'huom, che tu creasti ed è tua imago.
Che al Defonto innocente oggi si pieghi
La tua misericordia è il cor presago,
E per lui pria, che sacra turba preghi
S'affetti in te tutto contento e pago.
Egli morì qual visse; entro il vetusto
Ceppo pudico, mansueto e pio
Seguì l'onesto ogn'ora, ed amò il giusto
Bontà celeste al suo gran sangue unio;
Sia lieve il suolo all'onorato busto.
Sia lieta l'alma in te suo fine, ò Dio.

Rammemora la mia lunga, e pericolosa infermità.

Al S.r Nicolò Madrisio nel di lui ritorno dalla Francia, e da Paesi Bassi.

Trafigge il corpo e lacera la mente
~~Stuol in me~~ ~~Colto~~ di fantasmi e mali,
E tai deliquij e l'uno e l'altra sente
Che son quasi deliquij atri, e mortali.
Tu accorri, ed alla salma egra e languente
~~Pietoso~~ Studio pietoso e balsami vitali
~~Ap~~ Appresti sì, che se ben pigre e lente
~~Per~~ Fuggon ~~[illegible]~~ le caligini letali.
Parti, ~~Madrisio à gran viaggio~~ à pellegrinar, Madrisio accinto,
Io temo, tu mentre lontan soggiorni,
Esser da nouo assalto oppresso e vinto.
Dalla Senna e dal Reno or che ritorni,
Se il Ciel vorrami un altra volta accinto
Vuol, ch'abbia amor di mi prolunghi i gio

Partendo
dalla Fortezza di Palma S. E. il P.
Marin Zane Provv.r Ecc.mo Ze
ni Friuli —

Arde Europa di fiamme; e mio civile
Gl'angui del fiero crin ~~nell'alme~~ nei cori accenta
Scuote l'orrenda face e a' stragi intenta
Tutte l'accende di furore ostile.

Quali che l'marcasse Oste straniero
L'armi nel proprio seno oggi converte;
Con le sue spade ha le sue piaghe aperte,
Squarcia con le sue mani il proprio impero.

Sbalza l'Anglia infedel dal trono avito
L'acclamato poche anti e più regnante,
E del sangue di Carlo ancor fumante
L'infausto scettro orange impugna ardito.

Di ~~[illegible]~~ più rea fellonia lordi tramanda
L'onde al vicino Mar l'empio Tamigi
E in van combatte unita al Fiordelizi
Dal mondo, ed dal Re divisa Irlanda.

Spuntan l'atroci incendio e fan, che avampi
Col acque lor le Batave paludi.
Teti a pena i gran legni in se rachiude.
Soffrir a pena [illegible] dell'armi
Quando [illegible] a pena i lampi.

Ferme la senna e mi tolle [illegible]
Del Bellicoso Reu di [illegible] in onda
Ardon cittadi e Ville e sa fecondi
~~Qual [illegible] aperta in [illegible] piaga profonda~~
~~Cerca [illegible] e [illegible]~~
~~Del [illegible] altier [illegible]~~.

Intanto ad espugnar forte vicino
Gli Antonij campi il ~~Gallo~~ Marte ingombra
~~[illegible]~~ fiume al ~~[illegible]~~ allarde che ~~[illegible]~~ il ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
~~Il~~ Belgio di restar disperato e vinto.

Accorrono al grand uopo insieme uniti
~~D'Anglia e~~ Olanda, e i collegati acciari
Misti a gli adorator dei sacri altari
Quei che i Riti di Roma hanno schernito.

Volan l'Aquile Ibere e le Germane
Col doppio Rosso e col guerriero artiglio,
E sol tentando intanto insanguinar il giglio
Dai lor [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] tanto [illegible]

Ma di fulmini [illegible] armati ancora
Si oppongono alle Gallicche saette,
Chi portando ai Sabaudi, o vendette
Minacciate degli Insubri ancora il piano.

Sciolto dal fier timor Bisantio in tanto
Alle discordie ree s'arge e respira
E a ripigliar l'ungaro sesso aspira
L'orgoglio del [illegible] divina già quasi
[illegible] in fratto.
Altre
[illegible] più che mai fiere in tanti mali
Si [illegible] della Pannonia il capo audace,
[illegible] alita [illegible] anche [illegible] fare.
Accende più che mai le ire immortali.

Fugge il Leone et a' rugiti altri
Fuggon timidi e ver gli adrizij lupi.
[illegible] e le Dalmate Rupi
[illegible]
Ma che può, se divizo in doppio agone
[illegible] Cenci si strugge di Lione i vani spande
e si sommuta d'amor [illegible] ghirlande
Posti ha in oblio le belliche corone

Se a' danni tuoi ~~[illegible]~~ barbaro marte ardisse
Dell'alpi violar gli argini eterni,
e de' tuoi Monti superati i cerni
~~[illegible]~~ mole real quanto portasse

Contro al torrente di falangi armate
Sarebbe il suo gran petto argine e scudo
e d'ogni altra difesa il muro ignudo
Sprezzaria del Monton le scosse irate.
Fulminarebbe il maestoso sguardo
Nel volto assalitor tutte le schiere
~~Ma~~ e nell'ardor dell'ire tue guerriere
~~[illegible]~~ stuggirebbe ogni nemico dardo.
Ne temer già ~~[illegible]~~ l'eroe ritorni
Al ~~[illegible]~~ Mar, dove egli ~~[illegible]~~ [illegible]
E alla regia città gloria dell'acque
~~Che~~ brama ~~[illegible]~~ [illegible] i suoi soggiorni.

~~Lascia se stesso effigiato in marmi~~
~~Per rendere la tua palma oggi immortale~~.
Che tutto egli ne parte; i pavij marmi
Rubbano al volto il generoso aspetto.
Et col augusta fronte il fianco e 'l petto
Formano la vera idea del Dio dell'armi

Quella che del simulacro illustre e raro
Avrà ~~[illegible]~~ spira guerriera, e genio infisso
~~[illegible]~~ in mezzo ~~del~~ di ogni bellico conflitto.
Sarà ~~[illegible]~~ del suo decimo alto riparo.

Ne fin, che sul la base erta e sublime
Starà sì imago fin che tremi ò crolli
Ne fin che alterni i bellicosi colli
ò che ~~[illegible]~~ ascenda dei ~~[illegible]~~ insulti cimi.

Tal fin, che in lei stette il Palladio, innota
Invincibil fu già Troia sul Xanto
~~[illegible]~~ Tal a Roma ~~[illegible]~~ sino lieta ~~[illegible]~~ fin a tanto
Che sì Arcile durò, sorte la rota.

Per l'anno mio cinquantesimo
terminato li 4 9bre 1698

Del mio decimo lustro il corso intiero
Segna con luci infievolita il sole,
ed accorciando i dì su l'emisfero
Che 'l viver mio s'accorcia ei dir mi vuole.
L'orme segnate su l'~~[illegible]~~ sentiero
Il piè mortale ricalcar non suole,
Nè v'è Maga che dia l'ever primiero
Con erbe, ò potentissime parole.
Non tornano più nò l'Eore trascorse,
e per formare ~~i nuovi lustri~~ nuovi lustri cogli anni
quelle ch'han da venir son tutte ad forse.
Ò spazij dell'età brevi e tiranni;
Forse è che fuor del Sol, d'Austro, e dell'Orto
Sia un dì senza momenti e senza affanni.

Al S.r Co. Alfonso Antonini

Per il solito regalo di pr.ti ill.mi vini, mandatomi anco in quest'anno 1698 scarso di bevande esquisite.

Anco à Bacco in quest'an non molto grato
Voi mi mandate nettari divini,
e mi fatte veder che in vano il fato
Contrasta con i grappoli Antonini.

Mi dice ogn'un Signor che starli à lato
Non ponno gli Alicanti, ò i Martinini
e d'ogni fiasco mortaria segnato
Con un nome dei Consoli Latini.

Per radolcir le cure e 'l freddo verno
Batteria la soave onda profusa
Anco là, dove dura il giaccio eterno.

Sè à pirorar per voi di rado m'usa
Il vostro amabilissimo Falerno,
Mori bin spesso à verseggiar la musa

Al S.r Co. Rodolfo Colloredo

Ritornato dal viaggio di Francia, de Paesi bassi e di Germania –

Signor, che 'l nobil mento a pena impiumi
Della tua verde età sù i primi allori,
Con quai raggi di glorie e di splendori
La Patria antica, e la gran stirpe allumi.

Città regie vedesti e regij fiumi
Eonfi non più di sanguinosi orrori,
E d'Europa dei popoli migliori
Osservasti le leggi, ed i costumi.

Nell'incontrar mille beltà serene
Severa leggi à sè l'alma prescrissi
Di rigettar da sè strali e catene

Da Troia errando ad Itaca tal visse,
E si schermì da Circi e da Sirene,
Ma non errò sì giovanetto Ulisse.

Al S.r D.r Bartolameo Griffi.

Si accusano l'influenze presenti segnalate con la morte di Clemente X Sommo Pontef. e di Nicolò Sagredo Doge di Venezia rammemorandosi nel fine quella dell'Ecc.mo S.r Girolamo Corsellan già Luogot. di questa Provincia

Odi.

O sempre avverse à Noi stelle inquiete
Qual influsso fatale
A danni de' Monarchi arma la morte!
Qual scuote alto fragor le regie Porte
ora, che l'orrido ferale
Non spandono nel Ciel atre Comete?
Qual rabbiosa sete
Agita l'Sirio, e ai fervidi Latrati
Avvelenò qual Basilisco i fiati?

Per render più famosi i suoi rigori
Il ferro della Parca
Più non degna troncar stami vulgari.
Par, che neghin tragitto i fati avari
Intrà la Stigia barca
Ad'ombra, che non hà seco splendori.
Il Rè de mesti orrori
Sdegna vittime abiette, e alcun trofeo
L'empia Dite non vuol, che sia plebeo.

L'urna fatal nell'ampio seno accoglie
Nomi regali e grandi,
Nomi, per cui ne van superbi i fasti.
Segnan del ciel gli sdegni atroci e vasti
Eccidi memorandi
Che i regni e le provincie empion di dogli
Cuopre di meste spoglie
Libitina le Reggie ed i mortali
Con le porpore rende i funerali.

Cingon la mesta fronte atri cipressi
Al Tebro trionfante,
e oscura notte i sette colli ingombra.
or nell'avello è fredda polve, ed ombra
Chi ne' Vatican Regnante
Dell'eterno splendor mandò i riflessi,
e pallidi, e dimessi
Nel ciel latin, ch'è senza sol rimaso
Van gli Astri Altieri à ritrovar l'occaso

Hà rapito il Monarca al sacro Impero
Il temerario fato,
et all'ovil di Dio tolto il Pastore;
O qual rivestì pallido squallore
Il Triregno beato
or, ch'egli estinto è l'successor di Piero.
Erra senza Nocchiero
La sacra Nave, e quella man, che serra,
e l'Ciel aprì à sua voglia ita è sotterra.

Ah, se la gran Tiara in van difese
Il crin sacro, e divino
Dai fulmini di morte atra e funesta;
Se l'Camauro non ferma, e non arresta
La legge, che'l destino
A chi nasce quaggiù nel Cielo estese.
Grandezze vilipese
Esser dovreste, e per dorati scani
è gran follia multiplicar gl'affani.

Ma dal Tebro su l'Adria un suon dolente
Il funestato ingegno
Quai richiama a mirar pompe lugubri
Splendon d'atte facelle, i gran Delubri,
e intorno al rogo indegno
Piange co' mesti rai l'eneta Gente.
Attonita la mente
Si inorridisce al pianto e l'occhio mira
Trà cento, e cento lumi arder la Pira

A cui s'appresta il busto; à qual sepolto
Spirito si parenta
Con inferie sì grandi e luminose?
Per cui dell'alma le mestizie ascose
Di palesare or tenta
Il pallor delle faci, e quel del volto?
Su la gran mole accolto
Giace il sagredo estinto, ò quanto, ò quanto
Legitimo è il dolore e giusto il pianto!

Per chi goder doveva secoli eterni
I giorni dell'honore
Io non credea sì brevi e sì fugaci,
Troppo fieri ver Noi, troppo rapaci
Abbreviando l'ore
A tal vita, Voi foste, Astri superni.
Dei moti sempiterni
Troppo il corso veloce, ed immaturo
Fu della Parca il colpo acerbo e duro.

Ei regnò à pena, e ai popoli devoti
La Maestà concesso
Fù à pena d'inchinar sul Trono augusto
Cominciò à pena ad esultare il giusto,
e' alla virtù permesso
Fù à pena concepir liberi voti,
quando da fati ignoti
Rapito il Duce, e con il Duce insieme
Di secolo miglior ne fù la speme.

Oh qual Principe al Trono, e quale invola
Alla gran Patria invitta
Vigoroso sostegno il Ciel crudele.
Quali spande sul Mar meste querele
or Amfitrite afflitta
In mezo all'onde abbandonata e sola.
quale per l'aria vola
Gemito, ò mormorio, pone confuso
Per il Cielo all'Adria eran de Neuse.

Griffi, scherzan colle stelle infide
quaggiù con le corone,
Et si prendono à gioco il fatto umano.
Per schermo al sdegno lor da Regi in vano
La porpora s'oppone,
Che le grandezze nostre il Ciel deride.
Il fato è arride
Più al grande, ch'al plebeo, ma in un co' gli inni
Mesce il destin comune i più sublimi.

Ed oh qual dura ancora il lutto amaro,
Con cui le Giulie genti
Piangon del tuo Signor la morte acerba.
Dà tributo alla Parca crupia, e superba
Di lacrime dolenti
Il popol, che hà perduto il suo riparo.
Dal luminoso e chiaro
Seggio, dove ei risplende, in voce fiera
Il Nome [illegible] ancora invoca.

Delle faci lugubri i mesti fumi
Nuncij del nostro duolo
Griffi tu pria mirasti in alle stelle.
Io piansi nel veder l'aure facelle
A funestar quel suolo,
Ch'ei già beò con sì sereni lumi.
Mandano ancor due fiumi
Queste afflitte pupille, ed in quell'onde
Si sommergi l'ingegno e si confonde

Tu, che puoi bacciar l'urna, ove dimora
Fanno le ossa beate
Le Nenie al grand'eroe forma col canto
Versa il bianco ligustro e l'molle acanto
Su le membra gelate
E con le rose il fosso avello infiora.
I parti dell'Aurora
Mesci à quei dell'ingegno, e Thra e Clio
Dian à cenere nel tributo pio.

Per la gloriosa essaltazione
Del Sed.mo Nicolò Sagredo Doge
di Venezia.

Odi

Calca Regia sublime
Vil piè tal'ora, e fanno i cerchi aurati
Corona con rossor à tempie indigne.
Le luminose insigne
Cuopron gl'oscuri, ei i Rei sul Trono alzati
Fortuna iniqua la virtù opprime,
Dona le spoglie opime
Senza legge il destino, e merto e stato
Quagiù coi primi à Noi confonde il fato

L'arbor d'oro percuote
La verga della sorte, e vanno à caso
Sù i viventi à cader scettri, e diademi.
Scendono aratri e remi
Misti con le corone; un cieco vaso
I nomi di ciascun agita, e scuote;
Quindi sù teste ignote
Piantansi le Tiare, e spesso tiene
Man che nacque à gli scettri aspre catene.

Ò gli Dei non vi sono,
ò se pur son, le cose de mortali
Non si curano in Ciel, gridano gl'empi.
In van s'alzano Tempi
A sorde Deità, se i beni e i mali
Non vengono da loro in pena, ò in dono.
Da la fortuna il Trono,
Dà i ceppi à chi gli piace, e i Numi il pon
A cieca Deità lascian del Mondo.

Ma le voci rubelle
Sepiliscansi in lor, che al seggio alzato
Il Gran Sagredo la fortuna assolve.
L'ampia mota ne volve
L'umane sorti or non è ingiusta; il fato
Più iniquo non si chiami, ò ree le stelle,
Che luminose e belle
Aspetto non formaro in Ciel più degno
Di quel che il saggio Eroe promosse al Regno

Fortuna alla virtute
Cedette i voti, e colle Adriaco Impero
Il freno à governar diede al più giusto;
Scelse vigor robusto
In senno capuano, a cui stupì l'Ibero,
E su l'Istro restar le lingue mute.
Fiorirò l'Alpi ~~[illegible]~~
Al dir facondo, e su le nevi loro
Corse d'aurea eloquenza ampio tesoro.

Dai gelidi Tuoni
Passò ai Colli Latini, e su l'arene
Quindi impressi del Tebro alti prodigi
Non più Senna, ò Parigi,
Che d'Alcide ammirò l'auree catene
De miracoli suoi parli, ò ragioni;
Coi facondi Sermoni
Ei trasse l'alme, e di stupor un sazio
Incatinossi al saggio dire il Lazio.

Dalla Patria rimoto
Molto oprò per la Patria, e a lei vicino
Stancò per lei l'infaticabil mente.
Splendor col Zelo ardente
Alla porpora accrebbe; anco il destino
Prese dal suo sapere e norma e moto.
Or dritto è ben, ch'in voto
Habbia lo scettro e la gemmata benda
Sudor si degni ad assiugare ascenda.

Par, che più bel candore
Dalla saggia carizie impari il bisso,
e sù gli omeri degni ora trionfi.
Non mai più bei trionfi
Spiegò la Maestade; ò come fisso
Stà in regio volto un placido rigore!
Rigor misto d'amore
Che di Bruto e Caton se fussor vive
Chiamarebbe à servir l'anime schive.

O tu, ch'eri insepulta
Su l'onda stigia ancora ombra superba,
e della libertà piangi l'offese;
Tu, per cui Roma rese
L'opre d'amor si vide, onde mi serba
D'Utica il sangue ancor l'arena inculta
ora trionfa, esulta,
Che risorta dal Lazio à nova vita
Col Regno è qui la libertade unita.

Libertà fortunata
Che su l'instabil onde hà stabil sede,
e trà procelle ogn'or riposa in calma;
Libertà che la palma
Hà di Vergine intatta, in cui si vede
Di bella gloria eternità fregiata,
Libertà, che beata
Mai fù più d'or ch'à custodirla fiso
Veglia il Sagredo in alto Trono assiso.

Alza Nettun dall'onde
All'adorato Nome il molle crine,
E i Numi algosi aduna al gran Tridente;
Danzan liete e contente
Ne' flutti Egei le Cicladi vicine,
E un mormorio di gioia il mar confonde;
Risuonano le sponde
Di Sesto e Abido ed in Bizanto arriva
Funesta ai Musulman l'eco festiva.

Delle nostre sventure
S'appresta il fine e le catene acerbe
Lui scioglieransi un giorno, o Numi amici;
Promette i dì felici
A Noi la sorte, e d'alme empie e superbe
Eterne non saran le leggi dure.
Di glorie non oscure
Formo certi presagi, e sciolto i spero
Bacciar le leggi dell'antico Impero.

Quest'onde ancor fumanti
Del Tracio sangue si vedranno e questi
Sassi bianchegiaran dell'ossa ignude.
Ritornaran le crude
Stragi Bistonie e i casi atri e funesti,
onde nuotaro laceri i Turbanti.
Riuniransi tanti
Brandi divisi e ai bellicosi Lampi
Fia, ed di nuovo ardor leucate avampi.

Di Giove il Regno essulti
e all'onta del destin di nouo impari
A nutrire nel sen speme il vile.
Non sempre Eneide Aprile
Sfiorerà Tracia mano; i sacri Altari
Non sempre sotterran profani culti.
Ai barbarici insulti
~~[illegible]~~
Vicin sovrasta il fine
~~[illegible]~~, e il Ciel dispone,
Che ~~[illegible]~~ nuoca Cibelle il suo Leone.

Si li portate o venti
Per l'onde i miei presagi ora, ch'il Cielo
Tuonando à destra alle mie voci applaude.
Non sarà, nè il fraude
questi detti il destin; ciò, ch'ora i suolo
(Fede abbia un Nume) approuaran gl'eventi
Con fatidici auenti
Così n'mezo à Tritoni, io stesso l'vidi
Proteo Cantaua in cui Leucadij lidi.

Al Sig.r Tomato Enolani
Can.co d'Aq.a

Si detestano le guerre presenti trà Pp.i Fedeli
e s'eccitano gli stessi à portar l'armi
contro il Trace.

Ancor non cessa d'agitar la face
Trà la turba fedel l'empia Megera,
Anzi baccando la discordia fiera
Dai confini Europei fuga la pace.

Moue un empio furor le destre insane
A incrudelir nelle cognate uene,
e di stragi funeste empion l'arene
Le Genti à danni lor troppo inumane.

Regna sol la fierezza, e uà sbandita
or la pietà dai battezzati petti;
ò ch'alberga, Numida, entro i tuoi tetti
ò che nel Cielo, Astrea, teco è fuggita.

Per funestar la christiana Terra
Infiamma i ciechi cori Enio ciuile
si ruota il feno infame, e più che ostile
è quel furor, che ne rapisce in guerra

Sovra i campi germani incerta sorte
Il Gallo e l'Belga in un sol rogo mesce,
L'onde al Reno spumanti il sangue accresce,
e nel sangue comun nuota la morte.

Ma perciò già un langue, ò estinto cade
della vendetta il desiderio ardente,
e delle stragi rie l'ampio torrente
Dissetate fin or non ha le spade.

Stanco di passar alme ancora resta
onde si dolga l'infernal Nocchiero,
e d'ombre à popolar il regno nero
Turba infinita il comun danno appresta.

Di bellicoso sdegno auampa e bolle
La fiera Senna e l'Rodano spumante,
e'l freddo Ren di sangue ancor fumante
Orgoglioso e superbo il capo estolle.

Ferue non men ora, ch'al collo indegno
Non teme il giogo più lo Schelda ardito
e pien di fasto sormontando il Lito
Minaccia il Gallo e le ripiglia il Regno.

Ma in van sarebbe audace, in vano altero
Senza le sue difese, Istro gelato,

e vinto

e vinto in van contrastarebbe al fato
Privo del suo soccorso, ò Tago Ibero.

Così l'tenor delle contrarie stelle
I Regni a suo piacer volue e ragira;
Oggi chi già servi regnar si mira,
E unire à Rè già suoi l'armi rubelle.

Ma à che, per Dio, di scellerata gloria
Alletta van desio li umani menti,
Se ne gl'abominandi aspri cimenti
La perdita è dannosa, e la vittoria.

Pugna il fratel contro l'fratello e in vano
Lor scambievole amor natura diede,
Così volendo la giurata fede
Contro l'Padre il figliolo arma la mano.

Non vede alcun tra le legion nemiche
Nemico ver, ch'à giusto sdegno il moua;
L'Ispano, il Gallo, il Teuton ritroua
Tutte genti fedeli, e tutte amiche.

Or come mai le conosciute fronti
Tinger la destra può del sangue pio?
E come puon ferir le spade, ò Dio,
Membra solo d'amici e di congionti.

Piace, Monarchi, à Voi, che siano gonfi
Di battezato sangue i fiumi, e i mari,
Ma giuste spoglie chi darà à gl'Altari,
Come saran legitimi i trionfi?
A che uan consumando i uostri regni
Tante falangi inutilmente armate,
Mentre in tanto pacifico l'eufrate
L'ire uostre deride, e i uostri sdegni.
Ah con sorte miglior le spade unite
Minaccin d'oriente il fier Tiranno,
Abbattute da Voi ben degni auranno
Trofei di Voi le barbare Meschite.
Pendono là da elaborati marmi
De trionfi Europei le spoglie illustri,
Che radunate in cento e cento lustri
Si riserbano, ò Regi, alle uostr'armi.
Con auguri felici ite là doue
Di tanti Regni son le prede accolte,
E doue stan, triste memorie, inuolte
Le spoglie opime già rapite à Gioue.

Ite

Ite à spogliar, à impoverir dei nostri
Trofei Bizanto, ed i profani Tempi,
Vi chiamano in Giudea gl'auiti essempi,
e l'Tirio molle già v'appresta gl'ostri.

Di tante trombe unite al suono fiero
Già senza ceppi essultaria l'oasse,
e sotto il giogo il trionfato Arasse
e curuarebbe l'Tigri il capo altero.

Mormorarebbe il faretrato Oronte
Da Catene fedeli oppresso e vinto,
e trà lacci christiani il Nilo accinto
occultarebbe in van l'ignota fonte.

Tomaso, i parlo in van; ragion di stato
Senza ragioni à nostri carmi è sorda.
e qui di poca terra auida e ingorda
Non vide là ciò che gl'appresta il fato.

Ben la nostra discordia oggi opportuna
Del nemico Oriente adempie i voti;
Ciò, che fecero già Vandali e Goti
Misera Italia, un dì farà la Luna

Con flebil si ma bellicoso grido
Sarmi d'Ausonia la Sarmazia implora
Or, che lasciando i regni suoi l'Aurora
Vuol su le neui fabricarsi l'nido.

Ma grida in uan, che per un uile acquisto
Qui, gran uergogna, si combatte in tanto,
E serbando per scorno alcuni il uanto.
Nessun uà à ripigliar l'Vma di Christo.

A Filli

Perd' un sdegni gli tuoi affetti pudichi

Filli, un isdegnar del casto affetto
Le pure fiamme, e gl'innocenti ardori.
Non han mera ~~vulgare~~ impudicha i nostri amori,
Ne di face vulgar arde il mio petto.
Sian pur casse le piume e casto il letto
Intatti di tua fè serbi i candori;
Della bell'Alma tua sol gli splendori
Son dell'anima mia soave oggetto.
È tutto bello in te quel che si vede,
Ma ciò che un si vede io sol onoro,
E ne ciò l'merto un maggior della mia fede.
Filli à impuro desio un uno ristoro,
Felice son, se l'Alma tua mi crede,
Ch'un raggio in te del sol eterno adoro.

Per la Porpora Procurat.ª
dell'Ecc.mo Sig. Girolamo ~~[illegible]~~
Giustinian

Tu cedi al fin fortuna; i voti mostri
Impetraro à virtù pure gl'onori,
e ~~[illegible]~~ togliendo al tuo volto oggi i rossori
Con essi al grand'eroe la stola mostri.

Ma non sono già tuoi, sorte, quegl'ostri,
Ch'hebber da regio sangue i lor splendori;
Ne di cui chiari, e lucidi fulgori
L'avita Maestà vien, che si mostri.

Ciò, che rapisti à gl'Avi al figlio rende
L'Adria imperante, e con vermiglia Aurora
Di glorie tramontate i raggi accende.

Quindi per vagheggiar quel, che l'indora
Lume antico e novel, che egual risplende
Raddoppia i lumi suoi l'Aquila ancora.

# L'Isonzo Festante
## Per le Nozze
## De gl'Illmi SS.i Conti
## Torrismondo della Torre &
## e
## Sulpizia Floria.

## Ode Epitalamica.

Hauea l'occhiuta Diua,
Che rapisce all'oblio le glorie altrui
Perche d'eternità ueggano i Lustri
D'Imenei grandi e illustri
Sparsa col suon di gl'oricalchi sui
Per l'Italico Ciel uoce festiua,
Quand'euo sù la riua
Dell'Isonzo ella giunse, e presso l'acque
Stanca di più uagar fermossi, e giacque.

Al sospirato auiso,
Ch' trapiantati Amor auesse i FIORI
Sù la gran TORRE à maturar trofei,
Videssi à piè colei
Fiorir le sponde, e i rugiadosi umori
Dar col pianto dell' Alba à fiori 'l riso.
Dell' onde all' improuiso
Vdi l' Nume di gioia ebro, e ripieno
Ferir con queste uoci all' aria il seno.

Costret' hà pur l' Aurora
Al fin la sorte à partorir quel giorno,
Ch' alle mie glorie hà l' Ciel Lassù prescritto.
Io noti amico ditto
Con bianca pietra e l' sol di raggi adorno
Più dell' usato in Ciel lo segni ancora;
L' età, ch' i di diuora
Non ardisca auostargli il dente irato
Ma sù le sfere il uolga ogn' ora il fato.

Fortune più serene
Non conto trà miei fasti, e pure ignote
Non uanno senza nome al mar quest'onde;
Dall'aggiacciate sponde
Del Baltico Nettun, benche remote
Vola il lor grido all'infocate arene;
Sù queste sponde amene
Ogni età da Raimondi, e da Luigi
Vide impressi di gloria alti uestigi.

De lor uanti guerrieri
Mormora l'Istro, e sù le riue algenti
Le loro palme ancor fastoso serba;
Con piena alta, e superba
Tributaro all'Eusin rossi torrenti
Di Vandalica strage i fiumi alteri,
Essi sù quei sentieri
Doue han uita si corta i giorni breui
Col succo sangue imporporar le neui.

La si superba fronte
Franser più volte all'Ottomano audace,
Che all'Austria in sen spingea l'armi rubelle,
Che saccheggiar le stelle
Del Ciel Latin credea con man rapace,
Ma rinouò di Flegra i scorni e l'onte;
Quindi altroue l'Oronte
Drizza l'ardir, che ben sà in mille proue
Se sapia fulminar l'Austriaco Gioue.

Ma se all'antiche glorie
Noue il Turco ne accresce, or qual straniero
Clima sarà, che neghi applausi à Noi;
Là veggo i FLORI. Eroi
Calcato di virtù l'arduo sentiero
Riportar dell'oblio palme, e vittorie.
Gloriose memorie!
S'eterni Allori qui piantò Gradiuo
Là Minerua spuntar fece l'Vliuo.

Quando

Quando sali le sfere
Per non mirar le colpe de mortali
La spada in loro man depose Astrea;
Ben la discordia rea
Ne uide i lampi all'or, c'arme fatali
Fur uicine à impugnar le regie Fere;
Giacomo col sapere,
Le brame oppresse d'usurpar Domini,
All'Aquila, al'Leon segnò i confini.

Ne furo ad'ogni etate
Questi del Florio sangue i soli uanti,
C'alla Fama le trombe han rese mute;
Solleuar la Virtute
Oppressa sempre e rasciugarle i pianti
Piouendogli nel sen procelle aurate
Fur glorie più pregiate,
C'allor ricco di rai mostrar si suole,
Quando l'Lume dispensa à gl'Astri il Sole.

Ma se gl'antichi pregi
Se le memorie de grand'Aui inchino,
Già non oblio Voi, nò, sposi felici.
In Voi gl'aspetti amici
Delle stelle uersar l'oro più fino,
Con cui soglion formar l'anime ai Regi,
E perche i uostri fregi
Fusser maggiori i propri doni ancora
Tutti nel sen ui rinuersò Pandora.

A Voi benigni i fati
Portino tardi di uecchiezza gl'anni,
E pigra Cloto eterni stami ordisca.
Sempre ringiouenisca
La uostra etade, ed'importuni affanni
Non giungano à turbarui i dì beati.
I talami pregiati
Fecondi l'Ciel sempre propizio ai SIGLI,
E maggiori di Voi nascano i figli.

Veggo

Veggo già la Fortuna,
Che da lontano à miei presagi arride
E de gran cori i gran vagiti accoglie;
Veggio di nouì spoglie
Trionfarsi meco inermi e come Alcide
Con man di latte uccider serpi in Cuna.
Teme la Traccia Luna
Omai l'eccliti, e uan l'orse gelate
Timide à ricercar l'onde uietate.

Sù le sponde fiorite
Così l'Fiume cantò; l'aure leggiere
Sospese al dolce suon fermaro il uolo.
Feriua l'aria e l'Suolo
Vn lieto applauso, e in amorose schiere
Cole Ninfe danzar le Grazie unite.
Gioie così gradite
Raccolse allor la Fama e in suon giocondo
Partecipò ne fece il Cielo, e l'Mondo.

Il Fine

All'Illmo Sig.
Renier Foscarini Nob. Ven.
Eccitandolo à calcar l'orme gloriose
Dell'Ecc.za
Del Sig. Pietro suo Padre
Luog.to Ecc.ale
Della Patria del Friuli.

Da lucci egre spandea
Figli dell'ambizion, Larghi torrenti
Il Domator dell'orbe ancor Garzone.
Del Genitor piangea
L'alte uittorie, e à suoi desiri ardenti
I rapiti trionfi, e le corone,
e nella uasta Idea
Così, l'alma agitando à tutte l'ore
Eroica inuidia gli parlaua al core.

Ò gran figlio di Gioue
Al cui sommo ualor serba la sorte
Impor le leggi ai gemini Emisferi,
Ignoti sono doue
Le paterne uittorie. in fin le porte
Vdite l'han de Regni, oscuri, e neri;
e qual fia, che ritroue
loro il tuo nome più trà le memorie
Se aurai gli auanzi sol dell'altrui glorie?

Già cesse il greco fasto
Al Macedonio ardir uinto, e depresso,
e sotto il giogo andaro Argo e Micene.
Più non troua contrasto
Di Filippo il ualor, già l'orbe oppresso
Auinto i ueggio da seruil catene,
Poiche al suo desir uasto
Per appagar la gloriosa sete
Triplicati le palme un giorno miete.

Or

Or qual remota parte
Serbarassi intentata à tuoi trionfi
ò sotto il freddo, ò sotto il Polo adusto?
E dove il fiero Marte
Novi scempi oprarà, se i fiumi gonfi
Di sangue non capisce il Mare angusto?
Sù sù costringi à darte,
Se qua giù mancheran genti rubelle
Giove più Mondi, ò à cederti le stelle.

Con Voi già non ragiona,
Regio Fanciul, la mia devota Clio,
Perche del Genitor odiate il merto.
Del Nome che risuona
Dall'Austro all'Orse, e sul depresso oblio
De tuoi trionfi hà l'Campidoglio aperto
Colà sovra Elicona
L'altere glorie ad'emular v'invita,
E'l pianto d'un gran Rè perciò v'adita.

Fama, tu, che vicino
Ergi 'l capo alle stelle, e nel profondo
De gli abissi più cupi il piè riposi;
Tu, che col suon divino
Eterni le memorie, e à Lete immondo
Involi i nomi de gli Eroi famosi,
Tu del gran Foscarino
Prendi à cantar le lodi eccelse, e vaste,
S'aurà la Tromba tua fiato, che baste.

Di tu gli alti natali,
Che mirò 'l Ciel coi più benigni lumi,
Cui applaude la sorte, e la Natura;
Che alla grand'alma l'ali
Non tarpò l'ozio, e sol negij costumi
Da gli Avi apprender fu sua nobil cura;
Che i vestigi immortali
Di Girolamo presse, il cui gran senno,
E la guerra, e la pace arbitro fenno.

Di, che

Di, che di Palla amante
In stagira seguila, ed in Atene
Dietro la scorta de' due lumi Argiui;
Che sovra i fogli errante
Vide remoti lidi, e stranie arene
Fin dove cela il fertil Nilo i riui,
e dove il Mar costante
Sotto l'freddo Boote il gelo indura,
e ai Plaustri Sciti offre la via sicura.

Per lui del Tagliamento
esulta il Nume altier, su le cui sponde
Di sì bei semi maturò la messe.
Il liquiffatto argento
Liete in seno à Nettun portano l'onde
or che si giusta man domole e resse.
Sù le penne del uento
Và dell'Impero suo l'eccelsa laude,
e al Genio Toscarin ogn'aura applaude.

Per questo Ciel ancora
S'ode d'applausi à rissuonar ben chiaro
E di Michiel, è di Reniero il grido,
Che non strugge, ò diuora
De gli Eroi le memorie il tempo auaro,
Ne di Lete i gran Nomi assorbe il lido.
Ma in Pietro sol s'adora
Ciò, ch'essi oprar di generoso, è giusto,
E trà i Cesari auiti egli è l'Augusto.

Sotto l'soaue Impero
Fiorir gli Vlivi alla Giustizia in mano,
E di rigor fù la pietade armata;
Dolce insieme, e seuero
Per lui si uidè Astrea sul Giulio piano
Col Cornucopia in Amaltea cangiata;
Trionfò quindi altero
Dei cor, dell'alme, è l'comun uoto ardente
Chiama à Scetro maggior la man clemente.

In

In augusto Senato
or rieda glorioso, iui s'adopre
Da gl'alti seggi à custodir la pace.
Norma al destino, al fato
Prescriueranno i suoi consigli, e l'opre
Daranno ardire al uil, tema all'audace.
Al Gran Leone alato
Sù i fasti segnarà con lieti auspici
Pietra si gloriosa i dì felici.

Si sì, deh uenga il giorno,
In cui dal senno suo uinta la sorte
Dell'Asia cada, ò à mutar uoto impari.
L'empia luna à suo scorno
Non più dell'oriente apra le porte,
E' al uero sol Bisanzio erga gl'Altari.
Chè faccino ritorno
In Creta i Tesei d'Adria, e i Laberinti
Seruan di Tomba ai Musulmani estinti.

Cresci alle glorie in tanto,
ò bel Reviero, e dal paterno Zelo
e Giustizia e pietade insieme apprendi;
Sù gl'occhi nostri il pianto
Non sciugherassi pria, che questo Cielo
Col tuo Impero beato un dì ne rendi.
Ma omai si perde il canto
Ne prodigi che 'l fato apprestar vole
Già che DIANA hà partorito il sole.

Il Fine.

Al Sig.
Antonio Dragoni
Nell'occasione
Della di lui Laurea Legale

Rida di rai festivi
Incoronato il sol, che più non tuona
Bronte, che oscuri l'di lui fumi denti;
Alla Dea degli Ulivi
Il marzial Allor cesse Bellona,
e al Nume della pace ardon gli incensi.
Non più sanguigni i rivi
Porran con mormorio funesto e muto
Al Mar di crudi stragi empio tributo.

Non più Nereo per l'onde
Dell'Egeo, dell'Eusin vede natanti
Dell'Emo e del Langeo le selue intiere.
Eco più non risponde
A guerrieri Oricalchi e l'aure erranti
Non fan più tremolar piume o bandiere.
Vso miglior confonde
Delle spade gli uffici, e su le incudi
Vanti in aratri à riformar gli scudi.

Sù i pacifici liti
Dopo tant'anni d'ostinata guerra
Dell'Adria il gran Leon posa e respira.
Tremò de' suoi rugiti
Al rimbombo fatal l'Egizia terra
e l'Ellespotto ancor pauenta l'ira
Or de' scempi infiniti
Mosso à pietate con la Zampa forte
Hà del Bifronte Dio chiuse le porte

ò delle

Ò dell' Italia, ò Voi
Dell' Ausonia felici alme contrade
Quando godeste mai ciel più sereno;
De più remoti Eoi
Vedeste in Creta à lampeggiar le spade,
E ben giusto timor turbovi 'l seno.
Ora che i raggi suoi
Nembo non è ch' al sol christiano oscuri
Dormir potete ben sonni sicuri.

E Voi che non scendete
Dalla sacra maggion, dive canore,
or che 'l suon della pace i sensi molce;
Veloci il piè volgete
Sù queste rive à far lunghe dimore
Già che 'l ciel n' hà prodotto ozio si dolce.
D'armoniose e liete
Note inalaziamo al ciel suono gradito.
Cada l'oblio per vostra man ferito.

Ma quali auranno in tanto
Termine i nostri carmi, andranno à Caso
Forse i canori strali à ferir l'Etra?
Nò, nò pouero tanto
Di merto il Secol rio non è rimaso,
C'abbia materia à mendicar la Cetra.
Bella uirtute il canto
Sotto lontano Ciel rapisce, ò Clio
Segui l'mio uolo, à Dio bel Turro, à Dio.

Son pur questi, che miro
Dell'Euganea felice i colli amati
Cari alle Ninfe, et alle Muse amici;
Son questi che respiro
Di Zefiro gentil spirti beati
Dell'Antenoreo Cielo aure felici.
Si, mà doue ragiro
Gli incauti lumi ond'abbagliar si sente
Da insolito stupor cieca la mente.

Veggio trà rose, e fiori
Soura arene dorate in grembo al mare
Correr, ò Brenta, i tuoi fugaci argenti.
Di verdeggianti onori
Veste improuiso April le glebe auare,
E fiati Nabatei spirano i venti.
Crescon selue d'allori
In un istante, e trà frondosi incarchi
S'alzano contro 'l Ciel superbi gl'archi.

D'Antonio al merto, ò Muse
Così la terra applaude, e voi del Cielo
Prole beata or qui starete mute!
Più non trattenga ottuse
Su la Cetra le corde un pigro gelo
Perch' abbi degni onor bella virtute.
E se Febo v'infuse
Il furor sacro, egli è ben dritto ancora
Ch' inchiniate d'un sole oggi l'aurora.

Anch'ei tuffò nel fonte
Dell'alato Destrier le labra, e à lui
Destina i più bei lauri il biondo Dio.
Dalla tenera fronte
Sparse freddi sudor sù i fogli altrui
Per vincer Lete, e calpestar l'oblio.
Ne mai sù l'orizonte
L'Alba spuntò che con lodati inganni
Eurra erudita ei non facesse à gli anni.

Ciò, che la Terra asconda
Nell'ampio sen, ciò che nel grembo à Teti
Di più occulto si celi è à lui ben noto
Scuopre nella profonda
Caligin di natura alti secreti;
ond'abbia Etna e Nettun le fiamme, e l. mo
Di Sciagure feconda
Se Cometa fatal minaccia i Regni
Sà ciò che l'Cielo all'or pensi e dissegni.

Nel

Nel sen di lui risplende
Astrea non men che ne' paterni inchiostri,
Ond' oscurarsi i pregi antichi à Roma.
Con gradite uicende
Dal crin del Genitor mirano i Rostri
Volar del figlio i lauri in sù la chioma.
Più gloriose ei rende
Le frondi auite e al uerdeggiar di quelle
Le noue glorie sue si fan più belle.

Il Libano e l'Idume
Cedri apprestino e palme; inuitta e altera
La Giustizia per lui fia che trionfi.
Rischiarato dal lume,
Ch'ai Vati uien dalla superna sfera
Già m'auuingo à cantar i bei trionfi.
Ma à sì gran uol le piume
Hò deboli e à solcar onde si uaste
Lindo non nutre già legno sì baste.

Il Fine.

Alla Maestà
Di Luigi XIV Rè di Francia
S'eccita S. M.
Ad'impiegare i suoi famosi apparicchi
militari
Nella liberatione di Candia.

Qual di Trombe guerriere
Nella pace comune orrendo suono
Sveglia l'ire ne petti e assorda il mondo?
Da nubi infauste e nere
Quai fulmini minaccia orrido tuono,
E desta ~~[illegible]~~ furor qual mostro immondo?
Di nouo dal profondo
Sen dell'abisso, oue sopita giace
Risorge Aletto ad agitar la face.

Van dell'ardua Pirene
oggi l'annose quercie, e i Pin leggieri
Le selue intiere à trapiantar nell'onde;
Sù l'infeconde arene
Crescono i boschi, e i Eiunonei sentieri,
e ingombran di Nettun le uie profonde.
Nereo fugge, e s'asconde
Temendo, che nel Mar co' gl'orni, e i faggi
Passino ad'abitar gli Dei seluaggi.

Della tumida Senna,
A cui uinto chinar si dee l'Eufrate,
Ingombrano le sponde armi, e Caualli.
Con bellicosa piena
Doue colmi di sdegno or ne volate
Rapidi ad'innondar, ò fiumi Galli;
E quai peccati, ò falli
Oggi riuolto à castigar, PARIGI,
Man dell'ira del Ciel, s'arma LVIGI.

Forse

Forse gli sdegni vasti,
Che piange ancor dolente, il Belga audace,
ò l'olando infedel fia, che pauenti?
Al nò, gran Rege, basti.
Da te accesa là fuma ancor la face,
Là van gonfi di strage anco i torrenti:
Si si l'ira s'allenti
Omai nel regio cor, e asciutta vada
Di sangue christian l'inuitta spada.

Sò, ch'à lei non consente
Ozio vile l'gran genio, e vuol ch'altera
Orni di noui lauri i patrij vanti.
Ma se giacciono spente
Le faci, ch'agitò Ciuil Megera,
e lacerati i Mostri Galli d'infranti;
Se di velen spumanti
Non multiplica i capi Idra rubella,
e manca al tuo gran braccio una Rocella.

Ah dell' ire reali
Senta l'Eutin la sferza, e l'crudo Egeo,
E vada in Tiro à imporporarsi il Giglio.
Da catene fatali
Oppressa è Creta, e ferro vil plebeo
Del sangue illustre ancor fà l'suol vermiglio
Insegna il suo periglio
Il timore all' Italia e al mondo tutto,
e s'ella piange egli è com'uno il lutto.

Splende Bistonia Luna
Sù quelli Toni, ove mirò pur dianzi
Sorgendo l'Alba, et adorò la Croce.
Se v'è memoria alcuna
Del sacro culto i miserandi avanzi
Profana rito barbaro e feroce.
Vanno con scempio attroce
D'ossa christiane le gran piazze ingombre,
e da gl' Avelli lor fuggono l'ombre.

Fuggire

Fuggiro i Coribanti,
Nè più dell'Ida in sù le rupi apriche
S'odono celebrar l'orgie dipinte.
I timpani sonanti
Giacciono muti, e delle Torri antiche
Piange la Frigia Dea le glorie estinte.
Con chiome incolte e scinte
Gemon le Ninfe, e addolorati e mesti
Urlan de sacri boschi i Geni agresti.

Or qual più degna auranno
Materia gloriosa i tuoi trionfi,
Sè li brando per la fè stringi e per dio.
Vegga il Tracio Tiranno
D'aura lieta portar tuoi lini gonfi
Alla misera Creta aiuto pio.
Sù i lidi dell'oblio
Omai d'ombre spietate onusta e carca
Del Nocchiero fatal geme la barca.

Per te Scitica falce,
C'or miete à Enosia Cerere l'aristi
La Primauera Idea n̄ fia, ch' sfiori;
Più da Cretensee tralce
Non spremerà con mani inique e triste
Empio uindemiator i dolci umori;
Da indomiti liquori
Agitato n̄ fia, ch' ebro trascuri
La legge il Trau, ò i uoti suoi spergiuri.

All' or lieti, e festiui
Al Regio Nomi apprestaranno i giochi
Di giocondo furor ebri i Cureti.
Armonici e giuliui
Risoneranno i caui bossi, e i fochi
Manderan uesso l'Cielo i fumi lieti.
Ne silenzi secreti
Già Rhea t'auoglie, ò gran Luigi, doue
Più n̄ hà Regno il trionfato Gioue.

Ma

Ma quali al regio crine
Serbano eterne le corone, e i serti
E di rose, e di palme Idume e Cade.
Egli le tue ruine
Dee riparar, Sioni; egli i deserti
Solo infiorar delli Giudee contrade.
Deon le Galliche spade
Scior le catene, onde trà meste riue
Mormoran del Giordan l'onde cattiue.

Deh qual sonora tromba
Calliope bella, à labri miei consenti,
Come la lira à un lauro appendi, Euterpe?
Delfo, come rimbomba,
E'l fatidico Nume ignoti euenti,
Narra, ond'in seno alto furor mi serpe.
Già già del Tracio serpe
Canto l'eccidio, e sù l'ignota fonte
Piange l'Nilo, l'eufrate, e l'uinto Oronte.

Il Fine.

A. Sua Ecc.
Il Sig. Girolamo Ascanio Justiniani.

Li celebrano
Le di lui Eroiche virtù esercitate
nella Reggenza
del Friuli.

Da qual tomba funesta
Ritorni, o' Musa, e qual di corpo estinto
Ombra col ombra tua s'aggira e volue.
Hè lumi aver ti debba
Lo squallor del sepolcro; ancora hai tinto
Di fuligine l'volto, il crin di polue;
Vn folto orror t'inuolue
Il tuo Genio festino e par che porte
Tre, ch'hai cinta ai ritorni, in man la morte.

Troppo indegna uiltate
Ti condanna ai sepolcri, oue cangiarsi
Son costretti in Cipressi i Sacri allori.
Tu fra l'ossa spolpate
Cerchi la gloria e sol d'infranti, ed'arti
Cadaueri sepolti il merto onori;
Tu uai spargendo i fiori
In sù gli Anelli e per smorzar la sete
Solo i torbidi umor beui di Lete.

Sol di Virtù sepulta
Lindo risuona et alle Tosche cetre
Porgon sol morti eroi le Eretre Tombe.
Oue l'Edera insulta
Alle Lazie ruine, iui trà pietre
Par, che la gloria sol s'oda, e rimbombe;
Iui gonfia le trombe
La fama, e da quei freddi, e rauti marmi
Traggon fredda materia i nostri carmi.

Solo

Solo di folle Argiue
Parlan gl'Allori incisi; ò se l'Tonante
Fulmina della Terra i figli audaci.
Ò se di base priue,
Souerchio pondo alle tue spalle, Atlante,
Vede Alcide tremar l'eterne faci:
Ò se i Campi ferai
Innonda di Tessaglia, ò in fiera guerra
In un sol mostro cento mostri atterra.

Se uà destrier feroce
Per l'olimpica polue à certo segno
Pindo l'acclama, e al di lui corso applaude;
Sù la Dardania foce
Del superbo Illion auampi l'Regno
Tutto Permesso uà d'Achille in laude;
Si con indegna fraude
Sol di gloria uerace e di uirtute
S'usurpano gli onor l'età cadute.

Stanno negletti intanto
I di presenti e del Pegasio fonte
Non asperge una stilla Eroe che viue.
Qual portentoso incanto
V'accieca, ò Vati, ond'è ch'al sacro monte
Il moderno valor di rado arriue!
Sacre Pierie Diue,
È prodigalità dentro la fossa
Sparger d'eternità sol polue ed ossa.

Ma già d'un estro ignoto
Mi ferve il seno, e del canoro Dio
Ripieno il petto, e il cor sol Febo spira.
Già s'inchina diuoto
Al Nume riuerito e il pletro mio
D'improuiso fulgor la Cue ammira.
D'improuiso la Lira
Non percossa risuona, e non so come
D'Ascanio in maggior suon ridice il Nome.

Nome

Nomi grande, e sourano
Dell'Eroe, che ti regge, e ti gouerna
Con arti giuste, ò Giulio Foro, in pace.
Io nõ mi dolsi in uano
Teco Aganippe; e già i susurri alterna
Con il tuo mormorio l'aura loquace.
omai l'Antro nõ tace,
Nei i fatidici Carmi un Lauro spande
Se non per coronar nome si grande.

Sono primio, non dono
Del mũrto or le tuõ lodi, e nõ elessi
Meta de chiari Carmi ingegno oscuro.
Non è straniero il suono
Della sua Cetra in Pindo, i cui recessi
Dall'arco suo nobilitati furo,
ò se del pigro Arturo,
ò dell'Iadi piouose, ò di Saturno
Cantò gli influssi rei sù 'l pletro eburno.

Se dalle cure graui,
Che s'inuoli tal'ora il grande auiene
Questi son gl'ozi, onde ristora l'alma.
Ma come son soaui
Del suo Impero le leggi e come tiene
De' cor più, che de' corpi egli la palma!
E qual serena calma
Le ride in fronte, e chiara, e non occulta
Mista d'amor la maestà risulta.

Voi di Grecia famosi
Lidi, nidi di gloria un tempo, à cui
ora fà l'empietà barbari insulti.
Che già parti famosi
Di virtù produceste ed'ora altrui
Spetacolo d'orror giacete inculti.
Se de gl'onor sepulti
V'attristan le memorie, e in un col ombra
Il lutto ancor de morti Eroi u'ingombra.

Con

Con qual liuore à Noi
La sorte inuidiate, à cui die l'Cielo
Aristide e Solon più giusto e Saggio;
Quel, che vantò tra Voi
Già lo stuolo de Saggi ardente Zelo
Delle virtudi sue fù quasi un raggio;
Quel Grande, à cui l'omaggio
L'Indo remoto offrì, di lui maggiore
La fortuna sortì, ma nõ il core.

Ben l'erudite mura
Della Palladia Atene udir souente
Da Rostri fulminar labro facondo;
Ma con maggior usura
Di Pericle trà Noi vince la mente,
e gli stupori Achei rinoua al Mondo:
ò quante dal profondo
Volte alzasti Nettuno il crin bagnato
Qual'or da labri suoi pendea lo Senato.

Di prudenza maestra,
Che tutta ingombra la celeste Idea
Come frequenti in Noi viuon gli essempi!
Della vindice destra,
Cui Nemesi gouerna, e regge Astrea
Restan funeste le memorie à gli Empi.
Ditte Voi sacri Tempi,
Se mai la sferza sua lasciò, ch'inulto
Profanato restasse il vostro culto.

Quali sono i dì nostri
Sotto 'l giusto gouerno, à pena tali
Ne godè sotto Giano il Lazio antico,
Quando porpore, ed ostri
Non dauan nome à Tiro, e quando eguali
Compartiua i suoi doni il Cielo amico.
Quando nel campo aprico
Stauan le messi incustodite, e 'l Faggio
Prestaua à Temi un tribunal Seluaggio.

Con

A ragion, Alpi mie,
Chinaste voi con le superbe fronti
Le memorie di GIVLIO al nostro Augusto.
Per le nevose vie
Qual vi sembrò l'aspetto grande, ò Monti;
E l'gran Destrier del nobil peso onusto!
Tal del Bosforo angusto
Insù l'avite foci udrassi un giorno
Nitrir al suon di bellicoso corno.

Và di Bizanto altero
Empio Tiranno e d'Adria e d'Aventino
Sogna i vani trionfi alla tua luna.
Sotto l'ingiusto Impero
Chiama l'Affrica e l'Asia, e nel vicino
Mar col Pangeo l'olimpo eccelso aduna.
Non sai qual di Fortuna
La rota che per te sol s'alza e sale
Apristi à Regni tuoi nembo fatale.

Non è, qual credi, estinta
La progenie real, che 'l fato elesse
Per dar le leggi alle confuse genti.
Che dall'età già vinta,
Ma soccorsa dal Ciel serba le stesse
Brame di gloria, e quegli spirti ardenti,
Che nel sen, nelle menti
Ebber gli Avi Monarchi, e à cui tu scemi
Gli usurpati fin or Scetri e Diademi.

Non sempre, nò à gli indegni
La sorte arride, e col valor tal'ora
Fà lega, e i giusti voti anco seconda.
De gli involati Regni
Spogliato un giorno, or Febo parla, ancora
Farai col sangue al Mar torbida l'onda.
Lacerata l'immonda
Tirannide potran ne marmi cavi
I Nepoti abbracciar l'ombre de gli Avi.

Il Fine.

236
29
235

Al Molto Magnifico Signore, Signore mio Osservandissimo

Il Signore Cavaliere Pietro della Valle

in Roma.

Ordine di 2. Duplicati.

Vicenza.

Per l'Illustrissimo Signor Francesco Pona

Dottore, e Cavaliere

Al Nome di Dio, e della Madonna Santissima

Del Rosario

Per molto Illustre Sig.re mio Padrone Colendissimo

Claudio Ambrosini Bassoli

E per lei di Chiesa Padovana, e Mirandola

A Dio sia Honore, Gloria, e Lode

Al Molto Reuer. Padre Euſtachio Rudio dell' Ordine di S. Girolamo, Priore delle Grazie in Vicenza.

Per l'ingegnoſiſsimo ſuo Panegirico della Madalena detto nel Duomo di Vdine nella Quadrageſima dell' Anno 1697.

SONETTO.

Bel trofeo di bel dir; lacrime, e crini
A piè del Redentor verſan teſori,
E al par di quegl' argenti, e di quegl' ori
Gl' accenti tuoi ſon prezioſi, e fini.

Pianti, e bacci han quei piè: perle, e rubini
Ha la tua lingua, e gigli, e roſe, e fiori;
E ſon quei, che gettò coi folli amori
La ſaettata da gl' amor diuini.

O' d' eſtrema facondia eſtremi vanti!
In braccio à cruda, & orrida aſtinenza
Squallida Madalena hoggi hà più amanti.

Prodigio lei d' amor; tù d' eloquenza.
Piange, e Caſtalio tuo ſono i ſuoi pianti,
E luſso del tuo dir la penitenza.

V. S.

232

*Al Molto Reuer. Padre Euſtachio Rudio dell' Ordine di S. Girolamo, Priore delle Grazie in Vicenza.*

*Per l'ingegnoſiſsimo ſuo Panegirico della Madalena detto nel Duomo di Vdine nella Quadrageſima dell' Anno* 1697.

SONETTO.

*Bel trofeo di bel dir; lacrime, e crini*
*A piè del Redentor verſan teſori,*
*E al par di quegl' argenti, e di quegl' ori*
*Gl' accenti tuoi ſon prezioſi, e fini.*

*Pianti, e bacci han quei piè: perle, e rubini*
*Hà la tua lingua, e gigli, e roſe, e fiori,*

Pianti, e bacci han quei più perle, e rubini
Ha la tua lingua, e gigli, e roſe, e fiori;
E ſon quei, che gettò coi folli amori
La ſaettata da gl' amor diuini.

O' d' eſtrema facondia eſtremi vanti!
In braccio à cruda, & orrida aſtinenza
Squallida Madalena hoggi hà più amanti.

Prodigio lei d' amor; tù d' eloquenza.
Piange, e Caſtalio tuo ſono i ſuoi pianti,
E luſſo del tuo dir la penitenza.

V. S.

203

Al Sig.r Nicolò Madrisio

Che fatti li viaggi di Francia, olanda, e Germania và meditando quello di Roma.

Varcate l'Alpi, e giunto al gran Parigi,
Che di popolo un Mondo hà in seno accolto,
E alla Reggia famosa il piè rivolto
D'Europa onde il destin regge Luigi.

Dalle Torri d'olanda al fier Tamigi
Più del mar procelloso un guardo volto
E sù li Danubio al piè Cesareo involto
Impressi memorabili vestigi.

Passa, Madrisio, al Tebro, ove Clemente
Hà degno il crin dell'immortal Tiara,
Ed al Trono, ove siede, egual la mente.

Grandi argomenti al plettro tuo prepara
La città che sogata ebbe la gente,
In cui risplende or la Corona e l'Ara.

238

Al Sig.r Nicolò Madrisio

Che fatti li viaggi di Francia, olanda, e Germania và meditando quello di Roma.

Varcate l'Alpi, e giunto al gran Parigi,
Che di popolo un Mondo hà in seno accolto,
E' alla Reggia famosa il piè rivolto
D'Europa onde il destin regge Luigi.

Dalle Torri di olanda al fier Tamigi
Più del mar procelloso un guardo volto
E' sù l'Danubio al piè Cesareo involto

Più del mar procelloso un guardo volto
E sù lì Danubio al piè Cesareo involto
Impressi memorabili vestigi.

Passa, Madrisio, al Tebro, ove Clemente
Hà degno il crin dell'immortal Tiara,
Ed al Trono, ove siede, egual la mente.
Grandi argomenti al plettro tuo prepara
La città che sogata ebbe la gente
In cui risplende or la Corona e l'Ara.

238

Su gli affettuosi et efficacissimi motivi
della Predica del Sacrm. Sacrand.o eucharistico
detta dal med.o il mercordì santo.

Mentre nell'Ostia immaculata e pura
Quant'egli è grande il Rè del Ciel si cela,
e breve giro circonscrive e vela
L'incirconscritto Auttor della Natura.

Qual core human per sua ~~fatal~~ sciagura
Indignam.te
Ad'altro oggetto ~~[illegible]~~ anela?
~~Qual [illegible]~~ non si spalanca ~~[illegible]~~, e suela
Per accoglier in Christo ~~[illegible]~~ ogni ventura.

Mira, perchè abbi in lui ciò che più brami,
Come in cibo e bevanda egli si stempre,
ed'à mensa ~~celeste~~ immortale ogn'or si chiami.

Alma, sortisti ben rigide tempre,
Se un Dio, che tutto è tuo, tutta n'ami,
Se un Dio, che sempre è tuo, n'ami sempre.

Su gli affettuosi et efficacissimi motivi
della Predica del SS.mo Sacram.to eucharistico
detta dal med.o il mercordì santo.

Mentre nell'Ostia immaculata e pura
Quant'egli è grande il Rè del Ciel si cela,
e breve giro circonscrive e vela
L'incirconscritto Auttor della Natura.

Qual core Human per sua fatal sciagura
Ambiguam.te

Qual core Human per sua ~~fatal~~ sciagura
indignam.
Ad'altro oggetto ~~[illegible]~~ anela?
~~Qual [illegible]~~ non si spalanca ~~[illegible]~~, e suela
Per accoglier in Christo ~~[illegible]~~ ogni ventura.

Mira, perche abbi in lui ciò che più brami,
Come in cibo e bevanda egli si stempre,
Ed'à mensa ~~celeste~~ immortale ogn'or si chiami.

Alma, sortisti ben rigide tempre,
Se un Dio, che tutto è tuo, tutta n'ami,
Se un Dio, che sempre è tuo, n'ami sempre.

Per la sua bellissima Predica della Morte
detta nel Duomo di Udine

Al Prē Mrō Gio: Battā Chiappi Servita
Predicator eloquentissimo.

In mezo à labri tuoi sacri, eloquenti
Sembiante così bel preso hà la morte,
Che mia dolce sorella, e mia consorte
Sarà del viver mio tutti i momenti.

Se l'accoglie il pensier nei dì presenti
Cara mi giungerà l'estrema sorte;
Qual'or giunga accerrà, che mi conforte,
Non già, che m'atterrisca, ò mi spaventi.

Tù così ben la coloristi, e tingi,
Che si può rimirar senza dolore,
Anzi ogn'alma ad amarla alletti, e spingi.

La Parca mia mentre m'esponi al core,
Le mie ceneri, e i vermi all'or che pingi,
Bello in tanta facondia anco è l'orrore.

Per la sua bellissima Predica della Morte
detta nel Duomo di Udine

Al Prē Mrō Gio: Battā Chiappi Servita
Predicator eloquentissimo.

In mezo à labri tuoi sacri, eloquenti
Sembiante così bel preso hà la morte,
Che mia dolce sorella, e mia Consorte
Sarà del viver mio tutti i momenti.

Se l'accoglie il pensier nei dì presenti

Se l'accoglie il pensier nei dì presenti
Cara mi giungerà l'estrema sorte;
Qual'or giunga accerrà, che mi conforte,
Non già, che m'atterrisca, ò mi spaventi.

Tù così bene la colorisci, e tingi,
Che si può rimirar senza dolore,
Anzi ogn'alma ad amarla alletti, e spingi.

La Parca mia mentre m'esponi al core,
Le mie ceneri, e i vermi all'or che pingi,
Bello in tanta facondia anco è l'orrore.

244

Al Signor Vittorio Secante

Risposta.

Vittorio, in passeggiar l'Austria, e Parigi
Io vidi un Mondo in due gran Reggie accolto,
e'l fior d'Europa ad inchinar rivolto
Di Leopoldo il diadema, e di Luigi.

Pago poi di mirar Luage il Tamigi
Il cauto passo in altre parti ho' volto,
Che sù l'lido crudel di strage involto
Ebbi quasi in orror porvi i vestigi.

Or penso di passar dove Clementi
Premendo il crin con l'immortal Tiara
Al sostenuto Ciel pari hà la Mente.

Prodigi à mille età so', ch'ei prepara;
Egli impera alle stelle altri alla gente
Regnan altri dal Trono, egli dall'Ara.

Or penso di passar dove Clemente
Premendo il crin con l'immortal Tiara
Al sostenuto Ciel pari ha la fronte.

Prodigio à mille età sol, ch'ei prepara;
Egli impera alle stelle altri alla gente
Regnan altri dal Trono, egli dall'Ara.

Al Signor Vittorio Secante

Risposta.

Vittorio, in passeggiar l'Austria, e Parigi
Io vidi un Mondo in due gran Reggie accolto,
e'l fior d'Europa ad inchinar rivolto
Di Leopoldo il diadema, e di Luigi.

Pago poi di mirar Luage il Tamigi
Il cauto passo in altre parti ho' volto
Che sul lido crudel di strage involto
ebbi quasi in orror porvi i vestigi.

Or penso di passar dove Clementi

Nel terminarsi
Il gloriosissimo Reggimento dell'Illmo et Eccmo Sig.
Nicolò Morosini
Pod.a e Cap.o di Capod.a Istria.
~~[illegible]~~ Il qual Reggimento Ean ebbe merito e gloria
eguale essercitato anco gli Illmi et Eccmi Sig.
Alessandro, e Sr. Padri,
e Fratello di S. E.

Si allude ai Seminarij fondati in d.a Città, et
ai banditi espulsati dal Territorio.

Sonetto.

Signor, che in questi di reggesti il freno
Dell'antica Città, ch'à gl'Istri impera,
e con mano or pietosa et or severa
Secolo li recasti acerbo, e sereno.

Si ode applaudir nel Tergestino seno
Teti dall'onda sua famosa e altera,
e de Tritoni la squamosa schiera
Di letizia e d'amore arde non meno.

Del Genitore e del fratello i vanti
In Voi si uniro, e Portici e Licei
Per Voi s'ergono al Ciel sodi, e costanti.

Per Voi da Noi fuggiro esuli e rei
Giusti perciò per Voi son tutti quanti
Degli huomini gli applausi, e degli Dei.

Signor, che in questi di reggesti il freno
Dell'antica Città, ch'à gl'Istri impera,
e con mano or pietosa et or severa
Secolo li recasti acerbo, e sereno.

Sodi applaudir nel Tergestino seno
Teti dall'onda sua famosa e altera,
e de Tritoni la squamosa schiera
Di letizia e d'amore arde in meno.

Pel Genitore e del fratello i vanti
In Voi si uniro, e Portici e Licei
Per Voi s'ergono al Ciel sodi, e costanti.

Per Voi da Noi fuggiro esuli e rei
Giusti perciò per Voi son tutti quanti
Degli huomini gli applausi, e degli Dei.

Nel terminante

Il gloriosissimo Reggimento Ill.mo Illmo et Ecc.mo Sig.r

Nicolo Morosini

Pod.a e Cap.o di Capod.a Istria.

~~[illegible]~~ Il qual Reggimento Eran ~~[illegible]~~ merito di gloria eguale essercitato anco gli Illmi et Ecc.mi Sig.ri Alessandro, e Sr. Padri,

e Fratello di S. E.

Si allude ai Seminarij fondati in d.a Città, et ai banditi espultati dal Territorio.

Sonetto.

Signor, che in questi di reggesti il freno

Dell'antica Città, che à d'Istria

1889

In Morsano di Strada
Casa ex Seccanti ora
proprietà Cappellari fu
Giacomo di Udine

30

247

Su i motivi affettuosi e sublimi
della Predica dell'Augustiss.mo Sacram.to dell'Altare
detta dal medesimo nel Mercordì santo.

Mentre nell'ostia immacolata, e pura
Quant'egli è grande il Re del Ciel si cela,
E circonscrive un breve giro, e vela
L'incirconscritto Auttor della Natura
Qual core human per sua fatal sciagura
Indegnamente ad'altro oggetto anela?
Quell' ~~amoroso Dio non sapre~~ core human non si spalanca
Per accoglier ~~in esso~~ in Christo ogni ventura. e suela

Mira, perch' abbi in lui ciò, che più brami
Come in cibo e bevanda egli si stempre
Ed à mensa immortale ogn'or si chiami.
Alma, sortisti ben rigide tempre,
Se un Dio, che tutto è tuo, tutta non ami,
Se un Dio, che sempre è tuo, non ami sempre.

248

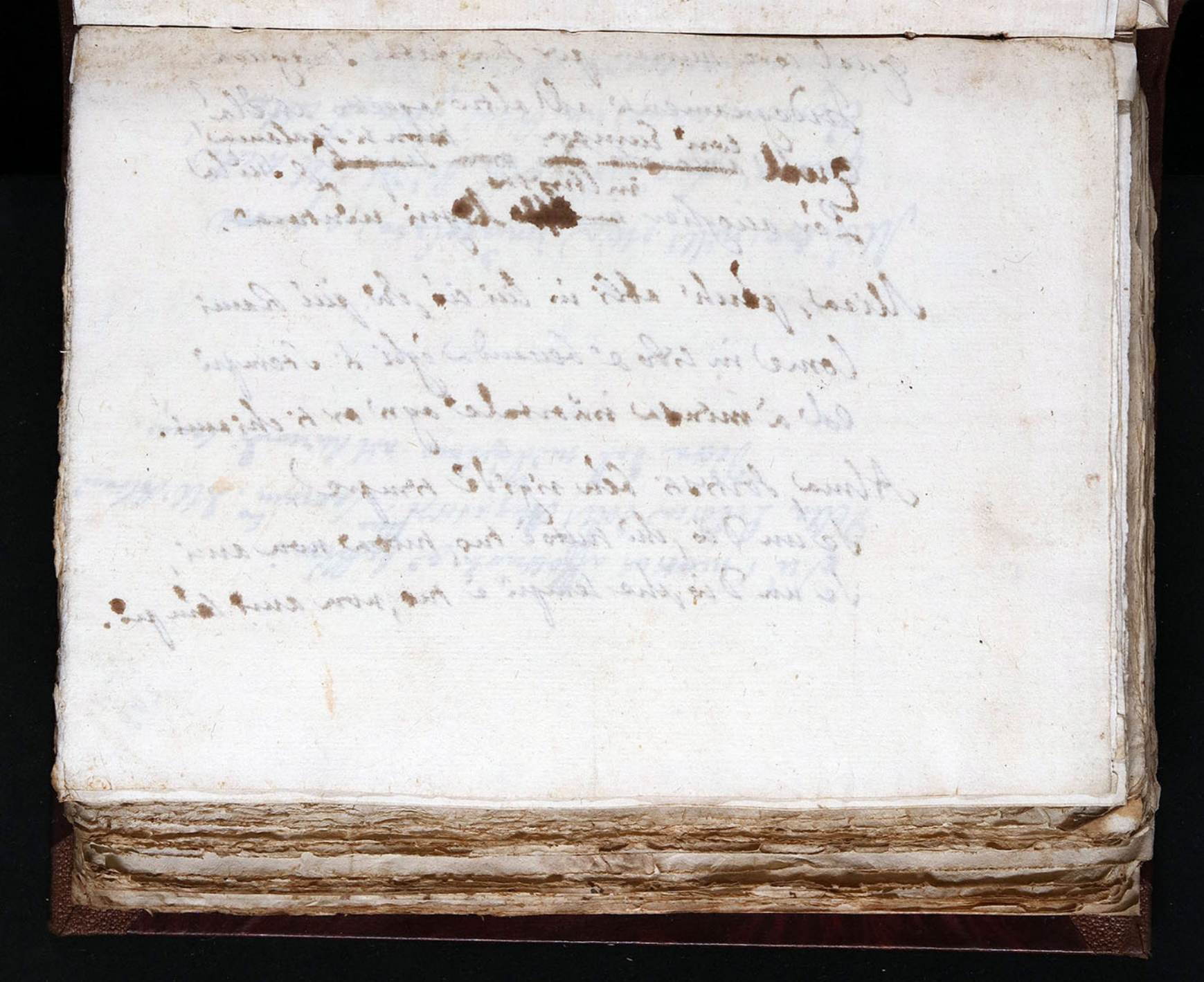
Su' i motivi affettuosi e sublimi
della Predica dell'Augustiss.mo Sacram.to dell'Altare
detta dal medesimo nel Mercordì santo.

Mentre nell'ostia immacolata, e pura
Quant'egli è grande il Re del Ciel si cela,
E circonscrive un breve giro, e vela
L'incirconscritto Auttor della Natura
Qual core human per sua fatal Sciagura

Qual core human per sua fatal sciagura
Indegnamente ad altro oggetto anela?
Quell' core Human non si spalanca
Per accoglier in Christo ogni ventura.

Mira, perch' abbi in lui ciò, che più brami
Come in cibo e bevanda egli si stempre
Ed a mensa immortale ogn' or ti chiami.

Alma, sortisti ben rigide tempre,
Se un Dio, che tutto è tuo, tutta non ami,
Se un Dio, che sempre è tuo, non ami sempre.



257

Al Sig.r Vittorio Seuante —

Spinto da non sò che co' primi albori
Di molle letto abbandonai le piume,
Hoggi, e mirai d'inusitato Lume
Spuntar il sol tra questi foschi orrori.
Mille auge letti ancor senti canori
Temprar festiue note oltre il costume,
E l'onde stesse del sassoso fiume
Formar accenti musici e sonori.
Stupido io staua, e non potea di tante
Merauiglie spiear l'alta cagione
Quando uidi Vittorio il gran Seuante.
Hor tra me stesso dissi, è ben ragione,
Che s'Apollo ne uien tra queste piante
Goda il suol, splenda il ciel, l'aqua risuone.

L'Arci Astrologo e Poeta di magredis

Formar accenti musici e sonori.
Stupido io staua, e non potea di tante
Merauiglie spiear l'alta cagione
Quando uidi Vittorio il gran Seuante.
Hor tra me stesso dissi, è ben ragione,
Che s'Apollo ne uien tra queste piante
Goda il suol, splenda il ciel, l'aqua risuone.

L'Arci Astrologo e Poeta di magredis

257

Al Sig.r Vittorio Secante —

Spinto da non sò che co' primi albori
Di molle letto abbandonai le piume,
Hoggi, e mirai d'inusitato Lume
Spuntar il sol tra questi foschi orrori.
Mille augelletti ancor sentij canori
Temprar festiue note oltre il costume,
E L'onde stesse del sassoso fiume
Formar accenti musici e sonori.

Per la Porpora Procuratoria
Conferita a S. E. il S.r Pietro Pisani figl.o di S. E. il
Sig.r Fran.co fu Proc.r di S. Marco, e Nipote dell'
Illmo e Rev.do Mons.r Sebastian fu Vesc.o di Verona
In ricompensa
de' di lui gran meriti e di quelli della Gran
Casa generosa con la Patria Ser.ma
in tutte le pub.e premure.

Adria, che l'Genitor d'ostro vermiglio,
e ornato di Tiara il Rio vedesti
ora di nova grana adorni e vesti
Nipote eccelso, e generoso figlio.
Con fronte augusta e con sereno ciglio
Al ceppo illustre il terzo Fasto appresti;
Sono di gloria i triplicati innesti
Frutti del tuo saper, del tuo consiglio.
Quest'aureo Genion che da più bande
Regij tesori à ogn'uopo tuo diffonde
Più d'una luce in te dilata e spande.
Illumina coi raggi, e non confonde
Parelio di tre Soli illustre, e grande
Il tuo Cielo, i tuoi Mari e le tue sponde.

Per la Porpora Procuratoria
Conferita a S. E. il S.r Pietro Pisani figl.o di S. E. il
Sig.r Fran.co fu Proc.r di S. Marco, e Nipote dell'
Ill.mo e Rev.do Mons.r Sebastian fu Vesc.o di Verona
In ricompensa
de' di lui gran meriti e di quelli della Gran
Casa generosa con la Patria Serv.ma
in tutte le pub.e premure.

Adria, che l'Genitor d'ostro vermiglio,
e ornato di Tiara il Rio vedesti
ora di nova grana adorni e vesti

E ornato di Stara il Ro vedesti
Ora di nova grana adorni e vesti
Nipote eccelso, e generoso figlio.

Con fronte augusta e con sereno ciglio
Al ceppo illustre il terzo Fasto appresti;
Sono di gloria i triplicati innesti
Frutti del tuo saper, del tuo consiglio.

Quest' aureo Lerion che da più bande
Regij tesori à ogn' uopo tuo diffonde
Più d'una luce in te dilata e spande.

Illumina coi raggi, e non confonde
Parelio di tre Soli illustre, è grande
Il tuo Cielo, i tuoi Mari e le tue sponde.

Al sig.re Co. Rodolfo di Colloredo

Ritornato dal viaggio di Francia, de Paesi Bassi, e di Germania.

Signor, che l'nobil mento à pena impiumi,
~~Della sua~~ di verde età sù i primi albori,
Con quai raggi di glorie, e di splendori
La Patria antica, e la gran stirpe allumi!

Città regie vedesti, e regij fiumi
Gonfi non più di sanguinosi ~~[illegible]~~ ori,
e d'Europa dei popoli migliori
osservasti le leggi, ed i costumi.

Nell'incontrar mille beltà serene
Severa legge à sè l'alma prescrisse
Mille di rigettar ~~da sè~~ strali e catene.

Da Troia errando ad Itaca tal visse,
e si schermì da Circi e da Sirene,
Mà non errò si giovanetto Ulisse.

Città regie vedesti, e regij fiumi
Gonfi non più di sanguinosi ~~[illegible]~~ ori,
e d'Europa dei popoli migliori
osservasti le leggi, ed i costumi.

Nell'incontrar mille beltà serene
Severa legge à sè l'alma prescrisse
Mille di rigettar ~~[illegible]~~ strali e catene.

Da Troia errando ad Itaca tal visse,
e li schermi da Circi e da Sirene,
Mà non errò li giovinetto Ulisse.

Al Sig.re Co. Rodolfo di Colloredo

Ritornato dal viaggio di Francia, de Paesi Bassi, e di Germania.

Signor, che l'nobil mento à pena impiumi,
~~Della sua~~ di verde età sù i primi albori,
Con quai raggi di glorie, e di splendori
La Patria antica, e la gran stirpe alluni!

Città regie vedesti, e regij fiumi

Al Sig.r Cav.r Sebastian Bombelli
Famosiss.mo Pittore.

L'Autore loda la di lui arte e virtù meravigliosa nel formar i Retratti degli huomini e desidera di eternarne la memoria nelle sue poesie.

Che fà sopravvivere gli huomini nei suoi maravigliosissimi ritratti —

Sonetto.

Desidera di sopravvivere nei suoi maravigliosi ritratti —

Tu pingi, e 'l pinger tuo dona e comparte
Essere rediuiuo ai corpi estinti,
e de colori tuoi stupenda l'arte
Passeggia trionfal su gli anni uinti.

Io scriuo, e i nomi altrui ~~[illegible]~~ carte
~~[illegible]~~ di gloria ~~[illegible]~~ di nichiostro
~~[illegible]~~ di gloria tinti,
e il nulla e 'l fosco oblio ~~[illegible]~~ ni disparte
Dall'auree cuda d'una cetra auinti.

Tu ~~eterna~~ serba su le tele il mio sembiante,
Per me di Pindo i lauri eterni e belli
Serbaranno il tuo nome in mille piante.

Così al Rogo superstiti, ò Bombelli
Ai secoli ambidue uiuremo inante
Tu nel mio pletro, ed io ne tuoi pennelli.

e de' colori tuoi stupenda l'arte
Passeggia trionfal su gli anni vinti.

Io scrivo, e i nomi altrui ~~[illegible]~~ carte
~~[illegible]~~ di gloria più di nichiostro
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ di gloria tinti;
e il nulla e lo fosco oblio ~~[illegible]~~ ni disparte
Dall'auree corde d'una cetra avvinti.

Tu ~~eterna~~ serba su Lé le tele il mio sembiante,
Per me di Pindo i Lauri eterni e belli
Serbaranno il tuo nome in mille piante.

Così al Rogo superstiti, ò Bombelli.
Ai secoli ambidue viveremo mante
Tu nel mio pletro, ed io ne' tuoi pennelli.

Al sig.r Cav.r Sebastian Bombelli
Famosiss.mo Pittore.

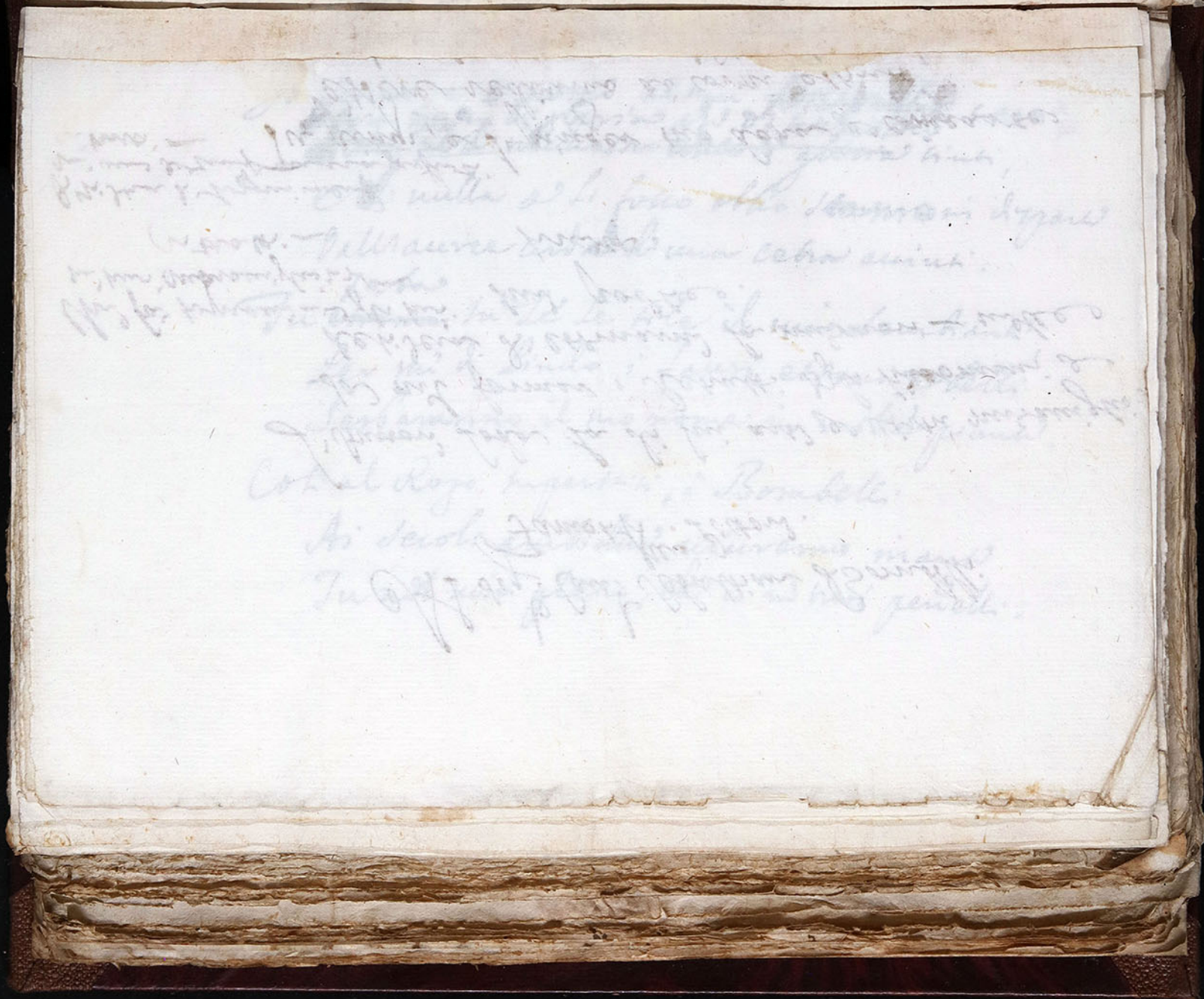
L'Autore loda la di lui arte e virtù meravigliosa nel formar i Retratti degli huomini e desidera di eternarne la memoria nelle sue poesie.

Che fà sopravivere gli huomini nei suoi maravigliosissimi ritratti —

Sonetto.

Desidera di sopravivere in uno de suoi maravigliosi ritratti —

Tu pingi, e 'l pinger tuo dona e comparte
essere redivivo ai corpi estinti,
e de colori tuoi stupenda l'arte
Passeggia trionfal su gli anni vinti.



Al Prē Mrō Gio: Battā Chiappi Servita
Predicator eloquentissimo.
Per la ~~sua~~ bellissima Predica della Morte
detta dalui nel Duomo di Udine.

In mezo à labri tuoi sacri, eloquenti
Sembiante così bel preso hà la morte,
Che mia dolce sorella, e mia consorte
Sarà del viver mio tutti i momenti.

Se l'accoglie il pensier nei dì presenti
Cara mi giungerà l'estrema sorte,
Qual'or giunga accerrà, che mi conforte,
Non già, che m'atterrisca, ò mi spaventi.

Tù così ben la colorisci, e tingi,
Che ~~ti~~ può rimirar senza dolore,
Anzi ogn'alma ad'amarla alletti, e spingi.

La Parca mia mentre m'esponi al core,
Le mie ceneri, e i vermi all'or che pingi,
Bello in tanta facondia anco è l'orrore.

Sarà del viver mio tutti i momenti.

Se l'accoglie il pensier nei dì presenti
Cara mi giungerà l'estrema sorte,
Qual'or giunga accerrà, che mi conforte,
Non già, che m'atterrisca, ò mi spaventi.

Tu così ben la colorisci e tingi,
Che ~~ti~~ può rimirar senza dolore,
Anzi ogn'alma ad'amarla alletti, e spingi.

La Parca mia mentre m'esponi al core,
Le mie ceneri e i vermi all'or che pingi,
Bello in tanta facondia anco è l'orrore.

Al Prē Mrō Gio: Battā Chiappi Servita
Predicator eloquentissimo.

Per la ~~tua~~ bellissima Predica della Morte
detta dalui nel Duomo di Udine.

In mezo à Labri tuoi sacri, eloquenti
Sembiante così bel preso hà la morte,
Che mia dolce sorella, e mia consorte
Sarà del viver mio tutti i momenti.

# Dei Fuochi Notturni

Accesi nella partenza di S. E. il S.r Ant.o da Mula
Luog.te Gen.le della Pr.a del Friuli.

Una Girandola improvvisa scoppia ad una
Fenestra del Castello senza offesa di S. E.
accidentalm.te in quel punto scostatasi
alquanto dal sito, ove la med.a
andò a ferire. ~

Mentre la nostra gioia ardisce, e tenta
A gloria tua multiplicar le stelle,
La, d'onde tu sei spettator, s'avventa
Una delle notturne alte facelle.

Ogn'uno impallidisce e si spaventa
All'assalto dell'orride fiamelle
Ch'osan, te d'allettar la sorte spiran
~~Che osano Il tuo viglio allettar [illegible]~~
~~Che si ciglia~~ ~~te~~ non d'allettar contente
~~Osa~~ Ebbe al comune desio ~~fuggi~~ rubelle.

Ma se sol, dove sei, drizza il viaggio
Te sottratto, Signore, alle vicine
Nell'atto istesso il foco reo fu saggio;
Anzi con lieto, ossequioso fine
Volò fastoso e celere quel raggio
Per coronarti di splendori il crine

Del D.r Vitt.o Secanti

# Dei Fuochi Notturni

Accesi nella partenza di S. E. il S.r Ant.o da Mula
Luog.to Gen.le della Pr.a del Friuli.

Una Girandola improvisa scoppia ad una
Fenestra del Castello senza offesa di S. E.
accidentalm.te in quel punto scostatasi
alquanto dal Sito, ove la med.a
andò à ferire. ~

Mentre la nostra gioia ardisce, e tenta
À gloria tua multiplicar le stelle,
Là, d'onde tu sei spettator, s'avventa
Una delle notturne alte facelle.

Vna delle notturne alte facelle.

Ogn' uno impallidisce e si spaventa
All'assalto dell' orride fiamelle
Ch'osan, se d'allettar la sorte spira
~~Che osano Il suo vigilo allettar ciò n'contenta~~
~~Che si Ciglio~~ ~~se~~ non d'allettar contenta
~~osa~~ libre al comune desio ~~fuori~~ rubelle.

Ma se sol, dove sei, drizza il viaggio
Te sottratto, Signore, alle ruine
Nell'atto istesso il foco reo fu saggio;
Anzi con lieto, ossequioso fine
Volò fastoso e celere quel raggio
Per coronarti di splendori il crine

Del D.r Vitt.o Secanti

Al S.r Cav.r Sebastian Bombelli

Stanco ~~Pittore Intrigue~~ famoso [illegible]
~~Si loda [illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
~~Bramando di [illegible]~~ in [illegible] ~~[illegible]~~ Ritratti
nel formar i ritratti, e si desidera di eternarla
~~[illegible]~~ la memoria nelle sue poesie.

Tu pingi, e sì pinger tuo dona e comparte
Ellere redivivo ai corpi estinti,
E de colori tuoi stupenda l'arte
Passeggia trionfal sugli avi vinti.

Io scrivo e sì nomi altrui nelle mie carte
~~[illegible]~~ di nichiostro ~~[illegible]~~ magico sigloria tinti
E il nulla e sì fosco oblio stanno in disparte
Dall'aurea corda di una cetra avvinti.

Tu eterna su le tele il mio sembiante,
Per me di Pindo i lauri eterni e belli
Serbaranno il tuo nome in mille piante.

Così al Rogo superstiti, o Bombelli
Ai secoli ambidue vivremo inante
Tu nel mio plesso ed io ne' tuoi pennelli.

Al S.r Cav.r Sebastian Bombelli

[illegible] famoso [illegible]

[illegible] Bramando di [illegible] Ritratti

nel formar i ritratti, e si desidera di esternarla

[illegible] la memoria [illegible] nelle [illegible] poesie —

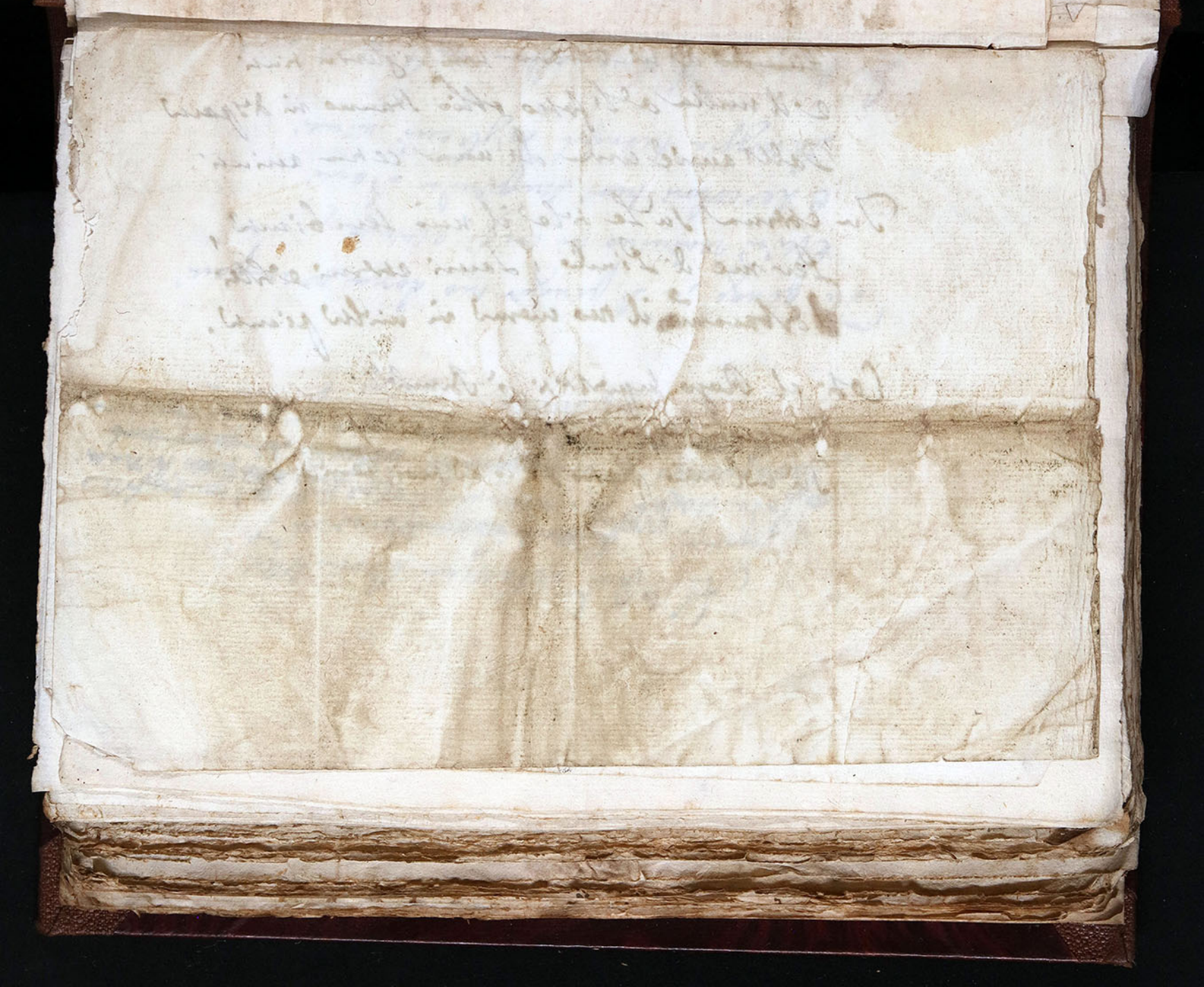
Tu pingi, e sì pinger tuo dona e compartì
Ch'ei redivivo ai corpi estinti,
e de' colori tuoi stupenda l'arti
Passeggia trionfal su gl'anni vinti

Io scrivo e sì nomi alcuni nelle mie carte
~~[illegible]~~ di nichiostro ~~[illegible]~~ magico di gloria tinti

Io scrivo e di nomi altrui nelle mie carte
~~Più che~~ di richiostro ~~son~~ magica sigloria tinti
e il nulla e lo fosco oblio stanno in disparte
Dall'aurea corda di una cetra avvinti.

Tu eterna su le tele il mio sembiante,
Per me di Pindo i lauri eterni e belli
Serbaranno il tuo nome in mille piante.

Così al Rogo superstiti, o Bombelli
Ai secoli ambidue vivremo inante
Tu nel mio plesso ed io ne' tuoi pennelli.



Mentre L'Ecc.mo Sig.r Vittorio Secanti
m'interroga come faccio delle Poesie.

Or, che siedi Vittorio in Pindo altero
Delle Muse che faccio à me tu chiedi?
Se tu sei loro Prence e non le uedi?
Pronte al tuo bel uoler, e al dolce impero?

Io del Pierio Monte il bel sentiero
Appena già toccai co' lenti piedi;
Che di Parnaso i fortunati arredi
Scorger non lice à me col sol pensiero.

Solo il uanto à te sia; solo sian noti
Di Caballin, Dirceo, di Pimple i fonti;
Oue con l'alta Idea le ciglia arruoti.

Sai, che a' pochi toccò cinger le fronti
Di Dafne, ond'anco à me fur scarsi i uoti;
Perchè sù le tue tempia ogn'or la sconti.

M. H.

Mentre L'Ecc.mo Sig.r Vittorio Secanti
m'interroga come faccio delle Poesie.

Or, che siedi Vittorio in Pindo altero
Delle Muse che faccio à me tu chiedi?
Se tu sei loro Prence e non le uedi?
Pronte al tuo bel uoler, e al dolce impero?
Io del Pierio Monte il bel sentiero
Appena già toccai co' lenti piedi.

Appena già toccai co' lenti piedi;
Che di Parnaso i fortunati arredi
Scorger non lice à me col sol pensiero.

Solo il uanto à te sia; solo sian noti
Di Caballin, Dirceo, di Pimple i fonti;
Oue con l'alta idea le ciglia arruoti.

Sai, che à pochi toccò cinger le fronti
Di Dafne, ond'anco à me fur scarsi i uoti;
Perchè sù le tue tempia ogn'or la sconti.

M. H.

3

Risposta al S.r D.r Martino Nardoni

Che nelle turbolenze presenti di guerra non può
sperarti comincio colle Muse –

Stascender nuò di Pindo il giogo altero
Mi dice Febo, al genio mio che chiedi?
Tutto il Mondo di guerra arder non vedi?
è stender marti in lui sovrano impero?

Lascia, deh lascia il Pegaseo sentiero,
e volgi ad altro Nume il core e i piedi:
~~Arma il destro~~ di militari arredi,
e consacra à Bellona i suoi pensieri.

Martin, son troppo, ohimè, paleti e noti
Eli scempi, onde ne van sanguigni i fonti
e par che Morte sol la falce annoti.

D'elmo guerriero arco le saggie fronti
Cinganti omai, fin che ~~[illegible]~~ nostri ai voti
~~Dell'armi i danni un dì la pace i danni sconti.~~
La pace un dì dell'armi i danni sconti –

Risposta al S.r D.r Martino Nardoni

Che nelle turbolenze presenti di guerra non può
sperarsi commercio colle Muse –

Stascender nuò di Pindo il giogo altero
Mi dice Febo, al genio mio che chiedi?
Tutto il Mondo di guerra arder non vedi?
E stender marti in lui sovrano impero?

Lascia, deh lascia il Pegaseo sentiero,
e volgi ad altro Nume il core e i piedi:
Ama il destro di militari arredi,

e vogli ad altro Nume il core e i piedi.
~~Arca gli detti~~ di militari arredi,
e consacra à Bellona i suoi pensieri.

Martin, sen troppo, ohimè, paleti e voti
Eli scempi, onde ne van sanguigni i fonti
e par che Morte sol la falce annoti.

D'elmo guerriero arco le saggie fronti
Cinganti omai, fin che ~~[illegible]~~ nostri ai voti
~~Dell'armi i danni un dì la pace sconti.~~
La pace un dì dell'armi i danni sconti.

Nel Nouo Anno
Augurij di Felicità
A Mons.re Ill.mo e R.mo Marco Delfino
Destinato Vicelegato d'Auignone.

Sonetto.

Ride l'anno nascente; i Campi ameni
Nel cor del uerno à passi tuoi prepara,
ed' à uolger momenti ogn'or sereni
In ria stagion dal tuo bel genio impara.

Perche di Luce i giorni tuoi sian pieni
Si unisce il Cielo, e l'Vaticano à gara,
e attende il Gallo suol, che tu lo freni
Di Pier soggetto all' immortal Tiara.

D'eccelse Doti, e d'alto merto abbondi,
e pari à questo et al comun desio
Fausto destin co doni suoi t'inondi.
Poi ~~[illegible]~~ uenga il dì ~~[illegible]~~ in Ciel da Dio
~~Veggo fisso [illegible] gli Astri [illegible] da Dio~~
In cui, Signor, ~~[illegible]~~ tuo nobil crin
~~Signor, [illegible]~~ circondi
Rosso, ch'orna la fronte al tuo gran Zio.

Nel Nouo Anno
Augurij di Felicità
A Mons.re Ill.mo e R.mo Marco Delfino
Destinato Vicelegato d'Auignone.

Sonetto.

Ride l'anno nascente; i campi ameni
Nel cor del uerno à passi tuoi prepara,
ed' à uolger momenti ogn' or sereni
In ria stagion dal tuo bel genio impara.

ed' a volger momenti ogn' or sereni
In via stagion dal tuo bel genio impara.

Perche di Luce i giorni tuoi sian pieni
Si unisce il Cielo, e l' Vaticano à gara,
e attende il Gallo suol, che tu lo freni
Di Pier soggetto all' immortal Tiara.

D' eccelse Doti, e d' alto merto abbondi,
e pari à questo et al comun Desio
Fausto destin co doni suoi t' inondi.
Poi ~~[illegible]~~ venga il dì fisso in Ciel da Dio
~~Veggo fisso [illegible] Astri [illegible] Dio~~
In cui, Signor, ~~[illegible]~~ tuo nobil crin
~~Signor, [illegible]~~ circondi
Il Ostro, ch' orna la fronte al tuo gran Rio.

Signor, n' isdegnar, che lingua infante
Si snodi in questo giorno
Per far plausi innocenti al tuo ritorno.
Osò fortuna iniqua
Con sintomi leggieri
Far ~~[illegible]~~ lungo insulto alla tua Nobil Salma,
~~[illegible]~~ Mai cui periglio agonizar fè ogni alma.
Ma del merto attentata ~~del merto~~ alle eminenze
~~Il Mal fece intimo~~ diede
~~Intimò al mal partenza~~
Ritinessi pentita
~~E pentita se dolente~~
Di hauer dato l'assalto a sì gran vita
E per scancellar le ~~[illegible]~~ indegne note
Volse moltiplicarla in un Nipote,
Che s'è la gioia de Delfini Eroici
Aperto nel Ciel co' suoi nuovi altri.

271

Molt.to Ill.e et Ecc.mo Sig.r S.r Col.mo

Mi dispiace sommamente non hauer potuto adempir al mio debito, stante la chiusura di questi passi non era mezzo mandarla Botte che per muscoli e costoro qui di Percotto non usi à far quelle strade mi dissero non poter sicuram.te andare. Mi farà gracia consigniarla al presente mio colono, non essendo venuto ancora il caro per leuarla, e se capitarà li sarà subito consigniatta, e non capitando farò ogni mio possibile per farla restar seruitta, et per adempir in parte à quanto sono tenut.

Perc.to li 6, 8bre 1679

X. V. S. M.to Ill.e et Ecc.ma

Ser.mo Obl.mo Serv.re

Pietro Rosa

Perc.to li 6, 8bre 1679

X. V.S. M.to Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo Obl.mo Serv.e

Pietro Rosa

271

Mol.to Ill.e et Ecc.mo Sig.r S.r Col.mo

Mi dispiace somamente non hauer potuto adempir al mio debito, stante la chiusura di questi passi non era mezzo mandarla Botte che per mus:coli e costoro qui di Percotto non usi à far quelle strade mi dicevo non poter sicuram.te andare. Mi farà gracia consigniarla al presente mio colono, non essendo venuto ancora il caro per leuarla, e se capitera li sarà subito consigniatta, e non capitando farò ogni mio possibile per farla restar seruitta, et per adempir in parte à quanto sono tenut.